# CATECHESI

## PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



5
NOVEMBRE - DICEMBRE
1996

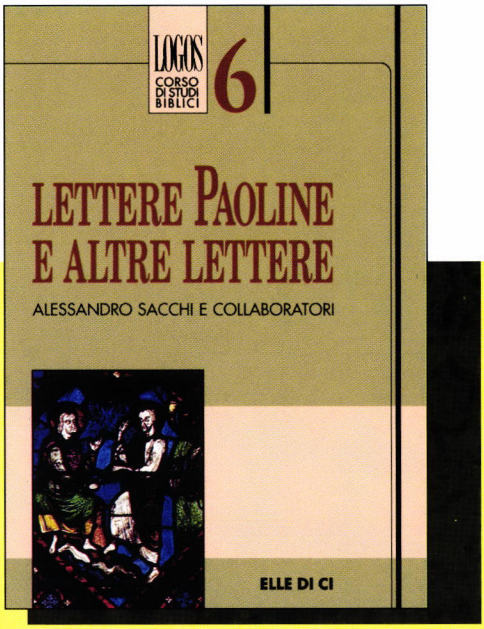
EDITRICE ELLE DI CI

NOVEMBRE-DICEMBRE 1996 - Sped. in abb. post. Comma 20 Art. 2 Legge 549/95 - N. 5/96 - Torino - ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)

**Il corso si colloca nel solco dell'opera precedente «Il messaggio della salvezza». Si avvale della collaborazione di oltre cinquanta autori.**

# LOGOS

## corso di studi biblici




### ▪ Volumi già in libreria

1. *Rinaldo Fabris (cur.)*
**Introduzione generale alla Bibbia**
Pagine 564. Lire 55.000. Codice 10334

3. *Benito Marconcini (cur.)*
**Profeti e apocalittici**
Pagine 464. Lire 55.000. Codice 10472

5. *Mauro Làconi (cur.)*
**Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli**
Pagine 584. Lire 55.000. Codice 10474

6. *Alessandro Sacchi (cur.)*
**Lettere paoline e altre lettere**
Pagine 632. Lire 60.000. Codice 10475
• Novità

### ▪ In preparazione

2. **Torah e storiografie dell'Antico Testamento**
4. **Sapienziali e altri scritti**
7. **Opera giovannea**
8. **Teologia biblica**

Tra le novità dell'edizione: l'aggiornamento delle trattazioni, e una cura più attenta per gli aspetti metodologici e didattici

**PER LO STUDIO SCIENTIFICO DELLA BIBBIA SECONDO IL CONCILIO**

---

**RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).**

**EDITRICE ELLE DI CI**

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

NOVEMBRE-DICEMBRE 1996/5 - ANNO 65° ISSN 0391-5433

## SOMMARIO

*«Dentro» a questo numero (Editoriale)* 2

### ● PROBLEMI E PROSPETTIVE

UMBERTO CASALE
*Orientamenti per una teologia e una catechesi della comunicazione/2*
(«Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo a voi...») 4-12

UBALDO GIANETTO
*La centralità della formazione dei catechisti nella programmazione pastorale della parrocchia*
(Riflessioni e orientamenti per il rilancio di un impegno fondamentale) 13-19

FABIO PASQUALETTI
*Catechesi e nuove tecnologie*
(Orientamenti per la riflessione critica e per l'applicazione operativa) 20-28

### ● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
*Le «Opere di misericordia» di Lorenzo Monaco/5*
(«Visitare i carcerati» - «Seppellire i morti») 30-32

ANDREA FONTANA
*Appunti sul catecumenato/5*
(Le situazioni pastorali simili al catecumenato) 33-36

SEVERINO DE PIERI
*Catechesi e adolescenti d'oggi*
(Indicazioni per la riflessione e orientamenti operativi dell'indagine nazionale COSPES) 37-47

GIUSEPPINA BATTISTA
*Identità e funzione del Catechismo*
(Richiami storici e specifico riferimento al Catechismo degli adolescenti) 48-58

SALVATORE AVALLONE
*Aspetti culturali nella catechesi biblica/2*
(Un libro dall'antichità ai giorni nostri) 59-70

### ● OSSERVATORIO CATECHISTICO

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
*Libri/Segnalazioni*
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 72-76

*Indice dell'annata 1996*
(Per argomenti e per autori) 77-80

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Vice direttore:** Salvatore Avallone

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; S. Avallone; G. Battista; U. Casale; P. Damu; S. De Pieri; A. Fontana; U. Gianetto; F. Pasqualetti; L. Taricco.
*Illustrazioni:* Copertina e p. 31: dipinti di Lorenzo Monaco; pp. 3, 29, 71: foto di G. Pera.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1997**
**ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn.-giugno, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 26.000;
• un numero singolo, L. 7.500;
• per l'Estero, L. 37.000.

• **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

# editoriale

## «DENTRO» A QUESTO NUMERO

### PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Nel suo intervento sulla teologia e la catechesi della comunicazione, UMBERTO CASALE — dopo aver proposto una riflessione filosofico-teologica sul *comunicare* e aver preso in esame le possibilità e i limiti della *comunicazione umana* (v. prima parte) — passa ora ad analizzare il rapporto *Chiesa-comunicazione-comunione* per concludere con alcune linee per il ripensamento di un *progetto pastorale* attento alla nuova cultura della comunicazione. Il contributo è funzionale a una revisione pastorale globale, che coinvolge tutti i coordinatori e gli operatori ecclesiali, tra i quali hanno una particolare responsabilità i catechisti.

■ Nella serie di interventi sulla *formazione dei catechisti* si colloca, come prima «conclusione», l'articolo di UBALDO GIANETTO, che evidenzia la centralità di tale compito nella programmazione pastorale sia a livello diocesano che a livello parrocchiale. Si tratta di un impegno che appare oggi un po' appannato, e che è dunque da «rilanciare», data la sua importanza fondamentale. In proposito vengono dati utili orientamenti.

■ L'intervento di FABIO PASQUALETTI mette sinteticamente a fuoco il delicato problema dell'utilizzazione delle *nuove tecnologie nella catechesi,* offrendo orientamenti per la riflessione critica e indicazioni per l'applicazione operativa. Un discorso dunque di grande attualità, qui impostato nelle sue linee fondamentali, che sarà successivamente ripreso e approfondito.

### ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ In questo numero si concludono le due serie di interventi sulle *«opere di misericordia»* e sul *«catecumenato»,* rispettivamente di LIVIO TARICCO e di ANDREA FONTANA.

■ Di grande interesse è l'articolo seguente, di SEVERINO DE PIERI, che propone in forma dettagliata i dati riguardanti specificamente l'aspetto religioso dell'*inchiesta nazionale* COSPES *sugli adolescenti* (presentata globalmente da G. Tonolo nel primo numero di quest'anno). È un quadro di riferimento fondamentale per gli operatori della catechesi a tale età.

■ Anche l'intervento di GIUSEPPINA BATTISTA si colloca nella serie di contributi per la catechesi degli adolescenti, con un'ampia contestualizzazione del tema «Catechismo degli adolescenti» in quello globale del *Catechismo nella sua storia e nella sua funzione.*

■ Al termine della sezione abbiamo la seconda parte (conclusiva) del sussidio di SALVATORE AVALLONE su alcuni *aspetti culturali della catechesi biblica* (con specifico riferimento alla trasmissione del testo scritturistico).

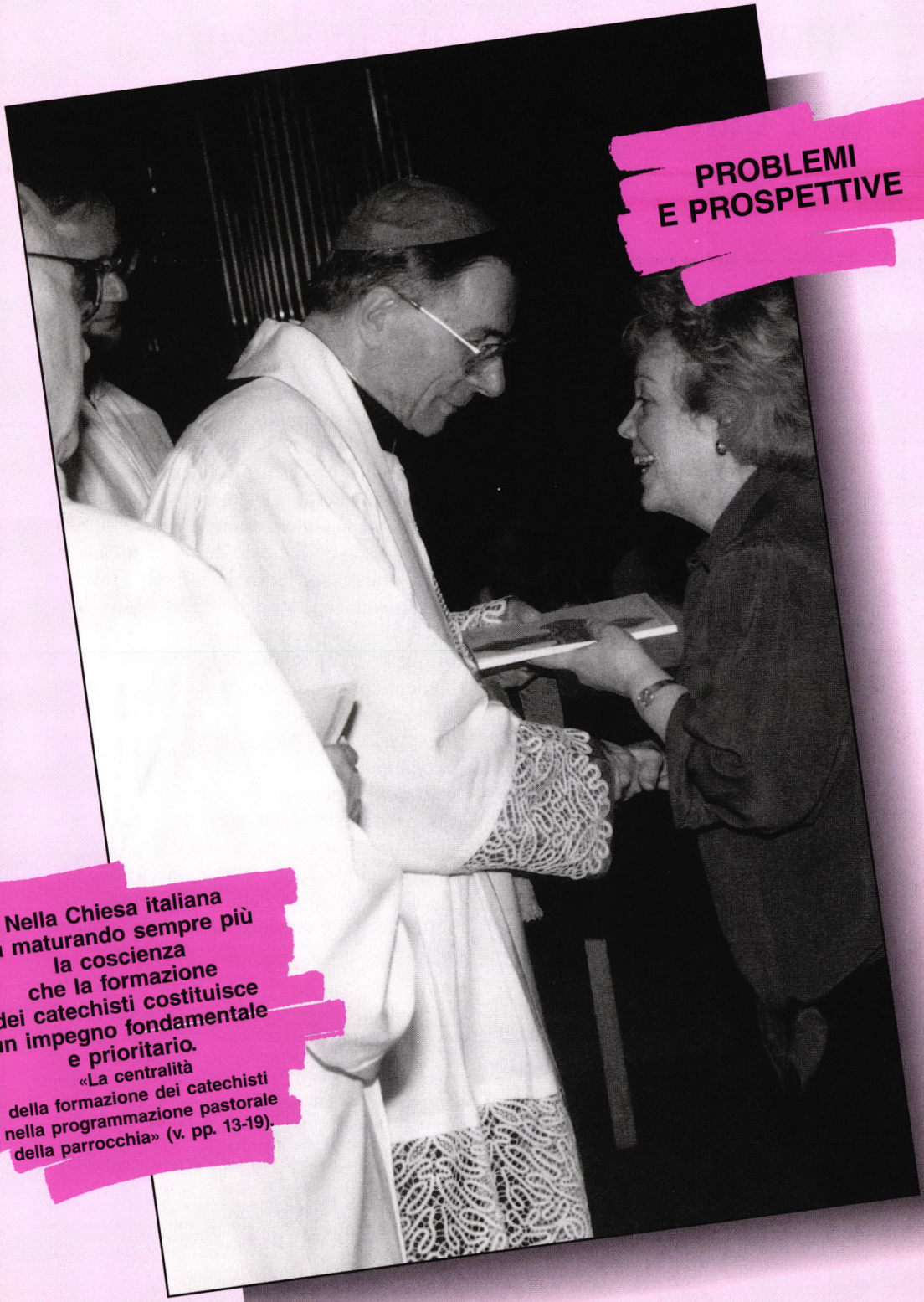
### OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ In questo numero, per mancanza di spazio, proponiamo soltanto il *servizio bibliografico.*

■ A conclusione, il consueto *Indice dell'annata,* utile strumento per la consultazione della Rivista.

PIETRO DAMU

# PROBLEMI E PROSPETTIVE



**Nella Chiesa italiana va maturando sempre più la coscienza che la formazione dei catechisti costituisce un impegno fondamentale e prioritario.**

«La centralità della formazione dei catechisti nella programmazione pastorale della parrocchia» (v. pp. 13-19).

# Orientamenti per una teologia e una catechesi della comunicazione/2

## «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo a voi...»

UMBERTO CASALE

### III. CHIESA E COMUNICAZIONE

L'indagine ha chiarito il significato della storia: la *comunione* quale dono dato dal Dio trinitario, vissuta dall'uomo nello spazio ineffabile della coscienza. Ora, il discorso capace di sviluppi è quello che sa cogliere il punto di congiungimento fra il dono ineffabile e la storia degli uomini, storia di fatti comunicativi. Se l'*ecclesiologia* oggi da vivere è quella comunionale proposta dal Vaticano II, allora la nostra prospettiva s'interrogherà sui rapporti comunicazione-comunione, per vedere quali contributi possono offrire per la comprensione dell'insieme delle cose.

Per questo, a partire dal principio *ecclesiogenetico*, verifichiamo il rapporto comunione-comunicazione, precisiamo i termini del soggetto e dell'oggetto nella comunicazione della fede che costituisce la comunità cristiana, per individuare infine il più ampio inserimento di comunione-comunicazione-storia.

## 1. L'ECCLESIOLOGIA DI COMUNICAZIONE

### 1.1. Comunione e comunicazione

Che la comunicazione rappresenti oggi «il fatto umano totale»,[40] il campo infinito della nostra finitezza non è senza conseguenza sul piano ecclesiologico: è facile capire che dalle teorie della comunicazione derivano non poche suggestioni per l'interpretazione teologica dell'annuncio e delle sue capacità creative. Da questo punto di vista, avendo individuato nella comunicazione della fede fatta da un credente e accolta da un nuovo credente, «il modello dell'ecclesiogenesi», S. Dianich può vedere la Chiesa come «l'evento dell'autocomunicarsi, in Gesù, del fondamento incondizionato del senso della libertà, il luogo della mediazione storico-sociale della comunione di Gesù con Dio».[41]

In questo dialogo, in cui lo Spirito Santo è l'autentico *medium* di senso della comunicazione ecclesiale, il *Vangelo* non è soltanto *comunicazione di una buona notizia*, ma anche *buona notizia della comunicazione*, il «Vangelo della comunicazione», le cui componenti essenziali sono: il desiderio, la potenza (che non è necessariamente dominio), la gioia. La potenza vitale di questa comunicazione sfocia nella creazione della Chiesa quale soggetto storico e produce la comunione sotto

[40] Cf J. CAILLOT, *L'évangile de la communication*, Cerf, Paris 1985, p. 11; cf A. DELAZANT, *La communication de Dieu. Par dela utile et inutile. Essai théologique sur l'ordre symbolique*, Cerf, Paris 1981, pp. 22ss.; P. HUNERMANN-R. SCHAFFER (edd.), *Theorie der Sprachandlungen und heutige Ekklesiologie*, Herder, Freiburg 1987.

[41] S. DIANICH, *Ecclesiologia. Questioni di metodo e una proposta*, Paoline, Cinisello B. 1993, pp. 93-94. 148.

forme empiricamente verificabili soltanto nel momento in cui un uomo comunica a un altro la propria fede.
«Ogni qualvolta dunque accade il fatto della comunicazione della fede, si riproduce in una nuova situazione storica quello che è l'evento del principio e che sarà l'evento della fine: l'evento del Padre che, per l'azione dello Spirito ci chiama alla comunione del suo Figlio Gesù Cristo».[42] Così la proclamazione dell'evangelo è l'agire comunicativo della Chiesa: nell'annuncio, infatti, l'intero processo comunicativo si genera e rigenera. Se nel *sacramento* la Chiesa riceve il dono, nell'*annuncio* lo dà.

### 1.2. Soggetto e oggetto della comunicazione della fede

Da sempre, l'analisi dell'*actus fidei* ha messo in luce che nel dialogo Dio-uomo c'è un preciso referente storico dell'atto comunicativo; Gesù di Nazaret.[43] Ora risulta che, nell'evento di comunicazione qual è l'annuncio dell'evangelo, si ha l'emergere di nuovi *soggetti,* capaci di comunione nella libertà. In altri termini: la comunicazione della fede, costitutiva della Chiesa è esaltazione della soggettività, è impegno a far sì che tutti gli uomini siano «soggetti», è creazione di una relazionalità nuova, che è la stessa di Dio. Infatti noi siamo anche «tralci» della vita, siamo le membra di uno stesso «corpo mistico» che comunicano tra loro.
Inoltre, il riferimento storico a Gesù letto nello Spirito, fornisce lo spazio dell'identità di significati in cui nasce il soggetto collettivo della Chiesa. *Intersoggettività* e *ecclesialità* sono un unico spazio. La vera intersoggettività è, in ultima analisi, solo «la carità» (secondo una felice espressione di G. Marcel).[44] La relazione interpersonale e il circolo dell'intersoggettività, che scaturiscono dalla comunicazione della fede e costituiscono la Chiesa, sono l'espressione del mistero della comunicazione interiore a Dio.
«Ciò che abbiamo *veduto* e *udito,* noi lo *annunziamo* a voi...»: alla luce del dinamismo descritto in *1 Gv* 1,1-4, si può dire che Dio — principale soggetto della comunicazione, in Gesù fatto Parola e carne, fatto *altro* — entra nella trama simbolica della comunicazione umana, diventa — se si può dir così — *oggetto* della comunicazione. È chiaro che qui è importante la *Tradizione,* la quale permette alla comunicazione della fede il congiungimento al referente storico Gesù Cristo. Questa comunione fra i cristiani, che rende accessibile l'alta comunicazione, stimola altresì la ricerca dell'altro, di quello che l'ecclesiologia chiama «il mondo», sia attraverso l'aspirazione a portare ovunque l'evangelo, sia attraverso la solidarietà dell'amore verso tutti gli uomini (il che è, in fondo, la medesima comunicazione).

### 1.3. Comunione - Comunicazione - Storia

I dati ecclesiologici aprono un'ulteriore riflessione: poiché nel rapporto fra comunione e comunicazione il dono di grazia diviene storicamente reperibile nei processi comunicativi, allora l'oggetto della storia della Chiesa è costituito da tutti i processi di comunicazione della fede, i loro protagonisti (e non soltanto l'istituzione ecclesiastica). È dunque tutta la Chiesa a essere oggi chiamata all'evangelizzazione della «nuova cultura», sia là dove si tratta di fare il primo annuncio, sia là dove è necessaria una pastorale di «nuova evangelizzazione».
Tale compito richiede proprio un'ecclesiologia di questo tipo, evangelica e moderna a un tempo, capace di valutare le relazioni fra l'annuncio e l'agire ecclesiale del passato con lo sguardo attento al problema dell'oggi, ossia all'odierno rapporto tra il *kerygma* che ella

[42] *Ibid.,* p. 152.
[43] Cf TOMMASO D'AQUINO, *Sum Theol.* II-II, q. 1, a. 4-5; q. 2, a. 1. 9.
[44] Cf *Il mistero dell'essere,* Borla, Torino, I-II, 1970-1971.

proclama e la storia che sta vivendo. «È a partire dalla struttura comunicativa del *kerygma* stesso... che è possibile riscoprire il formarsi della Chiesa e il suo articolarsi nel suo mistero di grazia e nelle sue forme empiriche, nel suo dinamismo vitale e nella radice delle sue strutture essenziali». D'altra parte, «la Chiesa non può essere compresa se non è colta nel suo dinamismo vitale ed è vero che il principio di questo dinamismo è un atto comunicativo, sia sul versante del criterio della rivelazione sia su quello della comunicazione empirica della fede».[45]
I documenti magisteriali della Chiesa postconciliare hanno riflettuto seriamente su questo rinnovamento ecclesiologico e su questa evangelizzazione della cultura delle comunicazioni? Proviamo a vedere.

## 2. DOCUMENTI ECCLESIALI

L'attenzione e la preoccupazione evangelizzatrice della Chiesa verso la «nuova cultura» sono confermate da una serie di interventi magisteriali in proposito. È tuttavia un cammino in corso d'opera, bisognoso di approfondimento. A partire dal Vaticano II, i documenti principali pertinenti il nostro tema, i messaggi del Papa per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, i vari interventi di Episcopati permettono di valutare come la Chiesa si muove *verso* e *nei mass media,* nel fenomeno culturale della multimedialità. Analizzandoli brevemente in progressione, possiamo valutare il senso dei passaggi, una certa evoluzione.[46]

### 2.1. Inter Mirifica

Al termine della seconda sessione, il Vaticano II promulga il decreto *Inter mirifica* (4 dicembre 1963). Due le affermazioni principali: anche l'uso dei mezzi di comunicazione sociale deve seguire l'ordine morale; i cristiani possono mettere i mezzi della comunicazione al servizio dell'apostolato. Di rilievo la difesa del diritto d'informazione (n. 5), il riconoscimento dell'importanza dell'opinione pubblica (n. 8), la sottolineatura della relazione fra i diritti dell'espressione artistica con le esigenze della morale (nn. 6-7), la distinzione della responsabilità di autori e di ricettori (nn. 9-11).
Senza impegnarsi ulteriormente, il testo conciliare richiede una crescita di consapevolezza, un coinvolgimento della Chiesa molto più attivo in tutti i mezzi della comunicazione (nn. 14-22), delegando a una successiva «istruzione» il compito di approfondire il tema (n. 23).

### 2.2. Communio et Progressio

Richiesta dal Concilio stesso, l'istruzione pastorale del pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, *Communio et Progressio* (23 maggio 1971), amplia e approfondisce la riflessione in due direzioni: dapprima una discussione dottrinale relativa alla visione cristiana della comunicazione e, in secondo luogo, un'analisi formale del ruolo della comunicazione nella società umana. La sezione dottrinale sviluppa un'interessante *teologia della comunicazione,* simile a quella del nostro intervento nella sua prima parte.
Nella seconda sezione vede la comunicazione al servizio dell'unità e della promozione delle persone (diritto d'informazione, utilizzazione educativa e culturale della comunicazione, orientamenti sulla pubblicità: cf nn. 23-62), dando particolare rilievo al tema del dialogo e della cooperazione. Rivolgendo specificamente l'attenzione alla Chiesa, il testo riconosce che il dialogo e la comunicazione

[45] DIANICH, *Teorie della comunicazione ed ecclesiologia,* in ATI, *L'ecclesiologia contemporanea,* Messaggero, Padova 1994, pp. 176-177.
[46] E. BARAGLI, *Comunicazione Comunione Chiesa,* Studio Romano della Comunicazione sociale, Roma 1973; P. SOUKUP, *I documenti della Chiesa sui mezzi di comunicazione,* in *Concilium* 29 (1993), pp. 1024-1034; S. SASSI, *Il magistero e i problemi della comunicazione,* in «Vita pastorale», 10/1992, pp. 122-125.

sono essenziali per la vita della comunità, e invita tutti — Chiesa universale e Chiese locali — a fare saggio uso dei *media,* a farne un uso intelligente nell'evangelizzazione e nell'educazione, prestando attenzione particolare alla qualità (nn. 116-134). Una sezione pratica chiuse parlando della necessità di persone preparate e di strutture adeguate per il rapporto pastorale-comunicazione.
È, fuor di dubbio, il testo più impegnato del nostro tema, esso pone le basi per un passaggio dalla semplice utilizzazione dei mezzi di comunicazione a un vero spirito di rinnovamento, di evangelizzazione culturale.

### 2.3. Aetatis Novae

A vent'anni dal testo suddetto, il medesimo Consiglio pontificio pubblica *Aetatis Novae* (22 febbraio 1992), con l'intento di integrare la precedente istruzione. Più limitato del primo, questo testo tratta questioni di notevole rilievo: il dominio economico della comunicazione internazionale da parte di poche corporazioni internazionali (n. 5), gli effetti dell'industria della comunicazione di massa sulle culture locali (n. 16), la difesa del diritto di comunicare (nn. 14-15), il ministero della Chiesa di formare e offrire una pastorale ai comunicatori (nn. 18-19).
Due elementi caratterizzanti: la sottolineatura delle ricadute negative possibili là dove si faccia un uso umanamente scorretto e moralmente ingiusto dei mezzi, questi pericoli sono effettivi (a livello mondiale e a livello locale) e vanno presi in seria considerazione. Inoltre, vi è l'insistenza sull'urgenza di una pianificazione pastorale per la cultura della comunicazione in ogni comunità (su questo torneremo nel paragrafo successivo).

### 2.4. Encicliche

Due sono i documenti papali che citano il tema della comunicazione e dell'evangelizzazione odierna in modo diretto: innanzitutto l'Esortazione apostolica di Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975), che riprende *Communio et Progressio:* «La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati» (n. 45). È noto qui l'intento di superare il dramma della separazione fede-cultura con una profonda comunicazione della fede.
Con l'Enciclica *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), Giovanni Paolo II apre esplicitamente una via nuova, dà al nostro tema una più specifica impostazione, invitando la Chiesa a «comprendere» e a evangelizzare il contesto storico-culturale dei *media,* anziché limitarsi a usarli. Abbiamo esaminato il testo all'inizio del nostro studio. Qui diciamo ancora che questo documento offre un'analisi del ruolo sociale della comunicazione molto più profonda di altri testi precedenti, integra la comunicazione all'interno dell'attività più ampiamente pastorale della Chiesa. È propriamente la prospettiva dell'evangelizzazione della cultura delle comunicazioni, della fede cristiana che s'incarna nel mondo contemporaneo (cf ancora n. 37c).

### 2.5. Prospettive

Tralascio altri numerosi interventi.[47] Ricordo soltanto che, a motivo della loro diversa natura, con tagli differenti trattano il tema della comunicazione il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1993, nn. 2493-2499, con ampi riferimenti all'*Inter Mirifica*) e il Catechismo degli adulti della CEI, *La verità vi farà liberi* (1995), con il richiamo alla fedeltà al-

[47] Segnalo, fra gli altri: *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale* (19 marzo 1986), *Pornografie e violenza nei mezzi di comunicazione sociale* (16 maggio 1989); *Criteri di collaborazione ecumenica e interreligiosa nel campo della comunicazione sociale* (23 ottobre 1989); riferimenti anche in documenti ecumenici (Upsala, 1968; Vancouver, 1983): cf SOUKUP, art. cit., pp. 1030-1031.

la verità e all'uomo, con il richiamo alla funzione di promozione della cultura (cf nn. 1144-1165). Si tratta, in larga misura, dell'applicazione dei principi metodologici già espressi dal *Documento Base* (cf nn. 24. 130).[48]

Una valutazione complessiva deve tener conto di un triplice dato: innanzitutto la preoccupazione per la comunicazione e per la comunicazione *mediale* in particolare ha permesso di leggere in chiave di «comunicazione» l'atto della fede e la natura stessa della Chiesa nella sua missione. In secondo luogo, parlare di «era delle comunicazioni» non significa soltanto elencare i nuovi mezzi, né semplicemente attrezzarsi per usarli, ma abbozzare un nuovo modo di comunicare dell'uomo con i suoi fratelli, che tenti di superare ostacoli e incomprensioni, per una nuova antropologia e società a misura d'uomo. Infine, oltre i limiti e le carenze dei suddetti documenti, che trattano diversamente questioni particolari con respiro più o meno generale, l'ambito in cui muoversi resta quello di una nuova evangelizzazione, ovvero di una comunicazione della fede agli uomini di questo mondo in trasformazione.

## IV. PROGETTO PASTORALE NEL MONDO DELLA COMUNICAZIONE

### 1. VATICANO II E PASTORALITÀ

Poc'anzi, discorrendo del linguaggio biblico e della fede, s'è detto che l'immagine di *pastore* (pastoralità) va profondamente ripensata nel contesto culturale del mondo d'oggi. Il Concilio Vaticano II ci aiuta: collocato fra il tramonto della stagione delle ideologie e l'inizio di quella postmoderna, lasciato in eredità ai cristiani d'oggi per il discernimento, esso si caratterizza per uno spiccato impegno «pastorale», inteso come superamento della lunga stagione del controvertismo dottrinale, come superamento della concezione del Cristianesimo come somma di «dottrina» e di «disciplina», inteso come riconsiderazione della problematica del rinnovamento della Chiesa e della stessa ecclesiologia.

L'istanza della «pastoralità» e dell'*aggiornamento,* quest'ultimo pensato non semplicemente come «riforma», ma come disponibilità e attitudine alla ricerca, sono quindi alla base di una visione globalmente unitaria del Cristianesimo, alla base dell'impegno di realizzare una rinnovata inculturazione della fede nei nuovi tempi.[49] Del resto, questo tema pastorale inserisce al rapporto Chiesa-mondo: dopo il Concilio si hanno generalmente due tendenze: quella «liberale» (mette in rilievo che i valori evangelici non sono «stranieri» nel mondo) e quella «radicale» (i valori evangelici sono «stranieri» nel mondo). Prese isolatamente, queste due tendenze hanno i loro punti deboli, per questo è importante che stiano in dialogo tra loro, per poter rendere la Chiesa davvero comunicativa verso il mondo contemporaneo.

È vero, inoltre, che il tema del «comunicare» attiva una capacità programmatica capace di cogliere i dati essenziali in cui si trova a operare. Basti vedere come la Chiesa s'è mossa nei diversi contesti culturali, o, più praticamente, di fronte alle varie rivoluzioni *mediali* (la scrittura, la stampa, i *mass media,* l'informatica).

### 2. UNA STORIA DI RIVOLUZIONI

L'atteggiamento della Chiesa di fronte a questi mutamenti culturali ha avuto elementi co-

[48] Cf anche *Direttorio Catechistico Generale,* 11 aprile 1971, nn. 2. 5. 123; *Evangelii Nuntiandi,* cit., nn. 12. 42. 45. 70. 80; GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae,* 26 ottobre 1979, nn. 16. 45-46.

[49] Cf T. CITRINI, *A proposito dell'indole pastorale del Magistero,* in «Teologia», 15 (1990), pp. 130-149; G. ALBERIGO, *Il Concilio Vaticano II e la sua eredità,* in «Il Regno di Doc.», 40 (17/1995), pp. 573-581; CASALE, *Il Concilio Vaticano II alle soglie del 2000,* Elle Di Ci, Leumann-To 1992.

stanti e dati mutevoli.[50] Nei primi tempi la Chiesa ha attinto senza esitazione ai mezzi della comunicazione offerti dal mondo *greco-romano:* ha usato la lingua, le tecniche espressive (pittura, scultura...), la scienza, l'architettura. In epoca *medievale,* la Chiesa è stata propositiva: diviene attiva promotrice della comunicazione a tutti i livelli: teologia, filosofia, arti figurative, musica, architettura sacra, arti e mestieri. Tutto il mondo della comunicazione fa capo alla Chiesa o da essa trae ispirazione.

Le cose cominciano a cambiare nell'epoca *moderna,* con la svolta antropocentrica e l'avvio del processo di secolarizzazione. La scoperta della *stampa* — germe dei moderni mezzi di comunicazione — è emblematica: sul piano culturale e ecclesiale comporta una riduzione delle mediazioni, con risultati ambigui (positivi *e* negativi). Questo spiega una certa iniziale diffidenza della Chiesa, progressivamente superata dal Concilio Vaticano II. Così anche verso i più recenti mezzi dell'*informatica,* l'atteggiamento ecclesiale è di prudente apertura (si veda il messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata delle comunicazioni sociali del 1990). In effetti, se il progetto ecclesiale ha come fine la pienezza antropologica (l'incontro con Dio), deve oggi comunicare la fede tenendo presenti i rischi insiti in una rivoluzione informatica; il rischio della concentrazione dell'informazione in poche mani e dunque della dipendenza; il rischio dell'omologazione globale (conformismo, un mondo di *cloni*), il rischio della *robotizzazione* dell'uomo, con perdita di valenze simboliche e valutative; il rischio del disorientamento per sovraccarico di informazione.

## 3. PRIORITÀ PASTORALI OGGI

■ Già una *nota* della Commissione per le comunicazioni sociali della CEI[51] e soprattutto l'*Aetatis Novae* hanno preso in considerazione un'impostazione pastorale di questo tipo: «Non ci si deve accontentare di avere un piano pastorale per la comunicazione, ma è necessario che la comunicazione sia parte integrante di ogni piano pastorale perché essa di fatto ha un contributo da dare a ogni altro apostolato, ministero o programma».[52] Allora, lo sforzo di tutta la comunità ecclesiale consiste in questo impegno teorico-pratico di integrare il messaggio cristiano nella cultura delle comunicazioni (e non viceversa). Ciò richiede di capire che tale processo di inculturazione della fede è un problema complesso: non basta, nel testimoniare la fede, immaginare di possedere contenuti tali da fare a meno di essere «ripensati» anche alla luce delle tecniche e delle leggi espressive della comunicazione moderna. La modalità espressiva è parte dei contenuti, altrimenti ci blocchiamo in scarti di linguaggio che vanificano le buone intenzioni.

Da qui ci si deve muovere: le fasi di educazione, celebrazione e vita dei fedeli, come le varie forme di dialogo, di pre-evangelizzazione e di annuncio esplicito, sono forme di comunicazione e soprattutto si rivolgono a persone che vivono nel contesto della comunicazione. Le urgenze messe in evidenza dalla comunicazione indirizzano tutta la comunità ecclesiale a *riqualificare l'annuncio cristiano.* La teologia della comunicazione, il rinnovamento dell'ecclesiologia conciliare nel nuovo contesto culturale consentono l'attuazione di una *pastoralità* tesa all'armonizzazione tra contenuti, relazione educativa e persone concrete. Come si passa da una visione della comunicazione come insieme di mezzi a una prospettiva che individua nella comunicazione una cultura in continua riformula-

[50] G. PANTEGHINI, *Messaggio cristiano e cultura informatica,* in «Credere oggi», n. 86 (2/1995), pp. 98-104.

[51] CEI, *Il dovere pastorale delle comunicazioni sociali,* 15 maggio 1985, in *Enchiridion CEI,* III, EDB, Bologna 1986, pp. 1353-1365.

[52] N. 17; il testo della CEI diceva: «Annunciando l'evento della salvezza la Chiesa annuncia un evento che fonda, purifica, rinnova tutta l'esperienza comunicativa dell'uomo, quindi anche la comunicazione di massa», n. 6.

zione, così si è in grado di riesprimere la totalità dell'annuncio evangelico nella «totalità» della comunicazione.
Simili approfondimenti[53] favoriscono quella scelta che individua nella «cultura e comunicazione» la via preferenziale dell'evangelizzazione, come è emerso anche al recente Convegno ecclesiale di Palermo (22-25 novembre 1995). È propriamente un *progetto culturale* che vede la missione della Chiesa (e di ogni cristiano) tesa al superamento degli aspetti negativi del mondo contemporaneo, indotti anche dall'uso scorretto dei mezzi (relativismo, scetticismo, individualismo, forme moderne di violenza, delinquenza varia...), tesa alla costruzione di una visione *cristiana,* cioè piena, dell'uomo, della società, della storia. Un simile progetto, ispirato dal *Vangelo della carità,* ha i tratti del *personalismo* — per lo sviluppo pieno dell'uomo, della *solidarietà* — per una comunità di fratelli, dell'*universalismo* — per l'unica fede («cattolica») nella pluralità delle culture.[54]

■ Diciamolo in altri termini e sinteticamente: dall'accresciuta partecipazione dei fedeli al culto e dalla concezione di Chiesa come «mistero» (distinta, ma non separata dal *Regno*); dalla rivalutazione del «popolo di Dio» quale «corpo di Cristo» e dalla «comunione» tra le comunità e i loro vescovi; dalla dilatazione della prospettiva ecumenica e dalla valorizzazione della condizione storica della comunità cristiana nel mondo delle comunicazioni, è possibile avviare il ri-centramento della riflessione cristiana sui dati costitutivi della condizione umana, posta nella luce della rivelazione evangelica. È compito della comunità credente, affettivamente e effettivamente comunicativa, darsi le forme di fraternità idonee a esprimere la consapevolezza evangelica e la comunicazione/trasmissione della fede. Esprimerei alcune priorità pastorali, che attraversano tutti i canali comunicativi della Chiesa *(diakonía - leithurgía - koinonía)* in questo modo:

- *centralità della Parola di Dio (cristocentrismo):* si tratta di comunicare l'accezione «personale» della verità cristiana, in cui la questione «Dio» ha come criterio di autenticità la persona di Gesù il Cristo in tutto lo spessore del suo mistero, senza eludere questo primo problema e senza ridurlo a forme di religiosità «minima» (o poco spirituale) che lasciano il tempo che trovano; qui la riappropriazione della Parola di Dio — la comunicazione della *Bibbia* — è essenziale e prioritaria per un progetto pastorale; qui si cerca la sottolineatura della *spiritualità* come progetto serio;
- *funzione dello Spirito e fede trinitaria:* la dimensione trinitaria della fede, soprattutto quella pneumatologica, sono essenziali nella comunicazione di una pastorale che ha il compito di comunicare con tutto l'uomo, con tutti gli uomini; come già è stato per la celebrazione del Vaticano II, ogni progetto pastorale è una nuova *Pentecoste,* «fa fiorire la Chiesa nella sua ricchezza interiore, un nuovo balzo in avanti del Regno di Cristo nel mondo» (come disse Giovanni XXIII all'inizio dell'assise, 8 dicembre 1962); trasmettendo il messaggio evangelico con la stessa forza e immediatezza della Pentecoste originaria, la comunità odierna riesce a comunicare con il linguaggio degli uomini, può trasmettere — nella catechesi, nella liturgia e in ogni testimonianza — la dimensione trinitaria, tipica della fede cristiana e capace di cogliere la più profonda comunicazione dell'uomo;
- *esperienza di Chiesa:* il progetto pastorale conduce gli uomini a «fare comunione», a esperire la Chiesa come comunità fraterna

[53] Diverse Riviste, in questi ultimi anni, hanno dedicato al tema numerosi interventi, segnalo fra le altre: «Credere oggi», 1/1983; «Concilium», 6/1993; «Lumen Vitae», 4/1994; «Credere oggi», 2/1995; «Rivista di scienze religiose», n. 17 (1/1995); «Testimoni nel mondo», n. 122 (marzo-aprile 1995).

[54] *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia* (Traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Palermo 1995), 19 dicembre 1994, nn. 28-30; cf EDITORIALE, *Un nuovo progetto culturale per una nuova società in Italia,* in «La Civiltà Cattolica», 1995, I, pp. 213-225.

che vive alla luce di Cristo e sotto l'ispirazione dello Spirito; questa dimensione comunitaria — che il Concilio ha voluto sottolineata e rinnovata — si manifesta nell'esercizio dei carismi di ciascuno, nel modo della corresponsabilità: laici, religiosi, presbiteri e vescovi, uomini e donne tutte portate a una comunicazione di fede che è il corretto esercizio del «sacerdozio comune» dei fedeli; in tale dimensione comunitaria ognuno può cogliere i dati essenziali: la sovranità della comunicazione di Dio, la centralità della liturgia e dell'Eucaristia, l'impegno per la comunione;

- *amicizia e solidarietà verso la storia umana:* la pastoralità della Chiesa si muove, con attitudine di simpatia, verso tutti gli uomini, specialmente i più poveri, sapendo che la storia umana è categoria attinente alla fede cristiana, sapendo che la riappropriazione dell'evoluzione storica alimenta una rinnovata coscienza escatologica; il progetto pastorale è così aperto verso tutti, i temi dei «segni dei tempi» e della libertà di coscienza costituiscono dati essenziali della comunicazione pastorale.

■ Sono spunti riflessivi per la missione di evangelizzazione della Chiesa nell'attuale stagione storica. Una Chiesa che comunica e dialoga è in grado di elaborare una pastorale per l'uomo dell'era informatica, per la creazione di nuovi spazi di libertà, verso quella che si potrebbe chiamare *una cultura informatica personalistica,* dove si comunichi un'antropologia la cui unità «non è intesa come omologazione, uniformità, assorbimento delle diversità, ma come relazione, come convergenza, come comunione nella valorizzazione appunto della diversità».[55]

## EPILOGO

Fino alla fine dei tempi, la *comunicazione* è e resterà la *via della comunione;* nella pienezza escatologica del *Regno* anche la comunicazione raggiungerà la perfezione. Ora, nel nostro mondo al confine del 2000, è innegabile che i mezzi di comunicazione sociale e la rete informatica *(internet)* possono dare un grande apporto al rafforzamento delle relazioni umane, a condizione che gli uomini usino correttamente queste informazioni e questi mezzi, avendo sempre chiaro il fine.
Verso questo fine punta anche la *comunicazione della fede,* punta l'*annuncio evangelico* trasmesso ininterrottamente dalla Chiesa lungo i secoli: far *incontrare Gesù Cristo,* «il comunicatore perfetto». Ora, se è vero che la Chiesa ha sempre trasmesso il suo messaggio alle culture nei linguaggi propri delle culture, allora oggi deve muoversi in questa EVANGELIZZAZIONE DELLA CULTURA DELLE COMUNICAZIONI, pena la distrazione dalla sua missione. È una strategia di accompagnamento e di incoraggiamento, secondo una dialettica di *diakonía* e *koinonía,* idonea a aiutare l'uomo a superare i pericoli (che abbiamo sopra considerato), i sortilegi del *nichilismo* (di ogni debolezza comunicativa). Per il terzo millennio occorre comprendere questo: la verità sull'uomo è così grande e trascendente che ogni cultura «ha qualcosa da insegnare circa l'una dimensione o l'altra di quella complessa verità. Pertanto la «differenza», che alcuni trovano così minacciosa, può divenire, mediante un dialogo rispettoso, la fonte di una più profonda comprensione del mistero dell'esistenza umana».[56]

[55] PANTEGHINI, art. cit., p. 107; cf ID., *Quale comunicazione nella Chiesa? Una Chiesa tra ideali di comunione e problemi di comunicazione,* EDB Bologna 1994; A. JOSS, *Messaggio cristiano e comunicazione oggi,* il Segno, Verona 1988-1989; P. BROOKS, *La comunicazione della fede nell'età dei media elettronici,* Elle Di Ci, Leumman-To 1987; WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *La credibilità della comunicazione cristiana,* Elle Di Ci, Leumann-To 1989.

[56] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'ONU,* 5 ottobre 1995, in «Avvenire» del 6 ottobre 1995, p. 5. Un testo della COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE definisce l'atteggiamento dell'evangelizzatore rispetto alle culture *«sympatia critica»: Fides et inculturatio,* in *Enchiridion Vaticanum* II, p. 1353.

Tutto questo, tenendo conto che l'ambito sociale, in effetti, non esaurisce la comunicazione umana e neppure ne è il terreno *fondativo* (come oggi si tende a pensare). La *communio* mistica attraversa il sociale, ma non s'identifica con esso, bensì getta i suoi semi.

Gli atti comunicativi della comunità ecclesiale contribuiscono, in modo essenziale, a rendere l'uomo davvero aperto alla maturazione di comunione. Contribuiscono a rendere ogni uomo *«capax Dei»,* ossia capace di una relazione con il mistero infinito di Dio — che è in sé comunicazione/comunione —, capace di trarre da questa relazione teandrica il fondamento delle relazioni interumane, sia sul piano dei rapporti interpersonali, sia sul piano dei rapporti mondiali tra i popoli, le nazioni e le culture. Proprio attuando questo rapporto, educandolo a sempre maggior consapevolezza, la comunicazione della fede rende agli uomini un servizio inestimabile e insostituibile, dal momento che «la ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio».[57] Vocazione propria anche dell'uomo «informatico» (non *robotizzato,* non disumanizzato): o si pensa *teologicamente,* o non si pensa abbastanza, come ha scritto W. Benjamin,[58] un profondo conoscitore del mondo moderno. Comunicare la fede significa rende l'uomo capace di tutte le comunicazioni profonde, significa attrezzarlo a *ascoltare, parlare, vedere:* Dio.

Un pensiero-preghiera del filosofo danese S. Kierkegaard — del secolo scorso, ma sempre attuale — è un chiaro esempio di uomo la cui relazione teandrica (la comunicazione con Dio) brilla su tutto il mondo. Ascoltate: *«Padre celeste! In molti modi Tu parli a un uomo: Tu l'unico che hai sapienza e intelligenza, vuoi tuttavia renderti comprensibile a lui.* Tu parli anche quando taci; *perché parla anche colui che tace per provare l'amato; parla anche colui che tace affinché l'ora del capire sia tanto più intima quando essa verrà. Oh, quando tutto tace, quando un uomo se ne sta solo e abbandonato e più non sente la Tua voce, allora forse è per lui come se la separazione dovesse essere eterna. Oh, nel tempo del silenzio quando un uomo languisce nel deserto e non sente la Tua voce: allora è forse per lui come se essa fosse quasi del tutto svanita. Padre celeste, è però solo il momento del silenzio dei confidenziali colloqui. Così fa' che sia benedetto anche questo Tuo silenzio come ogni parola che Tu rivolgi all'uomo; che egli non dimentichi che* Tu parli anche quando taci. *Donagli, mentre è in attesa di Te, la consolazione di capire che Tu taci per amore come Tu parli per amore, di modo che, sia che Tu taccia o parli, sei sempre il medesimo Padre, sia che ci guidi con la Tua voce o ci educhi col Tuo silenzio».*[59]

Per concludere davvero: stiamo trovando il fondamento di ogni comunicazione: rivelandosi, Dio non si è soltanto detto, ma anche taciuto. Dio, infatti, è incomunicabile e precisamente in quanto tale Dio si rivela e si comunica. In questa prospettiva la Rivelazione è «autocomunicazione di Dio»[60] e la parola dell'*evangelo* è un appello al «tu» dell'uomo perché si apra al mistero ineffabile della Trinità e al mistero degli altri. Il Dio rivelato e nascosto, *absconditus in revelatione - revelatus in absconditate,* fonda la comunicazione umana; l'incontro dell'umano andare *(esodo)* e del divino venire *(avvento)* è la *fede.* L'evangelizzazione della cultura contemporanea realizza la comunicazione/trasmissione di questa fede, la quale permette a ogni uomo di pensare e di dire l'invocazione dell'attesa, il biblico *«Maranatha»,* «Vieni Signore!» (*Ap* 22,20).[61]

Comunicazione e comunione per l'eternità.

*(Fine).*

[57] CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes,* n. 19.
[58] Cf *Angelus Novus,* Einaudi, Torino 1976, pp. 72ss.
[59] *Diario (1840-1847),* cit., III, p. 213 (VII[1] A 131).
[60] Cf K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede,* Paoline, Roma 1977.
[61] B. FORTE, *Confessio theologi. Ai filosofi,* Cronopio, Napoli 1995, pp. 26-28.

# La centralità della formazione dei catechisti nella programmazione pastorale della parrocchia

## Riflessioni e orientamenti per il rilancio di un impegno fondamentale

UBALDO GIANETTO

■ Quelle che intendiamo esporre sono soltanto alcune riflessioni e suggerimenti che potrebbero costituire il punto di partenza per un ulteriore passo avanti nel movimento dei catechisti e della loro formazione, visti come punti-chiave per il progresso dello stesso movimento catechistico post-conciliare.
Esse tengono conto della realtà dei catechisti italiani messa in luce dalle due ricerche nazionali del 1982 e del 1994, come pure di molte altre ricerche parziali fatte in vari paesi e del lavoro di riflessione su di esse, sui catechisti in generale (identità, ruolo, professionalità) e sulla loro formazione in particolare.

■ Uno sforzo speciale si cerca di fare nel vedere la formazione dei catechisti con lo sguardo più vasto possibile, puntando a inserirla nella formazione di tutti gli operatori pastorali, e anche di tutta la comunità cristiana.
Si vorrebbe arrivare ad uno sforzo di riflessione che recuperi il meglio di quanto si è pensato finora, e identifichi le linee da perseguire per giungere a un quadro sempre più adeguato di tutta la problematica, nell'intento di superare quella fase di stallo, o di stanchezza, o di «routine» che sembra emergere qua e là dalla Ricerca nazionale italiana del 1994.
Per questo si tiene conto (almeno un po': molto di più si potrebbe fare) della letteratura catechistica elencata nel primo articolo di questa serie, delle considerazioni presenti negli altri articoli della stessa serie, e anche degli stimoli e dei suggerimenti provenienti dal simposio dei rappresentanti delle Commissioni Episcopali d'Europa per la Catechesi (Roma, mese di aprile) e dall'ancor più recente incontro della Équipe Europea della Catechesi che ha avuto luogo in Inghilterra, a Henley-on-Thames, nella settimana dal 27 maggio al 1° giugno 1996.

### 1. LA NECESSITÀ DI UN PIANO DIOCESANO E PARROCCHIALE DI FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI E DEI CATECHISTI

■ Nella Chiesa del post-concilio notevolissimo impegno è stato speso nel campo della formazione, in particolare di quella al sacerdozio ministeriale.
Un decreto conciliare, l'*Optatam Totius* (OT), ne delineava le linee generali, richiedendo ulteriori interventi, che sono puntualmente venuti, dopo il Concilio stesso, ad opera soprattutto della congregazione per l'Educazione Cattolica e delle Conferenze Episcopali.[1]

[1] Cf ad es.: CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Norme fondamentali per la formazione sacerdotale,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1970. Fu pubblicato in seguito un documento-base per la formazione dei religiosi: CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Direttive sulla formazione negli istituti religiosi,* Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1990.

Un altro decreto del concilio, *Perfectae Caritatis* (PC), impegnava i religiosi e le religiose alla riforma della loro vita e della loro formazione (*PC,* n. 1 bis).
Di qui hanno attinto anche molte Conferenze Episcopali e molte diocesi per elaborare dei progetti di formazione al Diaconato Permanente.[2]
Un grande impegno è stato anche dimostrato dalle Conferenze Episcopali e in particolare da quella italiana, sostenuta da numerosi Centri e Gruppi diocesani, per la preparazione dei fidanzati al matrimonio.[3]
Per quanto riguarda gli altri operatori pastorali, soprattutto laici, varie iniziative sono sorte nel campo della liturgia, della carità e della catechesi.[4] Anche i «movimenti» e le «associazioni» hanno elaborato e stanno attuando propri itinerari formativi.

■ Raramente però si è cercato di collegare fra loro tutti questi settori della formazione in un piano organico, che tenga conto dei rapporti vicendevoli fra le varie formazioni e di tutti i bisogni di formazione.
Così molte volte le varie formazioni, a livello diocesano, zonale e ancor più parrocchiale, sono andate avanti ciascuna per conto proprio, in modo disorganizzato e spesso saltuario, accompagnate da vistose lacune e, nello stesso tempo, da inutili dispendi di energie.
Per quello che riguarda l'Italia, il primo documento della CEI sulla formazione dei catechisti, quello del 1982, presentava in appendice un abbozzo di due modelli di scuola per catechisti: uno per i catechisti di base, e l'altro per gli animatori dei catechisti.

■ Fin dal 1978 Angelo Viganò aveva presentato su «Catechesi»[5] un vasto piano di formazione dei catechisti, che ne presentava un quadro generale interessante, con approfondimenti molto notevoli che poi non furono sufficientemente ripresi in considerazione. La stessa rivista aveva già pubblicato nel 1972 un programma dettagliato di formazione di operatori pastorali a livello intermedio (nel campo della liturgia, della catechesi e della carità) che fu poi messo in atto (un giorno la settimana) da diversi Istituti di Pastorale Regionali, in particolare da quello della Lombardia. Molti però non ne conoscono nemmeno l'esistenza.[6]
È probabilmente necessario far rivivere tutte queste esperienze, studiandole sistematicamente negli Istituti di Scienze Religiose e nell'insegnamento della Catechetica e della Pastorale nei Seminari, approfondendole e rinnovandole, per l'oggi.
Infine, nel 1980, venne pubblicato il volume *Formare i catechisti per gli anni '80,* come risultato dei Corsi pluriennali organizzati a Corvara per formatori di catechisti.[7]

[2] Cf CEI, *La restaurazione del diaconato permanente,* 8 dic. 1971, in *Enchiridion CEI,* Ed. Dehoniane, Bologna 1973, vol. 1, pp. 1148-1157; CEI, *Scelta e formazione dei candidati al diaconato,* aprile 1972, in *Enchiridion CEI,* Ed. Dehoniane, Bologna 1985, vol. 1, pp. 1218-1250.

[3] Cf ELISABETH GEUM-JA CHOT, *Analisi critica di alcune proposte per la preparazione al matrimonio in Italia nel post-concilio.* Estratto di tesi dottorale, UPS, Roma 1996. I risultati di questa ricerca sono impressionanti, per vari motivi: per l'impegno e la vastità dei progetti esistenti, fino al punto di farli apparire utopici, ma anche seri e necessari; per la dimostrazione della necessità di un intervento globale, a livello di diocesi, centri, e parrocchie come pure di riflessione e prassi, di pastorale giovanile, pre-matrimoniale e familiare collegate fra loro. Tutti problemi e visioni che si possono e debbono trasporre anche nel campo della formazione dei catechisti.

[4] Per quanto concerne i catechisti, mi limito a ricordare i due documenti (chiamati «sussidi») della CEI e dell'UCN: *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* e *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti,* pubblicati in «Notiziario dell'UCN» rispettivamente: 11 (1982) 2, n. 41-79; 20 (1991) 2, n. 83-148 (sono stati poi editi, a volte con commenti di esperti, dalle riviste e dagli editori specializzati nella catechesi).

[5] VIGANÒ A., *La formazione dei catechisti,* in «Catechesi», 47 (1978) 12, pp. 3-18 (in particolare, schema di p. 17).

[6] CENTRO CATECHISTICO SALESIANO, *Progetto organico di qualificazione degli operatori pastorali,* in «Catechesi», 41 (1972) 6/7, f. 121, pp. 4-31.

[7] ISTITUTO DI CATECHETICA DELL'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA (ed.), *Formare i catechisti in Italia per gli anni '80,* Elle Di Ci Leumann (Torino) 1982.

Si trattava di un materiale assai utile, che affrontava molti aspetti della formazione, anche se non tutti. Per es., vi si teneva conto solo dei catechisti e non degli altri operatori pastorali. Inoltre, vi si trattava dei catechisti e della loro formazione in modo del tutto isolato, senza collegarla con tutte le altre opere di formazione in atto nella comunità cristiana. In pratica, la formazione dei catechisti venne vista ancora come qualcosa a sé, a parte, non centrale nella programmazione pastorale, a rischio di essere emarginata.
Dunque mancava un inquadramento teologico e pastorale di natura globale.
Come elaborarlo? Quali potrebbero essere le linee fondamentali?
Ne tentiamo un abbozzo nel prossimo paragrafo.

## 2. L'IDENTITÀ E LA PROFESSIONALITÀ DEL CATECHISTA MISSIONARIO, ANNUNCIATORE E EDUCATORE DELLA FEDE

### 2.1. NEL CONTESTO DEL MINISTERO DELLA PAROLA

■ Il ministero del catechista si inserisce ovviamente in quello più vasto della parola di Dio. Ed è a questo ministero della Parola, accanto e spesso cronologicamente precedente a quelli della Liturgia (o santificazione) e della Carità (comunione e servizio) che occorre ridare tutto il suo valore e vigore nella teoria e prassi pastorale.
Il documento base *Il rinnovamento della catechesi,* ispirandosi e fondandosi sul Vaticano II, lo fa nel suo primo e secondo capitolo, che non sono un preambolo qualunque alla trattazione sulla catechesi, ma ne costituiscono il quadro fondante.
Questo quadro è ancora più importante delle affermazioni singole che ne derivano sulla responsabilità di ogni credente riguardo alla parola di Dio (*RdC,* nn. 12 e 23), perché ne costituisce la motivazione di fondo, non sufficientemente messa in risalto oggi, benché presente in molti scritti catechistici, come l'articolo di A. Viganò sopra citato (alle pp. 3-7, con opportuni rimandi al *RdC,* nn. 200, 183, 184, 148, 149, 20, ecc., e al *DCG,* nn. 108 e 115: «È necessario che le autorità ecclesiastiche considerino la formazione dei catechisti come compito di massima importanza» e nel sussidio CEI del 1991.[8]

■ Il Codice di Diritto Canonico del 1983 svolge un lavoro analogo, compiendo radicali passi avanti rispetto a quello del 1917/18. Tutti e due parlano della catechesi nel Libro III, ma questo libro nel primo codice ha il titolo *De Rebus,* e la catechesi è inclusa nella Parte IV: *Il Magistero ecclesiastico;* mentre nel secondo codice il Libro III ha il titolo *De Ecclesiae munere docendi* e la catechesi viene sotto il titolo *De ministerio verbi.*
La catechesi infatti non è una cosa, né ha come fonte il Magistero. Sua fonte, come spiega bene l'*RdC,* è la stessa fonte della Rivelazione divina (Bibbia e Tradizione con tutte le sue specificazioni).
Ma la rivalutazione della parola di Dio, nella prassi pastorale, nonostante tutti gli sforzi fatti a partire dal piano pastorale *Evangelizzazione e sacramenti* dagli anni '70 in poi, progredisce lentamente. Per es. il *Catechismo della Chiesa Cattolica,* benché parli in 84 punti diversi della parola di Dio, non vi dedica una trattazione, un capitolo a sé.[9] Lo fa invece, felicemente, il *Catechismo degli Adulti*

[8] Cf la sezione 2: «I catechisti nell'ambito del ministero della Parola», in «Notiziario UCN», 20 (1982), pp. 90-93, a cui non è stata data grande importanza (forse nemmeno dagli autori del documento).

[9] Il *CCC* ha perduto così — secondo me — un'ottima occasione di superare il catechismo tridentino, che dava un posto così esteso ai sacramenti. Noi non siamo salvati dai sacramenti, ma dalla Parola e dai Sacramenti. I protestanti sottolineano soprattutto la prima, i cattolici i secondi. Ora c'era l'occasione di ristabilire l'equilibrio, ed eventualmente di completarlo, aggiungendo tra i «munera» o compiti della Chiesa o «energie di salvezza» (*GS,* n. 3) di cui essa dispone, anche la comunione e il servizio.

*(CdA)* della CEI del 1995, con il suo capitolo 14, dedicato interamente alla parola di Dio, nella Seconda sezione della Parte seconda, dove viene presentata la Chiesa come sacramento di salvezza.[10]

## 2.2. FAR GIUNGERE LA PAROLA DI DIO A TUTTI

■ È un ottimo punto di partenza.
L'annuncio della Parola e la sua accoglienza nella fede sono l'inizio, lo sviluppo e il compimento della salvezza, nel cuore di tutti gli altri interventi salvifici presenti nella Chiesa. La proclamazione della Parola rende presente il Signore Gesù crocifisso e risorto (cf *CdA,* n. 608). Si tratta d'una Parola viva ed efficace (nn. 610-611), che incarna e attualizza la Rivelazione (nn. 612-613). Si tratta di una Parola che ha il «carisma sicuro della verità»: trovano qui posto «la Sacra Scrittura norma della fede» (n. 615), l'infallibilità della Chiesa (nn. 616 e 617), il «comune senso della fede» (n. 618), il «compito dei teologi» (n. 619), e del «Magistero» (nn. 620 e 621), e il ruolo delle «formule dogmatiche» (nn. 622 e 623). Sotto il titolo seguente: «Parola annunciata, celebrata e vissuta» si tratta dei «Discepoli testimoni della Parola» (nn. 625, 626, 627), della «proclamazione liturgica» (nn. 628 e 629) della «Lectio Divina» (nn. 630 e 631). Il n. 632 conclude affermando che «La parola di Dio genera il cristiano e convoca la Chiesa». Non si tratta di una teologia della parola di Dio, ma di una riflessione sulla potenza salvifica della Parola (soprattutto quella biblica), nella vita della Chiesa.

■ Altri approfondimenti sono rintracciabili nell'*RdC*: nn. 10-14 (particolarmente importante il n. 14 che descrive i vari aspetti della Parola); nn. 75-77 (adattamento della Parola e coinvolgimento con i problemi umani); nn. 102-106 e ss. (le varie forme della Parola, fonti della catechesi).
Tutta la comunità ecclesiale viene suscitata, nutrita, formata dalla parola di Dio.
La programmazione pastorale è chiamata a prevedere come obiettivo primario «il come far giungere la Parola a tutti, nel modo più efficace e salutare che sia possibile».
Tutti i fedeli devono crescere nell'ascolto e nell'accoglienza della Parola, e contribuire a diffonderla e a farla sviluppare. Ed è nel cuore di questo compito ecclesiale che nascono le vocazioni dei ministri della Parola, e fra questi la vocazione del catechista. Per questo, tutti i cristiani sono catechisti (*RdC,* n. 183), anche se c'è bisogno allo stesso tempo di catechisti qualificati, dotati di una vocazione particolare a diventare ministri della Parola (*RdC,* n. 184).

## 2.3. UN SERVIZIO QUALIFICATO ALLA PAROLA DI DIO

■ J. Colomb aveva fatto fin dal 1946 (riprendendola negli scritti seguenti) una sua analisi della vocazione del catechista, che «nasce da tre appelli». Essa nasce da:
1) un appello della Chiesa;
2) un appello-offerta dei catechisti: l'appello interiore, la presenza di risorse, di persone che possono rispondere al bisogno;
3) l'appello della gerarchia: la chiamata di chi è alla guida della Chiesa.[11]

■ Ora, il bisogno di chi «spezzi la Parola» è certamente grande nella Chiesa. Meno certa è la presenza di persone che possano venire incontro a questo bisogno. In alcuni posti si comincia a lamentare la mancanza di persone adatte a diventare catechisti qualificati. È compito allora di chi è alla guida della Chiesa preparare persone atte a qualificarsi per questo ministero, ancora prima di chiamarle: per poterle chiamare.

[10] Il titolo del capitolo è «La parola di Dio nella Chiesa». Il capitolo viene all'inizio della sezione: «Il mistero pasquale nella Chiesa»: la Parola annuncia e approfondisce questo mistero e comincia a renderlo presente nella vita degli uomini.
[11] COLOMB J., *Al servizio della fede,* Elle Di Ci, Leumann (Torino), vol. 2°, pp. 721-728.

Di qui la necessità di formare tutta la comunità cristiana ad un livello tale di ascolto e accoglienza della Parola da permettere il sorgere, al suo interno, di vocazioni a diventare catechisti «qualificati».
Sarà questa una della priorità da segnalare nell'elaborazione di piani pastorali.

## 3. FORMAZIONE DI TUTTA LA COMUNITÀ COME ANNUNCIATRICE DELLA PAROLA

### 3.1. UNA COMUNITÀ CHE AIUTA A CRESCERE

■ E come tutta la comunità può venire formata a diventare annunciatrice della Parola? Ne parlava già A. Viganò nel suo articolo del 1978,[12] quando affermava che «il catechista viene da comunità rese sensibili al problema», e sosteneva la necessità di «elevare il livello della cultura religiosa» di tutta la comunità (facoltà e scuole di teologia, nuovo ruolo dei seminari, impegno della scuola cattolica).

■ Il discorso viene ripreso con notevole forza dal «sussidio» CEI del 1991, *Orientamenti e itinerari.* Pur notando che già il sussidio del 1982 aveva come titolo *La formazione dei catechisti «nella comunità cristiana»,* questo parla di «Catechisti in una comunità adulta», di «Attenzione alla dimensione vocazionale della vita cristiana» e di «Formazione alla fede adulta».[13] Ma è soprattutto il primo «itinerario» di formazione (pp. 105-110) che rientra nel nostro tema, essendo dedicato alla «educazione ministeriale della comunità».[14]
Esso invita a curare una comunità cristiana che «diventi per tutti una scuola di formazione alla maturità della fede e alla corresponsabilità nella missione» (p. 105). Destinataria dell'itinerario è «la comunità cristiana come tale, nella sua propria vocazione "di essere una casa di famiglia, fraterna ed accogliente, dove i battezzati e i cresimati prendono coscienza di essere popolo di Dio. Lì il pane della buona dottrina e il pane dell'Eucaristia sono ad essi spezzati in abbondanza nel contesto di un medesimo atto di culto; lì essi sono rinviati quotidianamente alla loro missione apostolica, in tutti i cantieri della vita del mondo" (*CT,* n. 67)» (p. 106).

■ Gli obiettivi in cui la meta globale si articola sono i seguenti:
— «aiutare a prendere coscienza della vocazione battesimale e della partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa;
— promuovere nei membri della comunità la consapevolezza dei propri doni per l'utilità comune;
— favorire una presa di coscienza delle esigenze di servizio nella Chiesa in riferimento alla sua missione nel territorio e nel mondo;
— guidare a una conoscenza e a un apprezzamento dei diversi doni e ministeri nella comunità cristiana» (p. 106).

### 3.2. QUATTRO LINEE DI MATURAZIONE CRISTIANA

Il «sussidio» della CEI prosegue, precisando quattro linee secondo le quali «la comunità cristiana si fa itinerario».

**a) «Leggere gli avvenimenti che fanno la storia di una comunità alla luce del Vangelo»** (pp. 106-107).

Non è una cosa facile. Sarebbe forse preferibile non metterla all'inizio, ma al terzo o quarto posto. Logicamente però viene al primo, in quanto si tratta del primo punto di ogni

[12] VIGANÒ A., *La formazione..., op. cit.,* pp. 5-6; 7-9.
[13] CEI-UCN, *Orientamenti e itinerari..., op. cit.,* pp. 90-91; 93; 94-95.
[14] Ibid., pp. 105-110.

programmazione: la descrizione del punto di partenza, della situazione reale in cui si è chiamati ad operare.
Qui però non si tratta solo di una descrizione, ma di una «lettura di avvenimenti», «alla luce del Vangelo». Infatti «è compito della comunità cristiana attuare una precisa lettura ed interpretazione della condizione umana presente nel tempo e sul territorio in cui essa vive ed opera. L'annuncio del Vangelo non può prescindere da una puntuale conoscenza dei processi storico-politici e culturali che caratterizzano l'esistenza degli uomini e si riflettono anche sulla vita della Chiesa» (p. 106). E il sussidio continua: «La proclamazione del Vangelo, l'ascolto e il confronto comunitario con la parola di Dio e l'attualizzazione compiuta dal Magistero della Chiesa, sono momenti fondamentali nella vita di una comunità per maturare una autentica mentalità di fede in Gesù Signore, cioè "a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa" (*RdC,* n. 38)» (p. 107).
A Henley-on-Thames, durante l'incontro recente dell'Équipe Europea della Catechesi, è stata presentata l'esperienza della diocesi di Verona, in cui si è diffusa in molte parrocchie la *Lectio divina* partecipata dalla gente: è di là che parte anche la formazione dei catechisti.

### b) «Celebrare la presenza del Signore risorto nel «giorno del Signore» (p. 107)

La celebrazione eucaristica domenicale mira a far sentire la presenza della Pasqua di Gesù nella comunità come «evento di salvezza che sta al centro dell'itinerario educativo attuato dal Signore verso il suo popolo» (p. 107). Essa richiede che ci si metta «in atteggiamento di accoglienza del dono e del conseguente progetto del Signore per una comunità, una famiglia, una persona» *(Ibid.),* per «cambiare il modo di vedere i fatti alla luce della Parola» *(Ibid.).* È un itinerario che si estende lungo tutto l'anno liturgico, che diventa processo di edificazione della Chiesa, «scuola per diventare discepoli, e vivere la sequela di Cristo» *(Ibid.).*[15]

### c) «Guidare la maturazione della fede di tutti i membri della comunità» (pp. 107-108)

Qui il sussidio della CEI mette in rilievo la forza di fede e di salvezza insita nei riti sacramentali che accompagnano tutta la vita del cristiano: «Mediante i sette sacramenti ogni comunità e ogni credente accolgono e costruiscono la struttura fondamentale dell'esistenza cristiana» (p. 108).
I sacramenti qui sono visti non uno ad uno, separatamente, come avviene spesso nella prassi pastorale, ma come momenti di un unico progetto, inteso ad edificare unitariamente la persona del cristiano. Così dovrebbero essere visti nella programmazione pastorale intesa alla «maturazione della fede di tutti i membri della comunità».
Uno resta un po' sorpreso nel vedere che, parlando di «maturazione della fede», si tratta solo dei sacramenti e non della Parola, ma poi, ripensandoci, si accorge che la Parola è già presente nel punto *a).* Allora bisogna esserne ben coscienti, e applicare a quel primo punto tutta la forza che gli compete, come fa, per es., il Cap. 14° del *Catechismo degli adulti,* «La parola di Dio nella Chiesa», di cui abbiamo già detto sopra.

[15] Per quanto riguarda le linee educative insite nell'anno liturgico, si veda il libro di M. SODI - G. MORANTE, *Anno liturgico: itinerario di fede e di vita. Orientamenti e proposte catechetico-pastorali,* Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1988.

**d) «Testimoniare e attualizzare un disegno di salvezza per gli uomini, specie i più poveri»** (pp. 108-109)

Qui la Parola e il sacramento si fanno vita; e anche rivelazione della vita di Dio. «La Chiesa, nelle molteplici forme del suo servizio, deve rivelare il volto di Dio, non anzitutto se stessa» (p. 108). Viene qui citato due volte il documento pastorale programmatico della CEI per gli anni '90: *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (nn. 17, 21-24, 39). Si sottolineano le opere di misericordia corporale ma anche spirituale. Riportiamo un brano che evidenzia l'efficacia della carità nel formare il cristiano.

«La carità evangelica, poiché si apre alla persona intera e non soltanto ai suoi bisogni, coinvolge la nostra stessa persona ed esige la conversione del cuore. Può essere facile aiutare qualcuno senza accoglierlo pienamente. Accogliere il povero, l'ammalato, lo straniero, il carcerato è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi. La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto» (p. 109).

## 3.3. ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ La descrizione dell'itinerario termina indicando alcune linee metodologiche.

• La prima sottolinea la responsabilità del *Consiglio pastorale* nel programmare la formazione cristiana di tutti nella comunità: «La comunità cristiana esprime un progetto pastorale e propone itinerari formativi mediante la partecipazione responsabile dei suoi membri. In questa prospettiva il consiglio pastorale svolge un ruolo particolarmente importante. Nelle programmazioni pastorali infatti non si può pensare semplicemente alle attività e al solo servizio degli operatori pastorali, senza pensare, prima e insieme, a una loro formazione adeguata e permanente» (p. 109).

• Viene quindi messo in evidenza il gruppo «come strumento operativo per la formazione alla ministerialità» (p. 110), e si indicano alcune linee di azione per gruppi liturgici, caritativi, biblici. Inoltre si danno indicazioni per la verifica e revisione della programmazione; e si conclude con l'osservazione che «nell'arco di queste iniziative possono trovare piena valorizzazione giornate di spiritualità, ritiri (nei tempi forti dell'anno liturgico), incontri di approfondimento e di comunità» (p. 110).

■ La cosa più importante in tutto questo discorso sembra essere il tentativo di superare l'occasionalità e la dispersione.

Tutte le iniziative fanno parte di un programma formativo unico, anche se molto articolato. Le finalità di fondo sono sempre tenute presenti.

Forse si poteva aggiungere che questo primo itinerario non esclude gli altri sei che seguono, ma in un certo senso li include tutti, li valorizza e ne è valorizzato.

Dopo che negli ultimi tre decenni si sono dette e fatte tante cose nel campo della formazione, dopo averne rilevato le lacune e le debolezze con inchieste e ricerche, con incontri e discussioni, perché non potremmo cominciare a fare della formazione — di tutto il popolo cristiano e in particolare dei catechisti — una delle linee centrali, o la linea centrale delle nostre programmazioni pastorali?

# Catechesi e nuove tecnologie

## Orientamenti per la riflessione critica e per l'applicazione operativa

FABIO PASQUALETTI

Questo articolo propone all'inizio una breve panoramica sul rapido cambiamento dell'orizzonte tecnologico; tuttavia, anziché addentrarsi in spiegazioni dettagliate sulle nuove tecnologie preferisce offrire un'analisi di quello che è ritenuto problematico nel rapporto fra catechesi e tecnologia. La tecnologia che, potenzialmente, può essere un facilitatore della comunicazione, viene spesso considerata una bacchetta magica con la quale si pensa di risolvere tutti i problemi. Si vorrebbe far vedere come i problemi fra catechesi e nuove tecnologie si pongano innanzitutto a livello di comunicazione, di produzione e di creatività. L'articolo tenta anche di fare una parziale esemplificazione di come le proposte teoriche possono essere applicate in un contesto reale di insegnamento catechistico.

### 1. L'ORIZZONTE TECNOLOGICO STA CAMBIANDO RAPIDAMENTE

#### 1.1. UN'ESPLOSIONE DI APPLICAZIONI TECNOLOGICHE

■ Non è necessario essere esperti di comunicazione per notare che, in questi ultimi anni, la tecnologia dell'informazione sta facendo ogni giorno passi da gigante tanto da suscitare contemporaneamente stupore e timore. Sembra ieri quando negli anni sessanta si costruivano i primi circuiti integrati e i primi minicomputer, che già si parla di chip ottici e biochip che permetteranno la costruzione di macchine super intelligenti. Nell' intervallo di tempo che va dai primi anni sessanta a oggi, si è assistito ad una esplosione di applicazioni tecnologiche che hanno silenziosamente permeato i nostri ambienti cambiando impercettibilmente molte abitudini.
Dalle schede magnetiche per il telefono ai Bancomat disponibili ventiquattro ore su ventiquattro; dai cruscotti delle macchine che assomigliano sempre più a sistemi di comando aerospaziali, ai lettori di codice a barre che freddamente leggono i prezzi dei nostri acquisti; dal televideo che nella sua semplicità è un prezioso ufficio informazione disponibile ad ogni momento ai programmi di navigazione in Internet che ci permettono di collegarci con i più svariati punti del globo; e, non ultimi, i telefoni cellulari creatori di immagine, ma anche di servizi... sono solo alcune delle tantissime applicazioni tecnologiche che ormai fanno parte del nostro vivere quotidiano.

■ Certamente questa incredibile espansione di nuove tecnologie è dovuta alla convergenza, durante gli anni sessanta, di due tecnologie fino allora indipendenti: quella delle comunicazioni e quella del computer. È proprio grazie a questo sposalizio che le già fiorenti applicazioni tecnologiche si moltiplicano a ritmo giornaliero.
L'uomo, da quando ha iniziato ad avere co-

scienza storica, ha cercato in tutti i modi non solo di comunicare ma di migliorare ed espandere tutte le sue facoltà comunicative. Si potrebbe dire che la tecnologia nasca da questo desiderio di espansione del soggetto o dei soggetti a partire dai loro limiti. Il nostro corpo è già un magnifico esempio di bioingegneria, ma sembra che non sia sufficiente per i desideri, le aspirazioni e le capacità dello spirito.
L'uomo ha inventato tecnologie che hanno rappresentato un punto di non ritorno, hanno cioè ridefinito il modo stesso di concepire l'uomo. L'invenzione della ruota come quella della scrittura non solo hanno permesso all'uomo un salto qualitativo, ma hanno ridefinito la dimensione dello spazio e della memoria dell'uomo. Il computer, oggi, si può definire come una tecnologia capace di ridefinire l'uomo in relazione alla sua esistenza e al suo habitat. Si potrebbe dire che l'uomo diventa un processore di informazione e che la realtà che lo circonda diventa informazione da elaborare.
Per quanto uno si senta affascinato o intimorito, la tecnologia fa parte della nostra vita quotidiana.
Cosa significa porsi il problema del rapporto tra nuove tecnologie e catechesi?

## 1.2. NUOVE TECNOLOGIE VECCHI PROBLEMI

■ Non occorre andare molto indietro nel tempo per trovare le tracce delle prime tecnologie di natura elettronica usate a livello catechistico. Sono degli anni sessanta l'uso delle filmine, strisce di film che raccontavano in genere storie edificanti tratte dal Vangelo o dalla vita dei santi. Tra la fine degli anni sessanta e gli anni settanta apparvero le diapositive, che nella versione più sofisticata erano fornite di cassetta audio sincronizzata. L'entrata sul mercato del primo videoregistratore della Philips è del 1972, ma solo negli anni ottanta le videocassette diventano di uso popolare. Ora siamo all'evento delle CD-ROM (Compact Disc - Read Only Memory) e ai CD-I (Compact Disc - Interactive), che permettono un approccio non lineare, interattivo, la personalizzazione dei percorsi esplorativi, la gradualità di apprendimento, e chi più ne ha più ne metta.
Nonostante una penetrazione a livello di massa dei nuovi media elettronici, a stento si vede una integrazione tra le nuove tecnologie e l'attività catechistica.
Uno dei problemi che ha probabilmente contrassegnato questa incapacità di integrazione fra catechesi e nuove tecnologie è quello che chiamerei «attitudine all'uso tampone della tecnologia», cioè l'uso della tecnologia come ultima spiaggia di salvezza.
Fa parte della mia stessa esperienza il ricordo di catechisti alla ricerca disperata di qualche cosa che potesse rendere «interessante» il loro incontro con i destinatari. Il prodotto e il mezzo tecnologico erano e sono visti come formule magiche che possono trasformare le cose noiose in cose interessanti; inoltre hanno un presunto fascino basato sull'idea che coloro che li hanno prodotti siano degli esperti in materia comunicativa.

■ Se si desidera che la tecnologia non sia un intralcio ma un aiuto, forse conviene ripensare il suo uso nel contesto di una progettualità che dia i giusti spazi alle varie componenti in gioco.
In questo senso vorrei offrire una riflessione che, anziché addentrarsi in descrizioni analitiche di alcuni nuovi media, ponga le premesse necessarie affinché la tecnologia possa essere usata in modo corretto. Per questo illustreremo il processo di produzione che viene usato dall'industria e il processo creativo che è alla base del successo di ogni buona produzione, per vedere quali sono le strategie da seguire per un uso appropriato ed efficace della comunicazione e dei mezzi tecnologici.
La scelta di usare per esempio una videocassetta che tratti il tema dell'amore, non deve essere basata esclusivamente sul fatto che è

un prodotto già pronto. Un catechista dovrebbe almeno chiedersi: il contenuto della cassetta si inserisce nel discorso e nelle attività che stiamo facendo con il gruppo? Quali sono i reali destinatari di questo prodotto? Il formato con cui è stato prodotto è veramente adatto al gruppo?
Si è passati da una cultura in cui era importante «che cosa» dire a una cultura che dà importanza a «chi» lo dice e a «come» viene detto. Inutile stracciarsi le vesti accusando questo tipo di cultura di superficialità; di fatto bisogna partire da questa situazione. Dobbiamo riconoscere però, che questa cultura ha riportato alla luce come la nostra conoscenza non sia solo razionale, ma anche affettiva, psicologica, emozionale.

■ Un assioma usato nel modo della produzione americana dice: «Earn the right to communicate», che significa chiunque voglia comunicare con qualcuno deve «guadagnarsi il diritto a comunicare». Il diritto alla comunicazione o al dialogo non può scaturire solo da un ordine gerarchico, ma scaturisce dal fatto che si stabilisce un rapporto comunicativo. Tale rapporto è basato su ciò che verrà comunicato, sul modo con cui verrà comunicato e sul fatto, spesso in ambito ecclesiale dimenticato, che ciò che deve essere comunicato deve avere una certa rilevanza anche per chi lo deve accogliere.
La combinazione del processo produttivo e di quello creativo dovrebbe porre le premesse per una catechesi che sa comunicare e che sa usare le nuove tecnologie con efficacia, perché inserite in un progetto efficace.

## 2. COME PROGETTARE UN PRODOTTO CHE COMUNICHI

■ La produzione televisiva o radiofonica che abbia come fine non semplicemente il facile guadagno, ma la proposta di contenuti che aiutino il pubblico a crescere, deve realizzare prodotti seguendo strategie capaci di strutturare programmi che sappiano comunicare, cioè coinvolgere in modo attivo il proprio pubblico.
Qualsiasi prodotto fallisce se non comunica, non ha importanza quanto il materiale sia interessante, vero, affascinante, o quanta energia, tempo e soldi siano stati investiti nel progetto e nella sua realizzazione. Una catechesi che non comunica è una catechesi fallimentare già in partenza.
La catechesi viene spesso definita nei dizionari di Catechetica come: insegnamento, azione educativa e processo di iniziazione; trasmette una dottrina e un sapere che implicano l'assunzione di un progetto di vita.
Se tentiamo una formalizzazione di questo processo comunicativo potremmo dire che c'è qualcuno che ha un qualcosa così importante, da ritenere che sia fondamentale e necessario che anche altri lo abbiano, e che il fatto di possederlo possa cambiare in meglio la vita di quest'ultimi.
Anche se il paragone può sembrare antipatico, questa è la dinamica base della vendita di prodotti, di cui la tanto discussa pubblicità ne è l'azione «catechetica».
Tenteremo perciò di analizzare quali sono le strategie che l'industria segue quando deve realizzare dei prodotti, quali sono le cose irrinunciabili che si devono tenere presenti prima di fare il lancio pubblicitario, pena il fallimento della comunicazione e dell'investimento.
Precisando che ogni progetto non ha l'assoluta garanzia del successo semplicemente perché ha seguito una giusta strategia e metodologia di produzione, si può dire però che il fatto di avere delle strategie e metodologie, pone i presupposti di un possibile successo.

■ Elencheremo alcune domande fondamentali che il gruppo di produzione, e in modo analogo una persona o un gruppo di persone che si dedica alla catechesi, dovrebbe porsi all'inizio di un progetto. Un gruppo di pro-

duzione televisiva, per esempio si dovrebbe chiedere:

**a) Perché facciamo questo programma?**

Anche se apparentemente banale, è il cuore del progetto. La risposta a questa domanda dovrà accompagnare le fasi di tutta la progettazione per garantirsi che il prodotto finale non sia un'altra cosa. È importante ricordarsi che se si vuole che il prodotto abbia la capacità di comunicare, è necessario che il prodotto in un certo modo risponda a dei bisogni presenti in maniera conscia o inconscia nel nostro pubblico.
La motivazione della Catechesi non può fare appello solo alla necessità intrinseca del suo messaggio, deve confrontarsi sempre con coloro a cui è diretta: *chi sono, dove si trovano, quali sono i loro reali problemi e bisogni.*
Non a caso la seconda domanda nel processo produttivo si interroga sul «per chi».

**b) A quale pubblico si rivolge il programma? chi sono i destinatari?**

È facile vedere come la prima e la seconda domanda, anche se distinte, siano tuttavia interdipendenti. La risposta a questa domanda è discriminante perché stabilisce con chi devo comunicare. Ignorare i destinatari vuol dire creare forme comunicative dall'alto verso il basso che non tengono conto dell'interlocutore.
Più si conoscono i destinatari e meglio si riuscirà ad organizzare i contenuti e le modalità del progetto. Non sono nemmeno sufficienti le grandi divisioni di tipo demografico. Oggi si è sempre più coscienti che le persone sono altamente diversificate anche a livello psicologico, culturale e sociale.
Una catechesi per tutti è in pratica una catechesi per nessuno. Se il modello di riferimento dell'agire catechetico è il Cristo, va ricordato come ogni suo incontro con le persone sia stato unico, speciale e irripetibile.

**c) Cosa si vuole comunicare in modo specifico?**

Questa domanda riguarda l'obiettivo o gli obiettivi che il programma si propone di raggiungere in modo specifico. La risposta al «perché» produrre un programma, nasce dall'aver individuato una domanda o un bisogno. La risposta «specifica» tiene conto del «per chi», cercando di rispondergli in modo concreto, ponendo all'interno del programma degli obiettivi realizzabili.
Il piano pastorale e catechetico di una diocesi può avere un suo «perché», e tuttavia la catechesi locale territoriale dovrà rispondere a quel «perché» con degli obiettivi più concreti e misurabili, calibrati sulla comunità reale, locale. Un catechista dovrà ulteriormente riorganizzare il tutto, tenendo presente il suo gruppo di destinatari.

**d) Quali sono i contenuti del programma?**

Questa domanda riguarda la difficile scelta di cosa si inserirà nel programma: i contenuti. Completando l'esempio indicato nella precedente domanda: quali tecniche di meditazione saranno presentate, quali sono le ragioni alla base delle diverse tecniche, quali i particolari o quali aspetti rilevanti al di là delle tecniche sono importanti e da tenere presenti.
È evidente che i contenuti non possono prescindere dal «per chi» e dall'obiettivo «specifico». Una catechesi che vuole dire tutto, rischia di dire niente. Ciò che è importante per un gruppo di persone non lo è allo stesso grado per un altro.

**e) Quale è il formato migliore per produrre questo programma?**

La domanda si riferisce essenzialmente alla struttura nella quale saranno riorganizzati e presentati i contenuti e tuttavia la scelta non è banale. Un documentario ha funzioni che sono diverse dall'intervista, dalla commedia

o dal dramma, e la lista potrebbe continuare indicando per ogni formato quali sono le sue funzioni specifiche.
La scelta del formato può essere guidata dalla conoscenza del nostro pubblico. È un pubblico che desidera avere delle opinioni di autorità nel campo? Preferisce l'informazione o l'emozione? Per questo argomento è meglio la forma descrittiva o narrativa? E la lista delle domande potrebbe continuare... Il problema è quello di individuare il genere più efficace che tenga conto contemporaneamente del soggetto e dei destinatari.
Con questa domanda e la prossima si raggiungono i livelli della materializzazione, in senso figurato, dell'azione catechetica, l'incarnazione storica, del *qui, ora e per questa gente,* di ciò che si è ereditato dalla tradizione. Qui il «perché», il «per chi» e il «che cosa» prendono forma, diventano medium, struttura, spazio, arena di esercizio per il destinatario.

**f) Quali sono gli elementi del programma?**

La risposta a questa domanda riguarda tutti quegli elementi che hanno la responsabilità, una volta strutturati, di presentare i contenuti. Sono il parlato, la musica, gli effetti speciali, il tipo di editing (montaggio), gli attori, la gente che è coinvolta nella presentazione, il tipo di grafica, le luci, gli interni e gli esterni, il ritmo del programma, l'inizio, la fine, il modo con cui gli argomenti vengono affrontati e tutto ciò che entra nelle realizzazioni del progetto. Ciò che nella domanda precedente viene realizzato a livello di struttura, qui si realizza a livello di dettaglio. La consapevolezza che la conoscenza è mediata da vari fattori capaci di determinare il successo dell'esperienza, fa sì che coloro che si preoccupano di produrre dei prodotti comunicativi, siano estremamente attenti a tutto ciò che favorisce il passaggio del contenuto.
La differenza fra un testo letto in modo trascurato e uno interpretato non consiste nella differenza del contenuto, ma è nel modo con cui viene percepito da chi lo ascolta. Il primo suonerà nell'orecchio di chi lo ascolta come irrilevante e magari noioso o peggio irritante; nel secondo caso, se l'interpretazione non ha lasciato posto ad un eccessivo soggettivismo, può diventare suono che provoca, che cattura l'attenzione, che conduce l'ascoltatore parola dopo parola a immergersi nel racconto. Entrambe le letture non garantiscono la comunicazione, ma certamente la seconda ha più probabilità di provocarla che la prima.

## 3. CREATIVITÀ COME PROCESSO

■ Si sente spesso l'esigenza da parte dei catechisti, di avere strumenti che possano aiutare a rendere più creativa la loro missione. Le nuove tecnologie esercitano un grande fascino, gli si riconosce uno status superiore, in quanto prodotte da esperti, e si pensa che automaticamente siano efficaci.
Il problema che mi sembra di individuare in questo atteggiamento è quello di una facile rinuncia all'esercizio della funzione creativa. Spesso questo è dovuto al fatto che si pensa la creatività come qualcosa che è stato dato in dono solo agli artisti o a poche persone elette; e quindi chi non ne è dotato, deve ricorrere ai mezzi tecnologici.
La creatività è difficile da spiegare e tuttavia viene riconosciuta quando la si vede in azione, o realizzata in qualche opera. Riconosciamo come creative opere come libri, brani musicali, film, dipinti, sculture ecc... e creative le persone che li hanno prodotti. Inconsciamente pensiamo che per coloro che hanno prodotto queste opere, sia stato un qualcosa di naturale, facile e immediato.

■ Il problema principale con la creatività è che ha a che fare sia con la dimensione razionale che con la dimensione emotiva-affettiva. Mentre la prima è abbastanza facile da comprendere nella sua organizzazione e procedure, la seconda è più difficile da ge-

stire e comprendere nelle sue manifestazioni. Il processo creativo consiste proprio nell'esercizio di queste due dimensioni. Se lo pensiamo come teoricamente diviso in quattro fasi, si potrebbe descriverlo come la interazione fra la fase della intuizione, quella dell'immersione, quella dell'illuminazione e quella della verifica.

- La prima fase, quella della *intuizione,* inizia dal sentire che «qualcosa non è come dovrebbe essere», che fa problema. È l'area in cui è difficile spiegare, concettualizzare; si procede più per intuizione.
- A questo punto è necessario *immergersi nel problema.* In questa seconda fase si adotta una dinamica esplorativa, spesso avendo la sensazione di non sapere in che direzione andare, con insuccessi, false partenze e vie senza uscita. È una fase di intenso lavoro impegnativo e a volte stressante; tuttavia, è la fase in cui il materiale e le varie possibilità vengono vagliate, accumulando così materiale potenzialmente rilevante.
- La terza fase detta dell'*illuminazione,* è caratterizzata dal convergere poco alla volta di informazioni e materiale rilevanti, con intuizioni che prendono corpo dall'intensa attività della fase precedente. L'esperienza di trovare improvvisamente una soluzione è in effetti il risultato di un lungo lavoro.
- L'ultima fase è quella della *verifica.* Nuovamente la nostra capacità razionale si organizza in modo scientifico per verificare sistematicamente le soluzioni emergenti dalla fase precedente.

Queste fasi sono solo parzialmente in sequenza, nel senso che si parte sempre da una fase di intuizione o percezione del problema, ma le fasi si sovrappongono durante tutto il processo creativo, tramite tappe e verifiche parziali, per giungere poi alla soluzione finale.

■ Questo processo non porta sempre al successo, ma ne garantisce le premesse. Come in ogni attività umana richiede impegno, passione e conoscenza approfondita del proprio campo di azione.

La persona che vuole essere creativa deve inoltre imparare ad avere alcuni tratti necessari per lo sviluppo del processo creativo. Sarà importante avere una certa facilità a generare idee. Questo lo si può ottenere sviluppando una flessibilità di fronte ai problemi a cercare di generare più soluzioni possibili, senza preoccuparsi troppo di quanto — tanto o poco — possano apparire normali o strane. Non sempre quello che apparentemente è la soluzione più ragionevole, è necessariamente la migliore. Infine, sviluppare l'attitudine all'originalità, che è l'esercizio di associare idee anche differenti in prospettive nuove, ad elaborare e ridefinire concetti anche antichi in forme vive ed energetiche.

## 4. DALLA TEORIA ALLA PRATICA

A questo punto si potrebbe vedere se ciò che è stato detto a livello teorico può servire a livello pratico. Illustreremo in modo parziale l'applicazione dei due processi ad una situazione che ipoteticamente potrebbe essere reale.

Supponiamo che un catechista debba preparare una classe per il sacramento della Confermazione. Rispondiamo ora alle domande del processo produttivo.

### a) Perché facciamo questo programma?

In questo caso il «perché» è già predeterminato, nel senso che fa parte di una scelta educativa che, all'interno di un cammino, prevede delle tappe di maturazione nella fede: il sacramento della Confermazione rappresenta sia un traguardo sia un punto di partenza. Espresso in termini di risposta al «perché» si potrebbe dire che nel cammino di fede bisogna aiutare i giovani a raggiungere il livello di maturità per cui la loro fede diventa scelta di vita; proprio perché *scelta di vita,* dovrà continuare anche dopo aver ricevuto il sacramento. Questa prospettiva dovrà ora ac-

compagnare tutte le nostre scelte e risposte alle altre domande.

**b) A quale pubblico si rivolge il programma? chi sono i destinatari?**

È una necessità conoscere i propri destinatari. Immaginiamo che i destinatari siano un gruppo di ragazzi e ragazze tra i 14 e i 17 anni. Non basta conoscere se appartengono alla parrocchia o al centro giovanile, ma sarà importante conoscere quali sono le loro abitudini, i loro gusti per il mangiare, il vestire, l'ascoltare musica, il tempo libero, i programmi televisivi, quali le cose importanti nella loro vita quotidiana. Inoltre è importante conoscere quali sono i loro desideri per la loro vita, cosa sognano, cosa immaginano del loro futuro. E finalmente sarebbe importante conoscere cosa si aspettano dagli incontri che faranno in preparazione al sacramento della Confermazione. Dobbiamo parlare a persone vere non a persone astratte. La pretesa che ciò che è importante per noi lo sia anche per gli altri, è perdente in ambito educativo. Devo incontrare i destinatari dove sono e come sono. Si deve assolutamente sapere su quali strade stanno camminando, su quali frequenze dialogano, pena l'incomunicabilità.
Anche se sembrano molte, le informazioni possono essere raccolte con un breve questionario, oppure, se il gruppo è piccolo, dedicando un incontro alla conoscenza reciproca. Il tutto deve essere svolto con la convinzione che i dati raccolti sono veramente importanti per il catechista, e che, se necessario, il programma dovrà essere ripensato in vista di questo gruppo di persone.

**c) Cosa si vuole comunicare in modo specifico?**

La terza domanda riguarda lo specifico: cosa dovrebbe succedere in questi giovani alla fine del cammino di preparazione al sacramento della Confermazione? Secondo il nostro «perché», si dovrebbe perlomeno a livello cognitivo aver acquisito che la fede è un dono dello Spirito che deve diventare scelta di vita, e che quindi ha bisogno di incarnarsi in scelte quotidiane. Anche questa risposta dovrà accompagnare tutte le scelte specifiche delle seguenti domande.

**d) Quali sono i contenuti del programma?**

La quarta domanda riguarda i contenuti del cammino. Certamente si saranno già definiti i contenuti dottrinali e liturgici del sacramento. Tutto questo però non è sufficiente: se non vengono agganciati ad una prospettiva progettuale che coinvolga tutta la persona. I contenuti dovranno quindi essere inseriti in un cammino a tappe, con mete verificabili.
Spesso si assiste all'abbandono della vita di fede dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione. C'è qualcosa che non va, che non funziona. Lo si percepisce, ma spesso non si va oltre. Bisogna invece immergersi. È a questo punto che deve scattare il processo creativo.
Quali sono i maestri di vita di questi ragazzi? Quali le agenzie da cui imparano cosa è la vita, e cosa è importante pensare, fare, agire? Supponiamo che nel nostro pensare, ripensare e chiedere, individuiamo che ci sono due o tre programmi televisivi che vengono regolarmente visti dalla maggioranza dei ragazzi, dei cantautori che amano particolarmente, dei personaggi politici, di spettacolo, della letteratura, del mondo sportivo o scientifico che stimano. Questi saranno punti di riferimento dove troveremo i giovani già sintonizzati. Immaginiamo anche di aver individuato quali sono i problemi che sentono di più: la pace, il disarmo nucleare, l'ecologia, la giustizia, la famiglia. Questi saranno i temi che dovranno servire per innestare i valori del sacramento della Confermazione nella loro vita concreta.
È possibile che non solo non siano interessati al sacramento della Confermazione, ma che siano abbastanza allergici ad una religiosità percepita come andare a messa e fare i

bravi. Bisognerà ricostruire un'immagine della vita cristiana che non puzzi di sacrestia, ma che dia l'idea che essere cristiani equivale a potenziare la nostra umanità nella sua pienezza, insomma ad essere profondamente se stessi.
Il sacramento che viene proposto è il «sacramento della maturità» e della libertà di scelta nell'adesione a qualcuno che è importante, è sacramento di fedeltà nella libertà. Ecco le dimensioni che dovranno essere sperimentate e apprese durante questo cammino. Bisognerà imparare a fare delle scelte, a farle con maturità e a rimanere fedeli alle scelte fatte.

**e) Qual è il formato migliore per produrre questo programma?**

Come un prodotto viene pensato in funzione del pubblico, dello scopo e dell'efficacia del formato, così la scelta del «formato» dell'esperienza sarà determinante per il successo dell'esperienza stessa.
È probabile che a questo punto si immagini un cammino di due anni in cui ci saranno incontri e attività. Gli incontri serviranno per discutere, progettare e verificare; le attività rispecchieranno scelte di impegno concreto dove si vuole imparare a diventare persone mature. Gli incontri a loro volta hanno bisogno di essere strutturati con elementi concreti e specifici.
Le modalità dell'incontro sono sempre in funzione degli obiettivi che si vogliono raggiungere e l'efficacia che una modalità può offrire rispetto ad altre.

**f) Quali sono gli elementi del programma?**

■ È precisamente a questo punto che la tecnologia può essere di aiuto. Supponiamo di aprire un incontro con l'ascolto della canzone di Daniele Silvestri: «L'idiota» (descrizione di una vita consacrata al niente e alla banalità); sarà necessario che la canzone possa essere ascoltata da tutti. Una attenzione va posta alle abitudini dei giovani. Oggi in genere si è abituati ad una certa qualità del suono, anche ad un certo volume. Domanda: abbiamo la strumentazione adatta? Se non l'abbiamo, possiamo procurarla? Forse qualcuno del gruppo la possiede, può metterla a disposizione? Bisognerà, inoltre, assicurarsi che il gruppo abbia il testo della canzone. Esiste la possibilità di fare fotocopie?
Dopo l'ascolto del brano musicale, il catechista potrà provocare la discussione con domande mirate, che tengono presente sullo sfondo il «perché» e «i contenuti specifici», evitando di anticipare le risposte. L'incontro avrà come obiettivo la scelta di un impegno verificabile e misurabile: supponiamo la raccolta da vari giornali di episodi di giovani che vengono coinvolti in fatti di cronaca nera. Ognuno, nel prossimo incontro, dovrà presentare una storia. Dopo averla analizzata, si cercherà di capire come e perché il fatto è accaduto, quali sono le cause, come si poteva evitare o prevenire l'accaduto. Un altro incontro sarà dedicato alla progettazione di altri incontri. In questo spazio si decideranno la scelta dei contenuti, le metodologie ed eventuali tecnologie da usare.
In un certo senso il catechista diventa il produttore e il gruppo funziona da team di produzione.
Forse ci si può chiedere a che punto si parla esplicitamente del sacramento della Confermazione. Direi che la risposta si trova più a livello di prassi che di teoria. Si tratta infatti di far praticare il sacramento nella vita concreta, piuttosto che far imparare una semplice definizione. Il che non vuol dire che il catechista non possa con saggezza introdurre riferimenti di carattere biblico, teologico, ecclesiale ecc... e fare scoprire in modo induttivo che ciò che la Chiesa propone non sono arazzi da appendere al muro dei ricordi.

■ Ciò che è stato descritto non ha le pretese di essere esaustivo; come più volte è stato sottolineato, ogni processo produttivo e creativo che vuole comunicare, deve tenere presente la reale situazione dei destinatari, non di quella ideale.

## 5. PER UNA SANA ATTITUDINE VERSO LA TECNOLOGIA

Il complesso di inferiorità che può suscitare una tecnologia non conosciuta va superato con l'idea che la tecnologia è un facilitatore, ma che non è indispensabile per la catechesi. Tuttavia se si vuole usare, deve essere usata in contesto, e rispettandone il linguaggio.
Il problema non consiste nell'essere dei tecnici o degli esperti; spesso i ragazzi stessi del gruppo sono esperti conoscitori delle nuove tecnologie, e imparare a farsi dei validi collaboratori fa già parte di un momento educativo altamente qualificante.
Il catechista, piuttosto, dovrebbe agire come un produttore o un capitano della nave: insomma è lui che sa la rotta. O se si preferisce, il catechista dovrebbe essere come l'artista che sa far vedere ciò che spesso è invisibile agli occhi dell'abitudine.

## CONCLUSIONI

Il problema delle nuove tecnologie è secondario al problema di fondo, che è quello comunicativo.
Non si può pretendere di comunicare agli altri senza guadagnarsi il diritto a comunicare.
Questo diritto lo si può ottenere seguendo delle strategie produttive e creative che non sono monopolio di pochi, ma processi che possono essere percorsi da tutti.
La tecnologia deve essere sempre pensata in contesto con il «perché» e gli «obiettivi» specifici del progetto.

### Promemoria

*Il Verbo si fece carne e abitò tra noi...*

È penoso assistere agli sforzi frenetici di coloro che cercano di trasformare la carne in parole, parole, parole.

(ANTHONY DE MELLO, *Il canto degli uccelli,* Ed. Paoline, ottava edizione, Milano 1989).


## EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

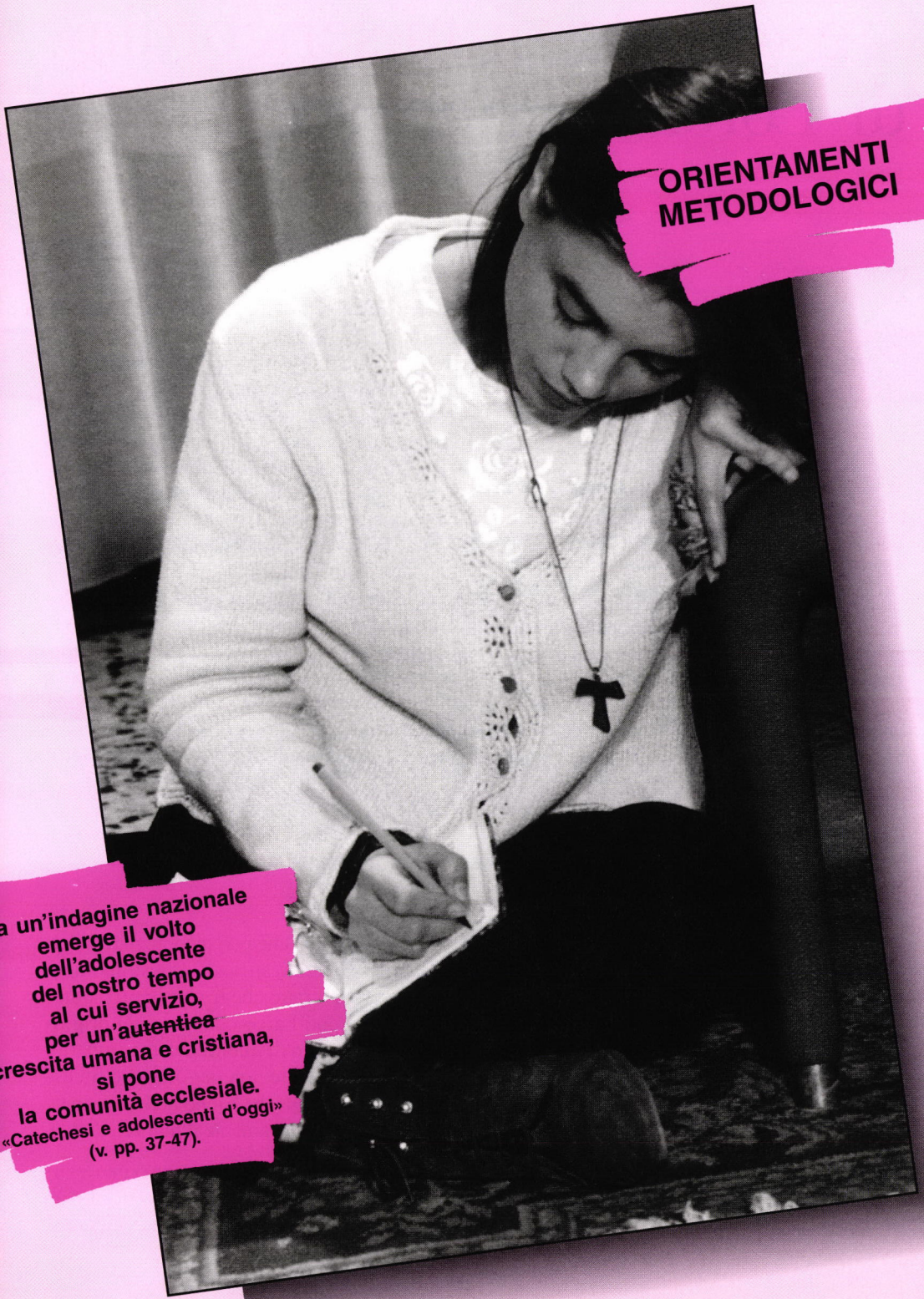
BARIGELLI-CALCARI PAOLA

**STRUMENTI VALUTATIVI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SECONDARIA**

**Pagine 320, Lire 30.000, Codice 10687.**

In questo volume l'Autrice offre agli Insegnanti di Religione nella scuola secondaria alcuni strumenti pratici per valutare sia la qualità che i risultati del loro lavoro, sulla base di una lunga esperienza personale (insegna Religione dal 1980) e di una sperimentazione nazionale quadriennale. L'opera è costituita da due parti: *1. Come valutare la qualità dell'insegnamento:* misurazione del processo educativo scolastico, le tecniche di rilevamento sugli studenti, la costruzione di prove oggettive disciplinari, la comunicazione del giudizio scolastico; *2. Proposta di un'ampia serie di items* per verificare i risultati dell'insegnamento su sette aree contenutistiche: Religioni, Dio, Bibbia, Chiesa, Sacramenti, Vita cristiana, Termini religiosi.
Segue una griglia di correzione degli items presentati.
Il volume è corredato di un preciso indice analitico e da un'ampia bibliografia. È un sussidio pratico utilissimo per gli Insegnanti di Religione nella scuola secondaria e, nella prima parte, anche per gli Insegnanti di altre materie scolastiche.

# ORIENTAMENTI METODOLOGICI



a un'indagine nazionale
emerge il volto
dell'adolescente
del nostro tempo
al cui servizio,
per un'autentica
crescita umana e cristiana,
si pone
la comunità ecclesiale.
«Catechesi e adolescenti d'oggi»
(v. pp. 37-47).

# Le «Opere di misericordia» di Lorenzo Monaco/5

## «Visitare i carcerati» - «Seppellire i morti»

LIVIO TARICCO

## «VISITARE I CARCERATI»

### LUCE CHE DÀ CONFORTO

■ L'immagine presenta tre personaggi: in primo piano un viandante, con la sacca sulle spalle, porge la mano destra a un carcerato; mentre, seminascosto sullo sfondo (dietro l'architettura) sta uno sgherro ad osservare.

■ Anche in questo caso, sia il pellegrino sia la luce muovono da destra a sinistra: l'avanzare del pellegrino porta con sé la luce gialla, rivelatrice dell'amore divino, che colpisce la cella e la illumina.
Si può notare come l'azione di misericordia del pellegrino venga messa in primo piano rispetto alla presenza della guardia che, con il pugno sinistro serrato davanti a sé, rappresenta un'energia violenta.

### ISOLAMENTO E SPERANZA DI LIBERAZIONE

■ La condizione di isolamento del carcerato viene accentuata dal fatto che la costruzione che lo rinchiude è collocata in una posizione separata rispetto al resto della struttura.

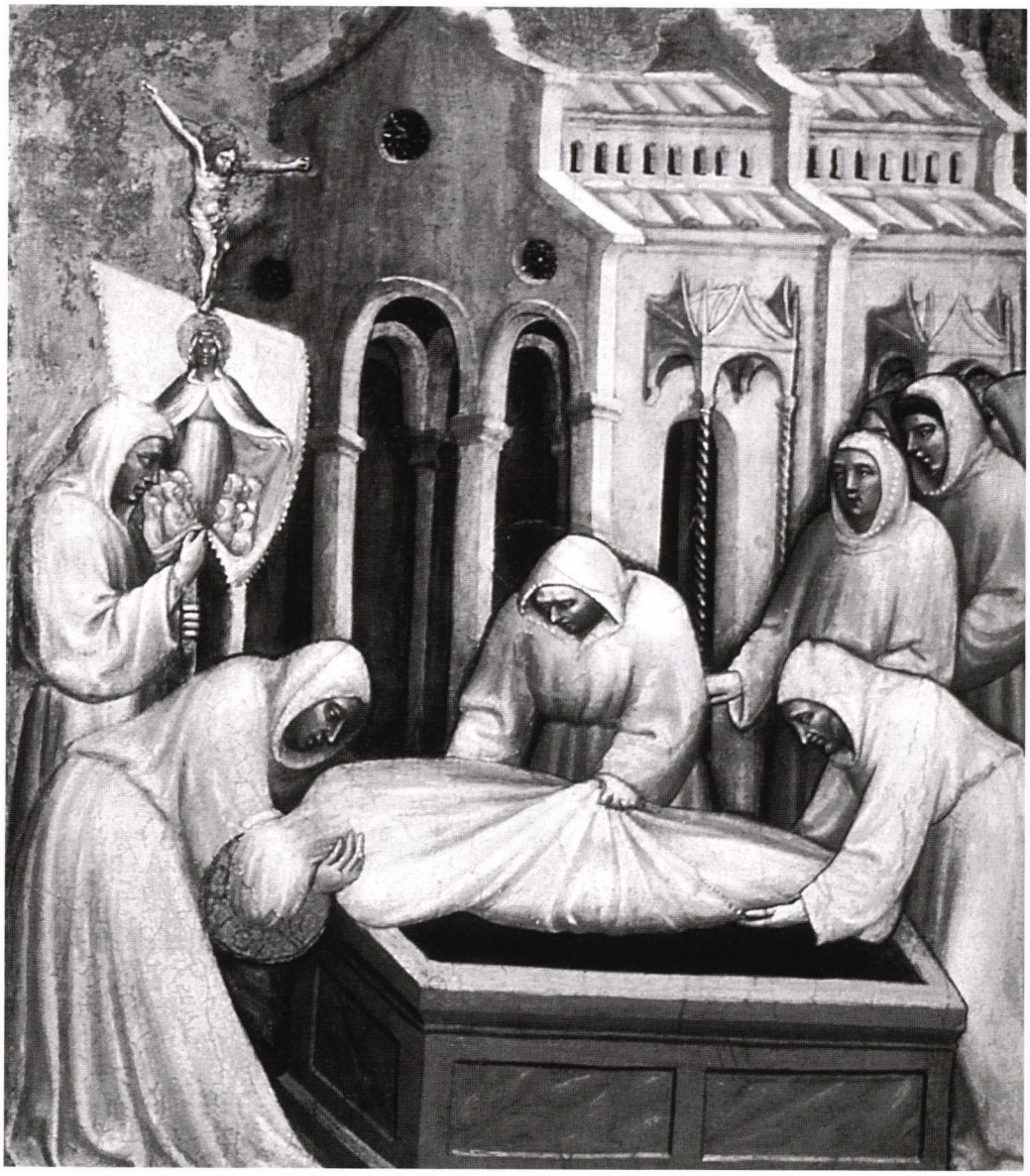
■ Dal punto di vista simbolico troviamo in questa tavola una notevole presenza del *quadrato* e del numero *quattro:* sulla destra quattro quadrati, così come nella parte alta dell'architettura; le grate della cella sono di forma quadrata, in quattro serie di dodici, così come dodici sono i merli in alto.
Abbiamo già detto essere il quattro simbolo estremamente statico, profondamente legato all'immanenza, segno di chiusura che ripropone in tragica evidenza la condizione del carcerato.
Nella stessa direzione opera il *dodici:* esso è il ciclo chiuso del tempo, da cui l'uomo non può uscire che con la morte. Multiplo del quattro, il *dodici* è certo restrittivo ma, al contrario del *sedici,* partecipa anche della natura benefica del *tre* e diviene il compimento di una cosa buona, o la liberazione da una cosa cattiva: *tre* sono i personaggi della scena, e i *quattro* quadrati a destra sono in serie di *tre,* così come quelli posti in alto.

### UN GESTO DI COMPASSIONE E DI COMUNIONE

■ Un particolare che può incoraggiare la lettura dell'immagine attraverso la simbologia del numero è il fatto che le sbarre orizzontali, che chiudono l'arco occupato dal prigioniero (più piccolo di quello posto a sinistra), sono state sistemate non per ottenere fra esse la stessa distanza che hanno nell'altra grata, ma per formare nuovamente il numero *dodici.*

■ Numero di chiusura che, da una parte, enfatizza l'isolamento a cui è costretto il carcerato, mentre, dall'altra, pone in evidenza il

gesto del pellegrino che ne stringe la mano. È un gesto di comunione, di fratellanza e di compassione: il pellegrino è partecipe delle sofferenze di chi gli è di fronte, e lo evidenzia toccandolo, diventando tutt'uno con lui. Anche in questo caso il gesto è compiuto con slancio e il volto del benefattore esprime incoraggiamento nei confronti del prigioniero, il cui viso è invece segnato dalle sofferenze. Una volontà benefica entra in contatto con il dolore, se non per alleviarlo almeno per condividerlo; e nel fare questo si pone avanti e diventa più importante della volontà di punizione, rappresentata in questo caso dal soldato, il cui volto corrucciato emerge dall'oscurità.



## «SEPPELLIRE I MORTI»

### IL BIANCO È LA LUCE ETERNA

■ Ci troviamo di fronte a un'immagine che presenta caratteristiche estremamente diverse da quelle delle altre tavole dello stesso ciclo: la morte è al centro dell'attenzione e l'aura da lei emanata pervade tutta l'immagine. Nella scena, tre monaci cistercensi depongono un defunto, avvolto in una sindone, nella cassa mortuaria; mentre, a sinistra, un quarto religioso sorregge un vessillo dell'ordine ove è dipinta la Madonna della Misericordia, sormontata da un crocifisso. In secondo piano, altri monaci seguono, in una sorta di processione, la scena.

■ Anche in questo caso il colore ha grandissimo peso nell'economia del dipinto, pur essendo questa volta soprattutto non-colore: bianche sono le vesti dei monaci, bianco il sudario, grigia la bara. Il *bianco* è privazione di colore per eccesso di luce, simbolo di Colui che *è*, della Verità assoluta, emanazione radiosa dell'onnipotenza divina.
Non solo in quella cristiana, ma in quasi tutte le religioni, la luce eterna splendente nelle tenebre del caos fa nascere il mondo.
Il bianco compare nelle vesti sacre dei sacerdoti cristiani, in quelle dei druidi celtici, dei sacerdoti egiziani e greci, nelle vesti dei bramini. Il suo essere assoluto (ed inesistente, di fatto, in natura) si pone in immediato contatto con il mondo spirituale e, di conseguenza, anche con la morte.
Di nuovo si trovano corrispondenze in molte religioni: generalmente simbolo delle rigenerazioni dell'anima, della ricomparsa dei giusti, si collega all'antica usanza di avvolgere i defunti in stoffe bianche. In Egitto le pitture delle tombe dei faraoni rappresentano le mani tinte di bianco; in Grecia il lenzuolo funebre è bianco, così come per gli ebrei.

■ Se il *bianco,* non colore per eccesso di luce, rappresenta l'immortalità dell'anima, il *nero,* non colore per privazione di luce, rappresenta la morte fisica; la loro mescolanza, il *grigio,* simboleggia la risurrezione, e tale è il colore che ricopre la bara.

### SIMBOLISMO DEI NUMERI

Anche in questa immagine i numeri paiono avere un certo rilievo: troviamo di nuovo il tre, negli archi visibili, nei capitelli degli stessi, nelle decorazioni frontali della chiesa, nelle strutture che sporgono dal tetto di quest'ultima. Riguardo al tetto della chiesa si può notare — senza con questo pretendere di dare un'interpretazione esclusiva — che a sinistra vi sono finestre nel numero di sette — con sopra e sotto — serie di tre tegole: sette più tre più tre dà tredici, il numero della morte. A fianco otto finestre, con vicino quattro più quattro tegole, ovvero sedici: è la legge applicata impietosamente (il castigo, la morte, parrebbe in questo caso)?

### IL «PIÙ GRANDE» GESTO DI MISERICORDIA

Non è una coincidenza il fatto che proprio in questa immagine compaia il simbolo della *misericordia:* fu infatti nella sepoltura dei morti che la confraternita portatrice di questo stemma espresse in modo più forte la sua presenza, soprattutto durante le grandi pestilenze. Chiaramente anche le altre sei opere di misericordia fecero e fanno tuttora parte degli scopi propri dei membri di tale confraternita; ma questo gesto è forse insieme il più nobile ed ingrato, racchiude in sé il rispetto della persona altrui e il rischio della propria, a causa dei possibili contagi.
Per prestare gratuitamente questo servizio è necessario intendere se stessi come strumento nelle mani di Dio ed essere disposti a donarsi, completamente e in qualsiasi momento.

# Appunti sul catecumenato/5

## Le situazioni pastorali simili al catecumenato

ANDREA FONTANA

Quali sono le situazioni simili al catecumenato che si producono nella nostra pastorale ordinaria? Cioè, dove la parrocchia incontra uomini e donne che vivono altrove rispetto alla fede e si avvicinano con una domanda di sacramento — forse solo di sacramento — ma portandosi dentro, in forma nascosta, equivoca, deviante *un interrogativo di senso, di sacro, di vita nuova?*

È chiaro. Sono le situazioni in cui un adulto chiede la Cresima, oppure due genitori chiedono il Battesimo per il loro bambino, oppure due fidanzati vogliono sposarsi in chiesa. Anche qui siamo in una zona franca, poiché non è chiaro ai richiedenti che cosa chiedono né forse alla comunità è chiaro che cosa offrire, viste la perdurante difficoltà di spiegarsi, oscillando in continuazione tra offerte di amicizia, chiarificazioni sul sacramento, scontri sulla necessità di «impegnarsi» seriamente a vivere da cristiani.

È in queste situazioni che noi dobbiamo RIPRODURRE LO SPIRITO CATECUMENALE: non per ricopiare tale e quale un itinerario prolungato nel tempo, prima di accedere al sacramento né imporre pesi incomprensibili a chi non è credente né praticante; bensì per riscoprire il luogo dove si ricomincia a diventare cristiani, da capo. Occorre per questo fare un passo oltre gli sforzi fatti in questi ultimi decenni che sono stati ammirevoli, soprattutto nell'affidare ai laici questo servizio per genitori o fidanzati, nel proporsi con simpatia e accoglienza verso chi si affaccia dopo anni sull'uscio della Chiesa, nel cercare di andare oltre il sacramento per cogliere l'occasione di riavvicinamento. Che cosa ci suggerisce a questo proposito il catecumenato?

### 1. PRIMA DEL SACRAMENTO O DELLA MORALE, GESÙ CRISTO

■ Lo schema degli incontri prebattesimali o prematrimoniali o precrismali sono ormai abbastanza collaudati e prevedono in genere un approccio umano e fraterno ai partecipanti per farli sentire a loro agio, poi alcune nozioni riguardanti il valore del sacramento cristiano, e infine le regole per il buon funzionamento di esso, sia che si tratti degli impegni dei genitori nell'educare i figli sia che si tratti della buona conduzione affettiva, sessuale e spirituale del matrimonio...

Ma, partendo dalla constatazione che la maggioranza dei partecipanti non sono più credenti, non è un po' in crisi questa impostazione? Come capire il valore del sacramento cristiano senza prima conoscere ed incontrare Gesù Cristo, come Salvatore della nostra vita? Mi sembra che si voglia mettere, come si dice, il carro davanti ai buoi o la roulotte davanti all'auto... È invece mia ferma persuasione che occorra, a partire dalla loro situazione, cercare di capire come Gesù Cristo può diventare importante per me che chiedo la

Cresima o il Battesimo di mio figlio o il Matrimonio in chiesa. Riscoprendo Lui scopro il senso di quello che sto facendo, anzi il senso della mia vita e anche un aiuto a vivere meglio, ad essere più felice? Per la nostra pastorale questa è una grande occasione: POTER FARE «EVANGELIZZAZIONE», dal momento che la maggior parte degli invitati agli incontri sono presenti malvolentieri o con pregiudizi.

■ Si tratta dunque di RICOMINCIARE DA CAPO, trovando la breccia attraverso la quale rimettere in discussione la loro forma di esistenza attuale, porre loro il problema di fondo sul senso della vita e le domande che da essa scaturiscono, facendo intravedere la risposta che è Cristo, la speranza che è Cristo: indubbiamente questo annuncio è più importante che il Matrimonio o la Cresima. Se il tempo è ridotto, vale forse la pena di tralasciare le cose meno importanti per cogliere il nocciolo della questione. E accompagnare il nostro annuncio con gesti e atteggiamenti coerenti, pieni di comprensione e di affetto per loro, creando attorno ad essi il calore di una famiglia, di fatto espressione tangibile dell'amore di Dio.
Un PROGETTO CONCRETO potrebbe precedere alcuni incontri, a partire dalla domanda: *«Che cosa sto cercando qui? Perché ho rivolto alla Chiesa cattolica la mia domanda?»*. E a seguire, provare ad indagare la novità che Gesù Cristo può introdurre nella nostra vita, aiutandoci a gestire meglio il matrimonio, la nascita e l'educazione del figlio: è qui che l'annuncio della fede in Cristo deve apparire come risposta ai propri interrogativi, allargamento dei propri orizzonti, ecc... La gente dovrebbe uscire dagli incontri avendo toccato con mano che *«insieme è bello», «Gesù Cristo è qui per darti la vita e dartela in abbondanza, portarti la gioia e la gioia perfetta...»*.

■ E il sacramento? E il sacramento comunque poi lo si amministra: in tutti i casi, malvolentieri o superficiale che sia, il sacramento non può essere rifiutato che per motivi giuridici. Se le carte e le premesse formali sono in regola, non c'è niente da fare. Ed è giusto così, diversamente quanti giudici si erigerebbero per tastare la fede dei richiedenti e per sindacare la loro vita, affermando a nome di Dio che non sono degni di accostarsi al sacramento. È provvidenziale che non si possa rifiutare il sacramento. Ed è provvidenziale che noi incontriamo questi uomini e queste donne, avendo la possibilità di evangelizzarli in un momento così importante della loro vita. Pochi accoglieranno l'annuncio? Noi abbiamo fatto ciò che dovevamo. Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio.

## 2. PASSARE OLTRE LA RICHIESTA IMMEDIATA DEL SACRAMENTO

■ Dunque, il catecumenato ci insegna a dare a queste occasioni un chiaro taglio evangelizzatore: sono questi i nostri nuovi «villaggi» dove passiamo ad annunciare il Cristo come in terra di missione, dove possiamo compiere segni e prodigi per manifestare l'amore di Dio. Ma si sa che bisogna dare un seguito all'annuncio: l'evangelizzatore — cioè colui che sa far emergere le domande che ogni uomo e ogni donna porta dentro di sé, trovando in Cristo una risposta allettante e decisiva — si trasforma in accompagnatore.
Ciò significa che, amministrato il sacramento, in forme diverse SI CONTINUA A SEGUIRE LE PERSONE INCONTRATE, in maniera diretta se abitano ancora in parrocchia, in maniera indiretta se si sono trasferite (informando la comunità dove sono andate ad abitare). Ancora una volta le forme con cui le seguiamo ci vengono suggerite dal catecumenato: non solo incontri di gruppo, non solo parole, non subito e in fretta... Allora, con calma, si inizia, anche personalmente, un rapporto di sostegno e di accompagnamento, fondato sulla fraternità, che trasmetta loro la testimonianza della nostra vita cristiana, vissuta nel matri-

monio oppure come genitori oppure come giovani cresimati.
Esperienze comuni di preghiera e di solidarietà ci aiuteranno a crescere in una dimensione comunitaria.

■ Le obiezioni in questo contesto sono tante: *«Non abbiamo nessun operatore che possa fare questo lavoro ...Se li invitiamo alle riunioni non viene nessuno ...Non si trova l'orario giusto per farli incontrare...»*. E numerose altre possono venire da chi è ogni giorno a contatto con questi problemi e riesce difficilmente a star dietro all'ordinaria amministrazione. Ed è vero: le difficoltà non mancano. Ma lo spirito catecumenale con cui si portano avanti queste occasioni sacramentali deve a poco a poco permeare anche questi problemi e cominciare poco per volta a mettere qualche pietra per una nuova costruzione che è urgente iniziare: è l'edificio della Chiesa stessa, da ricostruire in mezzo alle nostre città. Di essa per molti è solo rimasta la punta del campanile che richiama la loro attenzione ed essi si fermano a chiedere un rintocco di campana: noi lo facciamo, però, vogliamo anche chiedere a chi si è fermato per un attimo di rimanere con noi a dar vita ad un concerto di campane che svegli tutta la città.

## 3. INVENTARE NUOVE FORME DI COINVOLGIMENTO (NON SEMPRE IL GRUPPO)

■ Abbiamo già affermato che occorre cambiare i contenuti e le forme dei corsi di preparazione ai sacramenti, dando loro una chiara impronta evangelizzatrice; quindi abbiamo detto che occorre seguire le persone, con un accompagnamento, anche dopo il sacramento; infine diremo che l'itinerario da compiere ha caratteristiche nuove, assunte dal catecumenato.

■ Quali sono queste nuove caratteristiche? Innanzitutto, la combinazione di ELEMENTI RITUALI, CATECHISTICI E VITALI. Quando si accompagna degli adulti bisogna essere molto attenti ai loro orari di lavoro, alle loro necessità quotidiane, alle loro esigenze di famiglia... per cui occorre inventare *per ciascuno un cammino appropriato,* nel quale vengano proposti impegni accettabili (per alcuni non si potrà far altro che incontrarli a casa loro qualche volta, per altri sarà una giornata comunitaria ogni tanto...), con momenti di celebrazione, particolarmente significativi per loro (anniversario, feste tradizionali, Messa domenicale...), e con contenuti di fede chiari e concreti, che li aiutino a vivere, secondo un continuo rimando Vita-Vangelo-Vita. Spesso invece le nostre proposte sono monotone: *«Venite al gruppo dei giovani sposi, parleremo dei vostri problemi»*. Ma spesso gli orari sono incompatibili, altre volte la loro organizzazione familiare prevede altre cose, oppure non si sentono ancora capaci di un impegno così forte.
È pensabile con queste difficoltà concrete trovare altri canali per comunicare con le persone, andando noi da loro con un accompagnamento personale? Oppure tramite schede scritte che portiamo e andiamo a raccogliere, nelle quali si propone una riflessione sulla loro vita e una risposta a interrogativi esistenziali, più o meno personalizzate? Oppure, attraverso incontri di caseggiato che non implichino l'allontanamento da casa per troppo tempo: mezz'ora soltanto, o qualcosa di simile?
Sono queste le soluzioni giuste? Forse soluzioni definite non ne esistono: comunque sento l'urgenza di dialogare tra noi per capire quali cambiamenti la storia ci chiede nella nostra pastorale; oggi la società e le famiglie si stanno organizzando in maniera diversa rispetto ad alcuni anni fa. La nostra pastorale non ancora.
Vorrei soltanto evitare che, di fronte alle difficoltà, ci si arrenda dicendo che non si può far nulla; oppure che ci si irrigidisca sulla propria posizione, affermando che la gente non vuole più venire.

## CONCLUSIONE

■ Abbiamo descritto, in *nove puntate,* sia pur in termini sintetici (ma spero chiari), la nuova realtà del catecumenato come si presenta oggi nelle nostre società europee, o perlomeno italiane.
Ci siamo accorti — tirando le conclusioni — che è necessario da una parte riscoprire gli aspetti essenziali del messaggio cristiano, e dall'altra parte cambiare il nostro modo di fare pastorale, riorganizzandola attorno alle nuove realtà sociali e culturali in mezzo alle quali viviamo.

■ Dal punto di vista metodologico, penso che la grande scommessa del Concilio sui laici e la loro corresponsabilità, fondata sul Battesimo e la Cresima, sia ancora tutta da scoprire e da vivere, affidando loro compiti di responsabilità nella Chiesa; e soprattutto si debba giungere a incaricare proprio i laici di evangelizzare la gente di oggi.
Perché questa evangelizzazione non rimanga parola vuota, occorre veramente interrogarsi circa gli spazi che ancora abbiamo da sfruttare nelle nostre parrocchie a questo fine e soprattutto ci sia da chiedersi che cosa si debba cambiare nella nostra mentalità e nella nostra azione per renderla efficace. Tutti oggi parlano di evangelizzazione, pochi la fanno veramente, accontentandosi di riproporre una catechesi tradizionale che parte dalla dottrina e non dalla vita, dalla integrità del messaggio e non dal cammino lento dell'uomo, dalla cultura in cui il Vangelo è espresso senza «inculturarlo» un'altra volta nella realtà contemporanea.

■ Infine, io credo che la potenza del Signore risorto e l'amore divino del Crocifisso abbiano ancora qualcosa di grande da comunicare all'uomo di oggi: e se questo non avviene non è perché gli uomini sono diventati insensibili o perché Dio si è arreso, ma perché da parte nostra non siamo abbastanza attenti al segno della Sua presenza nel mondo di oggi. Forse questo corpo di Cristo che siamo noi non assomiglia abbastanza al Cristo che dobbiamo annunciare. Tuttavia le realtà nascenti in molte parti del mondo sono portatrici di incoraggianti novità, di fronte alle quali, come Maria, noi rendiamo lode a Dio per le grandi opere che Egli continua a compiere.

*(Fine)*


## EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

FIORA LUIGI

**DON VINCENZO CIMATTI**

**«Il Don Bosco del Giappone»**

**Pagine 232, Lire 20.000, Codice 00034.**

Don Vincenzo Cimatti è il fondatore della missione salesiana in Giappone ed è stato dichiarato Venerabile da Giovanni Paolo II il 21 dicembre 1992. I teologi consultori che ne hanno esaminato la vita hanno riconosciuto che con lui «siamo in presenza di una delle più belle figure di santità che ci offre il nostro secolo» singolare ed eminente sia nella storia della Famiglia Salesiana sia nella storia della Chiesa cattolica in Giappone. La biografia di don Luigi Fiora si basa sul materiale documentario raccolto per la Causa.

JENDORFF BERNHARD

**INSEGNARE RELIGIONE, MA COME?**

**Proposte per la prassi didattica**

**Pagine 200, Lire 20.000, Codice 00023.**

L'insegnamento della religione cattolica (IRC) nella scuola è un compito esaltante e difficile. L'Autore propone in questo volume l'esperienza maturata sul campo, in anni e anni di insegnamento. L'IRC richiede che l'allievo sia veramente coinvolto in tutte le sue potenzialità e abbia la possibilità di manifestarle nella più vasta gamma espressiva possibile. Per questo il volume è ricco di esempi vivi e concreti, che chiariscono e illustrano gli aspetti teorici e le riflessioni sulle tecniche comunicative e pedagogiche.

# Catechesi e adolescenti d'oggi

## Indicazioni per la riflessione e orientamenti operativi dell'indagine nazionale COSPES*

SEVERINO DE PIERI

## PREMESSA

### La ricerca nazionale COSPES sull'adolescenza

**1.** Mancava una ricerca a livello nazionale sugli adolescenti italiani. Sondaggi, più o meno seri, ne appaiono quasi tutti i giorni, forniti da agenzie che hanno più interessi commerciali che di tipo educativo. Studi sull'adolescenza ce ne sono ma sono piuttosto parziali e frammentati, compiuti allo scopo di verificare determinate ipotesi circa questo complesso e problematico periodo dell'arco evolutivo.

Dopo la ricerca nazionale sulla preadolescenza, che ha riempito una lacuna nel panorama scientifico italiano,[1] l'Associazione nazionale COSPES (Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale) ha compiuto uno studio globale sull'adolescenza, impiegando 4 anni (dal 1990 fino al 1994), compiendo esplorazioni in fasi successive, con campioni statisticamente rappresentativi circa gli ambiti presi in esame. Sono stati nel complesso intervistati oltre 10.000 adolescenti, appartenenti a tutte le regioni d'Italia, ripartiti secondo le variabili di età e di sesso e con riferimento al livello socio-culturale, all'ambiente di provenienza e alla condizione di studenti o lavoratori.[2]

Il volume riporta sostanzialmente i dati della prima e seconda fase, con qualche anticipo della terza, riferiti all'esame delle storie di vita e ad un grande campione di 5446 soggetti, i cui dati vengono riportati in appendice dello stesso volume, nel totale e ripartiti rispettivamente per maschi e femmine in ogni quesito proposto.

Il volume contiene anche un'ampia selezione delle più significative testimonianze selezionate dalle «storie di vita» degli adolescenti, raccolte in 38 pagine dello stesso volume, ripartite per temi, età, sesso, e regioni d'Italia. Esse esprimono la sensibilità e il vissuto degli adolescenti italiani, ci mostrano soprattutto il loro linguaggio fresco e schietto, e ci pongono in presa diretta con il loro mondo interiore.[3]

* Per una presentazione globale della Ricerca, V. G. TONOLO, *Chi sono gli adolescenti da educare alla fede?,* in «Catechesi», n. 1, 1996, pp. 14-24.

[1] COSPES (a cura di), *L'età negata,* Elle Di Ci, Leumann (TO) 1986, 5ª ediz. 1995.

[2] COSPES (a cura di), *L'età incompiuta,* Elle Di Ci, Leumann (TO) 1995. Non è stata una ricerca compiuta solo nelle scuole, anche se una certa parte di adolescenti sono stati raggiunti in questi ambienti, ma gran parte di essi sono stati raggiunti nei loro contesti di vita, come i luoghi del tempo libero, gli ambienti di gruppo e le altre istituzioni in cui essi si ritrovano a vivere. Abbiamo la stragrande maggioranza di appartenenti alla Chiesa cattolica ma sono rappresentate anche le altre confessioni religiose cristiane e vengono presi in esame anche soggetti di religione ebraica, musulmana e altre.

[3] Sono previsti altri volumi di completamento per le fasi di studio ancora in corso, in particolare gli studi sulla quarta fase che ha preso in esame in modo siste-

In tal modo essi possono farsi ascoltare da tutti coloro che intendono porre loro attenzione. I dati che commentiamo con le percentuali statistiche si riferiscono al campione ampiamente significativo della seconda fase, che può essere verificato anche nei contesti locali utilizzando il questionario usato, riportato in appendice.

**2.** In questo contributo, che appare sulla rivista dopo il precedente di G. Tonolo (v. n. 2, 1996, pp. 14-24), vogliamo mettere a fuoco soprattutto il rapporto che intercorre *tra condizione adolescenziale e catechesi.*
L'educazione alla fede dei giovani italiani, che viene condotta attraverso l'impegno dei catechisti e delle nostre comunità in tutti i modi contemplati nella prassi italiana, deve tenere presenti alcune *difficoltà ed urgenze.*

■ Anzitutto le difficoltà attuali che pone la crescita umana e cristiana dei giovani sullo sfondo di una società complessa, altamente differenziata e consumistica:
• il condizionamento dei vari «progetti uomo» presenti nella cultura e nella condizione giovanile, in particolare il progetto consumistico, il più diffuso e pervasivo, ma anche il progetto libertario e quello scientifico-informatico;
• l'urgenza di delineare orientamenti di significato e di valore nell'educazione e nella catechesi per formare persone libere, responsabili, aperte alla visione cristiana e in grado di vivere la fede.

■ Potrà sembrare una moda il continuo interrogarsi sulla condizione giovanile, ed ora anche su quella specificamente adolescenziale, quasi fino alla saturazione. C'è anche il sospetto che ciò nasconda un sottile meccanismo di difesa da parte degli adulti, che in tal modo, discutendo sui giovani, si esimono dal portare soluzioni sul piano operativo, concreto ed immediato. La comunità ecclesiale può cautelarsi rispetto a questo rischio, se intende perseguire un preciso percorso formativo, per cui l'analisi della condizione giovanile viene strettamente correlata con le esigenze che provengono da una corretta proposta di cammini di fede. Di qui l'urgenza di inserire la catechesi dentro una metodologia educativa della fede che tenga conto non solo delle mutate condizioni dei tempi, ma soprattutto di un'immagine nuova di adolescente che si profila a fine millennio nel nostro paese, quale ci è offerta dalla ricerca che presentiamo.

**3.** La ricerca nazionale COSPES ci offre un *identikit dell'adolescente italiano* d'oggi che risulta apparentemente scontato, in alcuni aspetti, ma in altri largamente inedito e problematico.
• Risultano abbastanza acquisiti alcuni tratti che oggi non pongono più problema e presa d'atto, come, ad esempio, la constatazione che l'adolescenza si è prolungata e dilatata oltre misura. Con essa infatti la variabile biologica sta diventando sempre più una condizione esistenziale, modulata soprattutto sul condizionamento socio-culturale proveniente dalla civiltà occidentale. Per questo aspetto l'adolescenza appare specchio della società in trasformazione ed è pertanto un'età fortemente condizionata dal rapporto con la società.
• Appare scontata anche la constatazione che sono cadute le tendenze oppositorie, soprattutto quelle che provenivano dalla contestazione, che il nostro paese ha vissuto sull'onda dei grandi movimenti degli anni sessanta. A fine secolo ritorna un certo conformismo negli adolescenti, ma soprattutto una tendenza a vivere da «quieti adattati», forse più disposti a usufruire dei benefici che la civiltà dei consumi ha prodotto che a creare un nuovo apporto di progettualità ed esistenza.
• L'immenso e lungo parcheggio in cui si trovano a vivere oggi gli adolescenti italiani rap-

mico lo studio sugli adolescenti, il contributo dei loro genitori, degli insegnanti, compresi gli insegnanti di Religione, gli animatori di gruppo ed anche educatori. In quest'ultima fase le interviste sugli adolescenti vengono poste in correlazione con le risposte date circa i medesimi quesiti dalle categorie di adulti che abbiamo intervistato.

presenta la cattiva coscienza della nostra società che non è in grado di integrare i giovani nel suo contesto. Questo il motivo per cui essi tentano di formare in un ambito marginale, come fosse una riserva indiana, la loro identità, con mezzi poveri, quelli ad essi possibili, nelle consuetudini di vita e nel mondo degli amici e dei coetanei. Questa è la ragione per cui si sta dilatando la socializzazione secondaria e soprattutto la connotazione affettiva-relazionale dell'adolescenza di oggi.

- Gli adolescenti di oggi ci danno una immagine di fusionalità amicale, largamente estesa, dentro la quale essi ritrovano condizioni di vita, ma anche modalità di sperimentarsi oggi, senza padri né maestri, per potersi inserire un domani, anche se tardi, in una società di adulti in cui poter contare.
- Questa situazione modifica anche la prospettiva temporale. Gli adolescenti compiono l'elaborazione della categoria di tempo non nella classica modalità della introspezione di tipo romantico come in passato, con l'uso del diario, delle poesie ecc., ma specialmente nell'ascolto della musica, che diviene oggi la fonte di informazione e di messaggi educativi la più ampia e diffusa che si possa immaginare, aperta ad un contesto di mondialità, ma anche esposta a immensi rischi di condizionamento. In questo periodo di «moratoria» prevale la cultura del presente, cioè la difficoltà di elaborare una dimensione progettuale a largo raggio, per cui il futuro appare «un buco nero» e crea in molti adolescenti ansia, paura e comporta un ripiegamento sul presente.
- In questo contesto emergono chiaramente la dipendenza dal consumismo, soprattutto dalle mode culturali.
- Ma gli adolescenti di oggi, contrariamente a quanto i mass media sono pronti a veicolare giorno per giorno, appaiono anche largamente positivi, in molti aspetti innovativi ma soprattutto desiderosi di autonomia decisionale e di protagonismo. Gli aspetti più inediti e inattesi sono costituiti dal fatto che essi vivono in modo nuovo il dolore e la fatica, non più collegati con carenza materiale o avverse condizioni di vita ma con la caduta dei valori, con le proposte inadeguate di sviluppo. Molti adolescenti non vengono aiutati in modo armonico e corretto, ma vengono ampiamente *abortiti* dalle culture dominanti, che di essi incrementano solo gli aspetti connessi con una visione materialistica e di consumismo e non tengono presente invece il nuovo e il creativo.
- La sperimentazione di valori di vita relazionale, soprattutto in piccoli progetti quotidiani e in particolari realizzazioni, attuate da essi nel volontariato e nella animazione educativa a favore di altri adolescenti e ragazzi, diventa una modalità positiva inedita, nel tempo in cui la pedagogia tradizionale non sa che cosa proporre a questi soggetti che desiderano in ogni modo affrontare la vita ma che non vengono aiutati e inseriti in modo adeguato.
- Uno degli aspetti più gravi, a riprova di queste difficoltà, è il distacco e il disincanto dalla politica tradizionale, nella deteriorata democrazia d'oggi, e l'elaborazione da parte loro di valori di certa prospettiva, quelli che sono connessi con il segmento di esistenza che essi stanno vivendo e sperimentando.
- Anche l'appartenenza ecclesiale subisce una fortissima trasformazione, soprattutto perché dopo il sacramento della Cresima mancano terreni formativi e proposte di catechesi in crescita con l'età. Fanno eccezione iniziative come gruppi minoritari guidati da animatori, che sovente però sembrano aver fatto una precisa scelta di «seguire i vicini e di abbandonare i lontani».
- Ma la domanda religiosa appare in crescendo e fa da contrappeso alla caduta della pratica religiosa. L'adolescente italiano di oggi vive in modo paradossale questa tendenza sotto certi aspetti contraddittoria: apparentemente sembra lontano dalla domanda religiosa e di fede, ma in realtà l'adolescenza d'oggi si presenta come una stagione in cui emerge più forte, più sentita e talora più lancinante la domanda di senso e di risposta circa i valori che danno senso alla vita, in particolare quelli religiosi e morali.

# 1. ADOLESCENTI ED ESPERIENZA RELIGIOSA, OGGI

## 1.1. SI TORNA A STUDIARE LA RELIGIOSITÀ DEGLI ADOLESCENTI IN ITALIA

■ È noto il «caso Italia» a livello europeo per ciò che riguarda l'esperienza religiosa. Gli italiani continuano a considerarsi religiosi oltre il 90%, anche se la pratica religiosa è notevolmente diminuita. Dentro il caso Italia i giovani presentano un panorama piuttosto variegato e contrastato, come documentano le ricerche del CENSIS e dello IARD. La specificità religiosa degli adolescenti era tuttavia piuttosto trascurata fino a qualche anno fa. Attorno agli anni 90 si è iniziato ad affrontare questo argomento, a seguito anche della ricerca nazionale COSPES sulla preadolescenza, che aveva inserito il tema religioso tra le aree centrali della ricerca stessa. Lo IARD prima, (nel 1993), e il COSPES poi, (nel 1994), hanno affrontato il tema della ricerca religiosa tra gli adolescenti.
In particolare la ricerca nazionale COSPES sugli adolescenti in Italia ha inteso studiare, oltre all'esperienza religiosa, i processi di base con cui si viene a formare l'identità in rapporto alle varie agenzie e istituzioni educative con le quali essi vengono quotidianamente a interagire.
In un clima generalizzato di frammentazione e di differenziazione socio-culturale, nella ricerca nazionale COSPES sull'adolescenza emergono «adolescenze ad arcipelago» ed affiora l'immagine di una «adolescenza dilatata e prolungata», caratterizzata da una imperfetta e incompiuta identità.
Dentro questo ambito si pone anche lo studio dell'esperienza religiosa, intesa come sistema simbolico religioso di riferimento e comportamenti religiosi vissuti o non vissuti dagli adolescenti in questo arco di età.

■ Il contesto culturale e religioso italiano degli anni 90 ci aiuta anche a comprendere lo specifico religioso degli adolescenti italiani. Gli italiani si definiscono a stragrande maggioranza (95% della popolazione) un popolo di «cattolici» e «credenti».
Garelli afferma che gli italiani appaiono «più cattolici che religiosi, e più religiosi che credenti».
In questo contesto si sviluppa anche la religiosità degli adolescenti che si estende tra secolarizzazione e pluralismo delle visioni del mondo.
Si nota la persistenza del modello dominante della «religione ufficiale di Chiesa», mentre emergono le ambiguità e le contraddizioni riguardo alla vita quotidiana e ai sistemi dei valori, in cui avviene questo scostamento dai quadri teorici di riferimento e la crisi di appartenenza e di comportamento.
Le ricerche di Garelli, Burgalassi, e dello stesso IARD, documentano per gli adolescenti un fenomeno di «iposocializzazione religiosa», in quanto dopo la Cresima, gli adolescenti italiani entrano in un «periodo di non ritorno» quasi generalizzato.
Si osserva inoltre che ad una estesa accettazione della visione religiosa da parte degli adolescenti e dei giovani, si accompagna una caduta di appartenenze e di stabilità di comportamenti, fortemente caratterizzate da soggettivismo, da funzionalizzazione della religiosità allo sviluppo dell'io e dalla spinta all'autorealizzazione.
Questo fenomeno dell'uso della religione per la crescita della persona è visibile soprattutto nella categoria di «ricerca di senso» che i giovani e gli adolescenti dimostrano quando affrontano problemi religiosi e di fede.

■ La religiosità durante l'adolescenza può essere considerata come un processo di cambiamento strettamente connesso con la formazione dell'identità. In questo cambiamento avviene una profonda revisione del quadro precedente, durato fino a tutta la preadolescenza; in questo processo di cambio prevalgono i fattori soggettivi e dell'autoriferimento.

L'autoreferenza infatti è la categoria che domina il mondo interiore e religioso degli adolescenti, con l'accesso alla sperimentazione personale, alla domanda soprattutto di esperienze emotive, e alla funzione propriocentrica della religiosità che diviene prevalentemente «religione dell'io» o, se vogliamo, del desiderio dell'altro più che apertura e conversione verso il Trascendente.
Per questo l'adolescente appare molto condizionato dal clima culturale odierno del pensiero debole e del consumismo, ed è sottoposto ad un pesante conformismo sociale, soprattutto affettivo e amicale, quello del giro degli amici e dei legami affettivi.
Tutto ciò fa comprendere come la persistenza della religiosità è soprattutto funzionale allo sviluppo di una identità debole che si protrae per lunghi anni.
Non è chi non veda l'urgenza di comprendere questa situazione soprattutto per scegliere un tipo di approccio che si affianchi e accompagni l'adolescente in questo lungo periodo di decantazione della dimensione religiosa, fino a pervenire ad un minimo di identità adulta.

## 1.2. UNA TIPOLOGIA DELL'ESPERIENZA RELIGIOSA DEGLI ADOLESCENTI ITALIANI

Nella ricerca nazionale COSPES una precisa domanda del questionario si riferiva alla attuale adesione alla fede e alla pratica religiosa degli adolescenti d'oggi.
A partire dalle risposte date abbiamo potuto ottenere la seguente tipologia della religiosità, vista prevalentemente sotto il punto di vista psico-sociale.
Abbiamo le seguenti categorie:

1) CREDENTI PRATICANTI: sono il 35.3% degli adolescenti. Dunque oltre un terzo degli adolescenti afferma di aderire ad una fede e di manifestare anche una pratica religiosa. Questa percentuale trova conferma nel terzo rapporto IARD del 1993 che rileva un 34.1% di cosiddetti osservanti. Prevalgono in modo significativo le femmine sui maschi e con il crescere dell'età diminuisce la tendenza a riconoscersi credenti e praticanti;

2) CREDENTI NON PRATICANTI: un adolescente su quattro (26.9%) si riconosce credente ma non praticante («ho la fede ma non la pratica religiosa»). In questo modo gli adolescenti operano una distinzione tra il riconoscere a se stessi un certo riferimento religioso, ma anche l'affermazione di escludere per sé un riferimento rituale e alla pratica religiosa istituzionale. È da notare che con il crescere dell'età questa percentuale si dilata fino a giungere a un terzo abbondante o anche più di adolescenti e di giovani che si dichiarano credenti e non praticanti;

3) I DUBBIOSI costituiscono il terzo gruppo, rappresentati dal 16.4%: essi confermano pertanto un'area problematica, probabilmente di conflitto e di crisi, sottoposta ad un intenso processo di revisione nel sistema dell'identità;

4) GLI ADOLESCENTI IN RICERCA sono il 9.2%; sono soggetti che affermano in modo esplicito questa connotazione, anche se è proprio il caso di dire che un po' tutti gli adolescenti sono in ricerca, perché inseriti nella «stagione del cambio»;

5) GLI ADOLESCENTI CONFORMISTI e gli INDIFFERENTI costituiscono l'11%, praticamente uno su dieci. Essi considerano l'esperienza religiosa e la fede come un fatto marginale, che non incide nella loro vita.

■ Facciamo di passaggio osservare che questa tipologia psico-sociale risente un po' delle rigidità degli schemi abituali usati dai ricercatori per questo tipo di analisi.
In realtà gli adolescenti sfuggono a queste classificazioni e si dimostrano un po' più incerti rispetto alle maglie rigide della classificazione.
In altri termini l'autocollocazione degli adolescenti, che abbiamo tentato di riportare in questa tipologia, deve essere presa un po' con le pinze, e pertanto sottoposta a revisione, soprattutto tenendo presente quanto segue.

## 1.3. LA FEDE, LA DOMANDA RELIGIOSA, IL MONDO INTERIORE RELIGIOSO DEGLI ADOLESCENTI

■ Sotto il profilo più dinamico dell'esperienza di vita abbiamo potuto ottenere una configurazione del mondo religioso degli adolescenti italiani più rapportata con i significati profondi, con ciò che la dimensione religiosa può dire dentro il contesto dei valori e dei significati della vita e soprattutto dentro le dinamiche che possono aiutare a costruire l'identità e il progetto di vita.
Abbiamo degli accostamenti interessanti.

- All'idea di fede gli adolescenti italiani associano prevalentemente un riferimento di tipo etico-relazionale o etico-comportamentale (23.3%). In questo caso avere fede significa soprattutto amare il prossimo e quindi rispettare gli altri.
- Un secondo nucleo ci porta a collegare l'idea di fede con le figure classiche del mondo religioso, con riferimento al linguaggio della catechesi. Qui abbiamo l'associazione con Dio e Gesù Cristo, che raggiungono il punto più alto di questo accostamento. In pratica la fede viene riferita soprattutto all'esistenza di Dio e alla figura di Cristo, anche se quella in Cristo è una fede piuttosto minoritaria (25.4%).
- C'è un terzo nucleo che è quello che rappresenta le maggiori novità. Esso è anche indicativo delle tendenze dell'adolescente di oggi ed è riferito all'elevato contenuto di ricerca e di soggettività che la religione e la fede costituiscono nel mondo interiore degli adolescenti. Il 35.7% associa la fede alla fiducia nella vita e un'altra percentuale del 31.3% lo collega con l'avere «ragioni per vivere e sperare nonostante tutto».

■ L'insieme di queste voci a forte contenuto soggettivo-esistenziale, in cui prevale la componente emotiva, ci porta a raggiungere percentuali molto elevate e a farci comprendere come nell'adolescenza questo contenuto soggettivo e di ricerca sia tra i più interessanti.

La fede intesa come ricerca di senso della vita viene infatti evidenziata più tra coloro che sono in dubbio, che affermano di essere in ricerca, e comunque tra coloro che meno vivono la pratica religiosa.
Solo una piccola percentuale di adolescenti italiani ritiene la fede estranea alla propria vita: l'8.5%. Sono in prevalenza maschi e questi soggetti si ritrovano tra coloro che presentano problemi di conflittualità, disadattamento ed emarginazione.
Da tutta la ricerca nazionale COSPES emerge un ampio spettro di soggetti che vedono nella fede soprattutto la possibilità di una ricerca di ragioni per vivere. Allora l'adolescenza è l'età della vita più vivace, quella che esprime il più alto desiderio, anche se implicito, di domanda religiosa, anche se diminuisce la pratica religiosa e l'appartenenza istituzionale.

## 1.4. RAPPORTO TRA ADOLESCENTI E ISTITUZIONI RELIGIOSE

La stragrande maggioranza degli adolescenti italiani proviene da percorsi di socializzazione religiosa piuttosto lunghi, anche se fragili e carenti, rispetto al loro effettivo significato.
A seguito di una estesa, anche se qualche volta superficiale iniziazione cristiana, gli adolescenti italiani, dopo il sacramento della Confermazione, entrano in un processo di abbandono abbastanza generalizzato. Perlomeno i due terzi presentano un distanziamento non solo dalla pratica religiosa ma anche dalla religione di Chiesa in quanto tale.
Affermano di avere interrotto ogni rapporto con la religione di Chiesa il 18.5% dei soggetti, (sono prevalentemente maschi che tra i 14 e i 19 anni crescono tre volte di percentuale).
Il 22.5% afferma disaffezione o appartenenza ecclesiale alla deriva. Tra questi adolescenti troviamo soprattutto credenti non praticanti e soggetti secolarizzati e problematici.
Coloro invece che si dichiarano osservanti

militanti risultano il 31.9%. Un po' meno di quelli che si erano dichiarati credenti e praticanti (35.3%). Tra le variabili geografiche è significativo il fatto che questi soggetti si ritrovino più al Sud rispetto al Centro o al Nord.
Un quarto gruppo di soggetti dimostra una appartenenza religiosa minimale, praticamente riferita quasi solo all'osservanza del precetto festivo e nulla più (22.9%). Per questi soggetti l'unico rapporto con l'istituzione è rappresentato dalla frequenza, talvolta anche sporadica, alla messa festiva.
Se sommiamo le risposte di allontanamento o distanziamento, scopriamo che il 44% degli adolescenti, poco meno della metà, dichiara di avere ormai interrotto la frequenza e di essere sul punto di allentare quasi completamente la partecipazione a qualcosa di religioso che sia comunitario, ecclesiale ed istituzionale.
Il dato acquista maggiore consistenza se si considera che tra i diciannovenni maschi questo abbandono riguarda 5-6 adolescenti su dieci.
Si ha l'impressione che diventare uomo adulto nella fede rappresenti un'eccezione, pur nel grande contenitore della religiosità italiana dello «scenario», che sembra peraltro continuare.

## 1.5. ADOLESCENZA E CAMBIAMENTO RELIGIOSO

■ Il dato più significativo che emerge circa queste ricerche sulla religiosità è quello riferito alla percezione del cambiamento. Il 64.7% dei soggetti del campione della ricerca nazionale COSPES afferma di avere compiuto una grande esperienza di cambiamento nel mondo simbolico e religioso durante il periodo dell'«attraversamento adolescenziale».
Quasi 7 adolescenti su 10 valutano questo cambiamento intervenuto come consistente e rilevante. Ciò viene affermato soprattutto da coloro che si trovano in posizione critica e problematica (i soggetti del dubbio), e da coloro che sono in ricerca.
Il cambio è vissuto in termini abbastanza variegati: il 47% asserisce che esso è avvenuto nella direzione di sentirsi più vicini nella fede, cioè attraverso un superamento positivo e pertanto di avvicinamento o di riavvicinamento. Circa il 20% invece si distacca e si avvia verso l'estraneità della fede che non entra più nell'orizzonte della vita quotidiana. Infine un terzo, tre adolescenti su dieci, entra nell'area dell'incertezza. Sono adolescenti che sembra vogliano prendere fiato, e dilatare la condizione di «moratoria», ossia di attendismo nei confronti del pronunciamento religioso.
Questa percentuale del 31.5%, sommata al 20% dei soggetti che sono dichiarati praticamente distaccati, ci porta al 50%, cioè a 5 adolescenti su 10 che esprimono un elevato grado di incertezza e indecisione proprio nei riguardi della rielaborazione del sistema simbolico religioso.
Questo è l'elemento più interessante delle ricerche sulla religiosità degli adolescenti italiani. Appare un'area di «moratoria» molto ampia, dove potrebbe inserirsi una nuova proposta religiosa, mediata da nuove modalità di avvicinamento e di proposta. Oppure in questa area si produrranno i fattori negativi che porteranno a distacco definitivo e ad estraneità.
La funzione del dubbio dunque appare essenziale, sia in termini psicologici che ecclesiali ed istituzionali. Ben il 60.5%, senza differenze di età e di sesso, ritiene che il dubbio possa diventare un fatto che sollecita la crescita personale e la riflessione.

■ Dunque l'adolescenza, più che un'età di pratica religiosa, è un'età di distanziamento da una socializzazione religiosa intervenuta, una pausa, un periodo di seminagione attraverso l'elaborazione personale. Questi soggetti ecclesiali chiedono di essere aiutati in questa fatica della libertà e non di essere canalizzati in termini di cogenza.
Sotto questo profilo è da rivedere anche il significato del precetto festivo per gli adole-

scenti, con una sua rivisitazione evolutiva, in vista di una stagione della vita che richiede un più attento e differenziato accompagnamento. Anche perché il rischio maggiore è di avere esiti negativi circa la domanda religiosa. Essa rimane piuttosto elevata ed è dovuta al fatto che l'elaborazione del mondo simbolico religioso si scontra con dei sistemi di valore ambientali e culturali profondamente negativi e dotati di un pesante potere di condizionamento.

È in grado l'adolescente italiano oggi di far fronte da solo a questo enorme processo di massificazione collettiva delle opinioni, e soprattutto all' individualismo di massa che tende a cancellare gli stessi fondamenti del mondo valoriale religioso?

Il problema della catechesi e della pastorale si scontra nell'adolescenza soprattutto con fattori di nuova fondazione culturale e soprattutto con l'esigenza di una proposta religiosa che possa tenere conto dei cambiamenti intervenuti, ma soprattutto con le modalità uniche, irrepetibili, certamente a rischio, ma anche inedite nell'emergere del fatto religioso in una stagione della vita tra le più aperte alla ricerca di Dio.

«Ma esiste veramente Dio?», si chiede un giovane di 17 anni della IV Istituto Tecnico di una scuola che abbiamo avvicinato. «Certo non lo sappiamo, ma siamo portati a credere nella sua presenza. Una presenza molte volte vacua, in questo mondo pieno di gente il cui unico obiettivo è di racimolare denaro senza pensare che qualche bambino non potrebbe più sorridere per il loro menefreghismo. Esiste Dio? Dio probabilmente esiste, ma sta dormendo in qualche nuvola e i suoi incubi sono le guerre, le carestie e la mancanza d'amore che popolano questo pianeta da lui creato».

## 2. ALCUNI CONTENUTI DA PRIVILEGIARE NELLA CATECHESI AGLI ADOLESCENTI

■ Anzitutto *il primo annuncio da compiere oggi è proprio quello dell'adolescenza.* La catechesi deve annunciare al mondo d'oggi questa stagione della vita così modificata, facendone vedere tutto il positivo ma anche le ambivalenze che provengono soprattutto dai condizionamenti della nostra società. È importante che alla luce del Vangelo venga accolta e valorizzata questa stagione della vita, soprattutto in ordine al difficile ed impegnativo compito della formazione dell'identità. Anche se questo traguardo non si consegue negli anni tradizionalmente assegnati, visto il prolungamento dell'adolescenza, è opportuno annunciare l'avvio della formazione dell'identità in tutte le aree in cui questo è consentito, ad iniziare dall'accoglienza della vita, della positività della sessualità umana nella stagione del cambio e poi, via via, il rapporto con le istituzioni e soprattutto il contributo che gli adolescenti possono dare come forze vive e di rinnovamento nella società. Essi infatti prefigurano una nuova umanità già presente: essi anticipano il futuro vivendo, con mezzi poveri e spesso ai margini, contenuti e processi che essi attueranno nella vita adulta. Ciò avviene nei gruppi, nell'utilizzazione del tempo libero, nell'impatto duro con il disagio adolescenziale, con la fatica di vivere e soprattutto con la difficoltà di progettare il futuro. Questa ricomprensione di sé alla luce di Dio, nei tempi cambiati, diviene il primo grande annuncio che la catechesi oggi deve coraggiosamente assumere di fronte a questi soggetti ecclesiali sovente trascurati e abbandonati.

■ In secondo luogo la ricerca sugli adolescenti italiani *chiede una ripresentazione di alcuni contenuti sistematici della catechesi* sul cristianesimo. Anzi si potrebbe dire che

per molti di essi la catechesi incomincia proprio ora, quando, superato il periodo infantile, essi iniziano a costruire le proprie ragioni di fede.
Ci sono tre attenzioni particolari da privilegiare:

- anzitutto l'attenzione al *mistero di Dio e di Cristo.* Gli adolescenti italiani d'oggi devono ripartire con una catechesi più attenta alla figura di Cristo e al suo mistero. Nel contesto interculturale odierno Cristo rischia di essere visto semplicemente come un uomo, o tutt'al più viene affiancato ad altre proposte religiose, recate da altre religioni o dai culti e dalle sette. Occorre una catechesi intensiva e documentata per presentare in modo autentico e accettabile la figura di Cristo e in esso anche la Chiesa, che sovente è equivocata dagli adolescenti stessi. L'avvicinamento al Mistero della Chiesa deve avvenire con la mediazione e le esperienze che essi possono fare attraverso la vita di amicizia e di gruppo, ma anche in rapporto alle istituzioni come la famiglia, la comunità ecclesiale e le istituzioni sociali del territorio;
- attenzione particolare *alla fondazione della moralità* intesa come costruzione dei valori per lo sviluppo autentico della persona: c'è uno spostamento in atto dai valori oggettivi a quelli soggettivi tra gli adolescenti d'oggi ed è molto arduo ma nello stesso tempo stimolante e ineludibile ripresentare i fondamenti di una morale che si poggi sui valori e sui significati prima ancora che sulla regolazione dei comportamenti. In particolare è da verificare tutto il settore della morale affettiva e sessuale che gli adolescenti stentano a cogliere nella presentazione abituale della catechesi cattolica;
- inoltre attenzione privilegiata deve essere posta alla ricerca e alla *risposta alla vocazione:* l'adolescenza è la stagione più importante per l'iniziare ad elaborare il proprio progetto di vita. La vocazione, come l'innamoramento e l'amore, è la via per le ragioni ideali della vita, per la risposta ai disegni di Dio, per l'attuazione di tutte le istanze di generosità e di idealità che sono presenti in questa acerba ma vocazionalmente determinante età della vita.

## 3. INDICAZIONI DI METODOLOGIA NELLA CATECHESI AGLI ADOLESCENTI

■ Sotto il profilo metodologico, la ricerca chiede di *cambiare completamente asse pedagogico* nella proposta dei contenuti di catechesi. Occorre discernere le domande profonde che provengono dal vissuto degli adolescenti di oggi e instaurare un accompagnamento lungo, attento, differenziato.

- La ricerca pone in evidenza un dato fondamentale; esistono molte adolescenze, ma soprattutto due adolescenze si stagliano con netta visibilità: *l'adolescenza al maschile e l'adolescenza al femminile.* La catechesi deve tenere conto di questa specificazione. Emergono istanze molto importanti sotto questo profilo che gli operatori della catechesi devono proporsi, per l'educazione alla fede e per la pastorale.
- Anzitutto l'adolescente domanda *aiuto per la definizione di sé* e per l'elaborazione del progetto di vita fondato sui valori, ma non vuol essere destinatario bensì protagonista di questo percorso.
- L'adolescente costruisce la propria identità umana e cristiana non a livello cognitivo bensì esperienziale-relazionale, aprendosi ad una *rete di rapporti* che, oltre al contributo della famiglia, vede quello degli insegnanti e degli animatori, degli adulti significativi, in particolare dei catechisti e delle guide spirituali. Nella catechesi adolescenziale è da recuperare l'apporto dei genitori e in particolar modo della figura paterna, perché l'identità cristiana adulta comporta un approccio non più e non solo materno infantile ma anche paterno e sociale.
- In questa metodologia di approccio, nel concreto, la via relazionale che ha maggior

influsso resta ancora quella dei coetanei. In altri termini il catechista non può far catechesi senza tener conto della *dinamica di gruppo,* senza catechizzare l'adolescente nel suo contesto, senza mettere in risonanza il rapporto necessitante che l'adolescente vive oggi, quasi a livello di simbiosi e di identificazione, con i propri coetanei. Potrà sembrare arduo ma ha poco senso una catechesi basata su moduli soltanto individuali o di piccoli gruppi di élite. La catechesi comporta una risonanza con tutto il contesto del mondo adolescenziale in quanto tale.

■ Il catechista e la comunità ecclesiale, ricollocata nei confronti della catechesi, si pongono anzitutto i compiti di sviluppo da conseguire nella *formazione dell'identità.* Come singoli e come comunità i catechisti sono chiamati ad aiutare ogni adolescente, ragazzo e ragazza, e ogni gruppo di adolescenti a costruire la propria identità in un tempo di crisi, *attorno alle seguenti aree* che costituiscono compiti di sviluppo specifici:

- conseguimento dell'autonomia, con il superamento della dipendenza dai genitori e da altri adulti;
- sviluppo cognitivo e critico in ordine all'ambiente e al contesto culturale ma anche alla preparazione professionale per la vita adulta;
- maturazione psico-sessuale ed affettiva, nel contesto dell'amicizia, dell'innamoramento e dell'amore;
- elaborazione di una prima ipotesi di ricerca vocazionale, con accompagnamento differenziato per tutte le vocazioni;
- inserimento sociale mediato dall'appartenenza a gruppi significativi e con l'attuazione di microprogetti per l'elaborazione politico-sociale alla portata dei soggetti di questa età;
- acquisizione di un sistema di valori e di coscienza morale nelle scelte della vita quotidiana;
- maturazione di una propria religiosità, con la rielaborazione critica del vissuto religioso e della prassi religiosa precedente.

## CONCLUSIONE

■ È difficile per tutti ma in particolare per gli adolescenti di oggi la maturazione religiosa e l'integrazione fede-vita.
L'esito positivo dipende largamente dai processi educativi che sono stati instaurati nelle età precedenti, a partire dalla famiglia, dalla scuola, dai gruppi, dalle associazioni giovanili e dagli impegni di solidarietà assunti come risposta esistenziale, sociale e vocazionale.
È delicato e talora problematico quanto ad esiti il percorso di educazione alla fede: senza una chiara antropologia di riferimento e senza alcune attenzioni di nuova apologetica è facile cadere nell'integralismo, nel settarismo, nello spiritualismo emozionale e disincarnato. Bisogna fare attenzione con i catechisti degli adolescenti ad evitare una catechesi dell'«effimero».

■ Alcune *istanze* si pongono in particolare:

- *partire dalla situazione reale,* cioè dal punto in cui si trovano le grosse identificazioni da immaturità, che contrastano in radice l'identità (apatia, disimpegno, superficialità, dipendenza prolungata dalla famiglia senza assumersi autonomia e responsabilità personale, consumo erotico ossessivo e spasmodico, confusione sessuale, instabilità negli studi e nel lavoro, ricerca morbosa di gratificazioni psicologiche nella preghiera, indecisione cronica di fronte alle scelte vocazionali, ecc.);
- *collegare alla volontà di Dio* e alla presenza dello Spirito in ciascuno, attraverso un faticoso esercizio di discernimento personale e comunitario;
- *impegnare nel concreto,* con itinerari personalizzati e sistematicamente verificati, in modo da pervenire con amorevolezza ma anche con fortezza alle esigenti leggi dell'ascetica cristiana, che possono contrastare l'edonismo diffuso;
- *aprire alla comunità e all'impegno sociale,* far sperimentare l'appartenenza ecclesiale (non isolare i giovani dal contesto comunitario, ma inserirli con il loro specifico apporto nella più vasta comunità sociale).

■ Questa panoramica pervasa da aspetti problematici, apre nel contempo alla speranza perché coglie nell'ambivalenza dell'universo adolescenziale non solo le ombre ma anche le luci, non solo le nuove schiavitù ma anche l'incessante anelito alla libertà, non solo l'opacità del limite e del male ma anche la disponibilità per orizzonti nuovi di creatività giovanile.

Ciò postula un impegno nuovo per l'educazione e soprattutto la formazione di guide spirituali, cioè di adulti significativi, a partire dalla famiglia, rasserenanti ma nel contempo autorevoli, impegnati a tempo pieno per la crescita umana e cristiana degli adolescenti verso la libertà, la responsabilità, la solidarietà, l'accoglienza del messaggio evangelico che Cristo ci ha portato.

# EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

VOPEL KLAUS W.

## GIOCHI DI INTERAZIONE PER BAMBINI E RAGAZZI

**• Volume 1, Pagine 144, Lire 15.000, Codice 10495.**
**• Volume 2, Pagine 136, Lire 15.000, Codice 10496.**
**• Volume 3, Pagine 144, Lire 15.000, Codice 10497.**
**• Volume 4, Pagine 160, Lire 15.000, Codice 10498.**

Opera in quattro volumi di un noto pedagogista tedesco, di cui la Elle Di Ci ha già pubblicato i *Giochi di interazione per adolescenti e giovani* (quattro volumi, più un manuale per l'animatore) e i *Giochi interattivi* (sei volumi). Mentre i percorsi tradizionali di insegnamento-apprendimento interessano quasi esclusivamente la dimensione cognitiva del fanciullo, i giochi interattivi coinvolgono tutto il suo essere, i suoi pensieri e i suoi sentimenti, le sue conoscenze e le sue curiosità, risvegliando, in particolare, la sua motivazione al gioco. I giochi interattivi stimolano il bambino a imparare, risvegliando l'interesse e il gusto per un apprendimento radicato nella realtà; aiutano il bambino a percepire se stesso e gli altri in modo più completo; gli insegnano a comunicare, a prendere decisioni, ad aiutare i compagni, a collaborare, a diventare responsabile delle sue scelte, ad accettare le opinioni altrui; riducono sentimenti di paura e di insicurezza, e facilitano la coesione del gruppo... I giochi sono così distribuiti: • Volume 1. Contatto, Percezione, Identità (54 giochi); • Volume 2. Sentimenti, Famiglia e amici (47 giochi); • Volume 3. Comunicazione, Corpo, Fiducia (55 giochi); • Volume 4. Scuola, Feed-back, Influsso, Cooperazione (60 giochi).

ZUCCHI ANGELO

## UNA CITTÀ PER CANTARE

**Sussidio per animare i ragazzi all'Oratorio**
**Pagine 104, Lire 15.000, Codice 00008.**

Cosa fare la domenica pomeriggio in oratorio? E il sabato pomeriggio? È possibile costruire con i ragazzi esperienze educative che siano intense senza essere brevi? Si può ricreare in oratorio lo stesso clima che vi si respira durante le attività estive? Perché non prolungare durante l'anno l'aggregazione e le attività che fioriscono durante l'estate ragazzi o il grest o il campo scuola o il campeggio? Come fare per incanalare in una attività prolungata quei giovani, adolescenti e adulti che hanno maturato una vocazione educativa ritrovandosi nel clima dell'oratorio estivo? È possibile diluire la grande estate degli oratori e delle parrocchie durante tutto l'anno? A queste e ad altre domande ancora vuole venire incontro questo sussidio che ha il pregio di una concretezza estrema. Vi si trovano spunti e idee per scenografare, ambientare e collegare i vari periodi dell'anno liturgico, da ottobre a giugno, con una cornice educativa che si riassume nell'idea di una Città dei Ragazzi. I giochi e le varie attività proposte tengono conto del clima, delle scadenze del calendario, della possibilità di essere in ambiente chiuso o all'aperto, dei tempi liturgici...
Questo sussidio è poi estremamente malleabile: proposte qui contenute possono essere utilizzate integralmente o mese per mese, durante tutto l'anno o solo nei tempi forti, in modo autonomo o in collegamento con le attività tradizionali della parrocchia. Questo manuale di semplice e pronto uso è utilizzabile da catechisti, animatori, educatori, direttori di oratorio e anche adolescenti che collaborano alle attività in oratorio.

# Identità e funzione del Catechismo

## Richiami storici e specifico riferimento al Catechismo degli adolescenti

GIUSEPPINA BATTISTA

### 1. IL CATECHISMO E L'EDUCAZIONE RELIGIOSA NELLA STORIA

«Andate e insegnate» ordina Gesù ai suoi discepoli. Educare alla fede coloro che vogliono diventare «discepoli di Gesù» è il compito primario della Chiesa e nella Chiesa.
In tutti i tempi, sia pure con dei limiti, la comunità cristiana ha sempre risposto a questo comando del Signore, «Andate e insegnate», attualizzando così la sua missione di madre e di maestra.
Nei primi secoli l'educazione alla fede aveva come destinatari le persone adulte che avevano accolto il kerigma e si erano convertite. Per costoro l'approfondimento nella fede avveniva con il catecumenato: un congruo periodo di formazione e di tirocinio nella vita cristiana. Un cammino di iniziazione alla fede e alla comunità cristiana che si concludeva con la catechesi mistagogica, che si prolungava per una settimana dopo la celebrazione dei sacramenti, da Pasqua alla domenica in «Albis deponendis».
Dal IV al XV secolo in un Occidente interamente cristiano, la Chiesa, per mantenere viva la fede dei fedeli contava sull'ambiente sociale e la vita parrocchiale: si trattava di una formazione permanente e globale non specializzata, che si indirizzava a tutti i battezzati senza distinzione di età o di categoria. La fede era considerata un bene collettivo condiviso da tutti. L'educazione alla fede della maggioranza dei cristiani si basava su un contenuto «minimo» che consisteva nell'apprendimento del Credo, Padre Nostro e Comandamenti.

#### 1.1. IL CATECHISMO DELL'EPOCA MODERNA

■ Il catechismo come libro della dottrina cristiana, soprattutto per fanciulli e ragazzi, è nato nell'epoca moderna.
Il primo richiamo sulla necessità di un testo scritto per l'educazione alla fede è del Concilio di Trento: «Per i giovani e la gente semplice che hanno bisogno di latte e non di cibo solido, bisognerà far redigere in latino e in lingua del popolo, da persone competenti e pie, un catechismo che sarà composto a partire dalle Scritture e dai Padri. Insegnato dai maestri, i ragazzi potranno ricordarsi della loro professione di fede fatta al Battesimo».[1]
Due le cause principali che giustificano e motivano questa scelta: la dilagante ignoranza religiosa e la rapida diffusione del Catechi-

* Questo contributo - quarto della serie «CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI» — ha nella sua prima parte un riferimento a tutto il fenomeno «CATECHISMO», e quindi interessa tutti gli operatori della catechesi.

[1] SIMON M., *Un catéchisme universel,* Leuven University Press, Leuven 1992, pp. 11-12.

smo di Lutero. Nella Chiesa Cattolica il Catechismo della Dottrina Cristiana è nato sotto il segno della difesa: combattere l'ignoranza, combattere le «eresie» di Lutero.

■ Cosa si intende per *Catechismo?* L'esposizione della dottrina cristiana in forma breve e semplice, proposta a domande e risposte. I catechismi dell'epoca che hanno fatto storia sono quelli di Canisio, Bellarmino, Astete e Ripalda.
Questi catechismi sono stati utilizzati non solo nell'epoca in cui sono stati composti, nel XVI secolo, ma anche nei secoli successivi. Questi testi, con alcune differenze marginali, presentano tutti uno stesso contenuto teologico dogmatico della dottrina cristiana.
La negligenza, nei secoli precedenti, nell'educare alla fede e la conseguente ignoranza del popolo cristiano, richiedevano una soluzione tempestiva al problema della conoscenza della dottrina cristiana e il catechismo, sia pure con i suoi limiti, ha rappresentato un mezzo necessario e utile.
Il limite più grosso era lo scarso riferimento alla Sacra Scrittura e in alcuni casi, l'assenza assoluta di riferimenti biblici.

■ Il Concilio di Trento aveva chiesto che il Catechismo fosse realizzato a partire dalla Sacra Scrittura e dai Padri della Chiesa. Ma gli autori hanno fatto prevalere l'aspetto dogmatico-teologico e chiaramente apologetico.
Il Concilio di Trento decretò anche la nascita della catechesi parrocchiale per i fanciulli l'11 nov. 1563: «I vescovi avranno cura che almeno la domenica e negli altri giorni di festa, in ogni parrocchia, i fanciulli siano diligentemente istruiti, da parte di coloro a cui compete, circa i rudimenti della fede e l'obbedienza a Dio e ai genitori; se sarà necessario obbligheranno anche con censure ecclesiastiche».[2]

■ Nella scuola domenicale (di catechismo) si usava il testo del Catechismo per educare alla fede. Spesso, però, apprendere a memoria le domande e le risposte del testo era l'unica attività e con questo, spesso, veniva assolto il compito dell'educazione religiosa. Il Catechismo e la Scuola domenicale per i fanciulli e i ragazzi rappresentava, comunque, l'unica possibilità per i ragazzi di un'educazione alla fede, anche se molto limitata. Il testo del Catechismo ha anche rappresentato un passo avanti nella conoscenza della fede e una possibilità di rinnovamento della vita cristiana.
Le prime critiche a questo tipo di educazione religiosa vengono da Claude Fleury, pedagogista e catecheta francese, dopo la metà del diciassettesimo secolo. Esse vertono sul contenuto dei catechismi e sul metodo dell'educazione religiosa dei fanciulli e i ragazzi. Fleury constata che i catechizzandi, soprattutto fanciulli e ragazzi, non andavano al catechismo con gioia, perché costretti ad apprendere un contenuto troppo arido e difficile, non adatto alla loro intelligenza e tanto meno alla loro vita. La sua proposta: ritornare alla Catechesi dei Padri della Chiesa. L'educazione religiosa, secondo Fleury, avrebbe dovuto avere come contenuto i fatti della Storia della Salvezza e, come metodo, il racconto.
Il metodo del racconto risponde a due esigenze fondamentali:
a) è una risposta di metodo favorevole ai destinatari;
b) è una risposta all'esigenza stessa del contenuto.
a) Il racconto è piacevole da ascoltare e i fanciulli verranno con gioia al catechismo;
b) il contenuto della catechesi è la storia della Salvezza e l'unico metodo che vi si adatta è il racconto: i fatti si raccontano. Dai fatti della Storia della Salvezza scaturiscono poi le verità della fede. L'aspetto dogmatico per Fleury è la conseguenza della conoscenza della Storia della Salvezza. Le verità hanno la loro fonte nella Parola di Dio.
Le critiche di Fleury erano pertinenti al problema. Veniva posto l'accento sul rapporto

[2] *Concilio di Trento,* Sessione XXIV, cap. V.

tra teologia e catechesi, tra contenuto e metodo dell'educazione religiosa, tra catechesi e vita dei ragazzi. Ma per la sua epoca questi problemi erano troppo difficili e le proposte troppo avanzate. Dopo un primo periodo di entusiasmo intorno al suo *Catéchisme historique* del 1683, tutto restò come prima. Sarà la scuola di Tubinga, due secoli dopo, a riprendere e rielaborare la sua proposta di catechesi biblica.

■ I catechismi dell'epoca moderna e, soprattutto quello di Bellarmino, sono stati gli strumenti per istruire ed educare nella fede per quattro secoli e non solo in Europa. Per ordine di Urbano VIII nel 1633 il testo *La breve dottrina cristiana* di Bellarmino viene dichiarato il testo ufficiale di Propaganda Fide. Il Concilio Romano del 1725 lo prescrive a tutti i vescovi dell'Italia. Benedetto XIV esorta l'episcopato del mondo intero ad usare il Catechismo di Bellarmino, nell'enciclica *Etsi minime,* con queste parole: «...perché finalmente sia adottata da tutti la stessa maniera di insegnare e di imparare la dottrina cristiana, perché niente è più desiderabile che questa uniformità, niente è più adatto e più opportuno per prevenire gli errori ai quali può dare luogo la molteplicità dei catechismi».[3]

■ Lungo la storia, dalla prima metà del XVI secolo alla metà del XX secolo, il Catechismo ha rappresentato per una parte importante della popolazione un insegnamento normativo, l'unico insegnamento verbalizzato al quale i ragazzi e la gente semplice potevano avere accesso.

## 1.2. CATECHISMO: PROPOSTA EDUCATIVA GLOBALE

■ La parola Catechismo indicava sia il piccolo libro, sia l'istituzione, la scuola di catechismo: era un binomio inseparabile.In certe regioni essere «catechizzato» equivaleva anche ad essere «istruito». Il libro del catechismo ha rappresentato la stabilità delle verità di fede.

Il catechismo ha rappresentato e proposto anche un tipo di pedagogia: l'educazione religiosa attraverso di esso imponeva un contenuto di fronte al quale il ragazzo doveva solo sottomissione e non comprensione; un sapere da assicurare, non da capire e ragionare. Perciò il postulato su cui si fonda il Catechismo è che la verità di fede e la verità della dimostrazione razionale si raggiungono.[4]

L'obiettivo del Catechismo è dunque di rafforzare la professione di fede con l'appoggio della ragione. Ma la dimostrazione razionale è di ordine teologico-filosofico, non nell'ordine del ragionare per comprendere, o ragionare per motivare. In Italia all'inizio del XX secolo (1905-1912), il *Catechismo di Pio X* era l'espressione di questa mentalità.

Lo scopo del Catechismo è di portare non alla ricerca ma al consenso; non al dubbio ma alla certezza. La verità del catechismo è la verità che detiene il maestro che lo insegna, della cui verità è il solo testimone e garante; non solo, ma è il garante anche dell'autorità, in nome della quale lo insegna.[5] Stabilità di contenuto, stabilità di ordinamento giuridico, sicurezza e tranquillità per chi vi si sottomette, accettando in esso e con esso la volontà di Dio.

Nella prefazione al Catechismo delle diocesi di Francia del 1947 leggiamo: «Il Catechismo è il riassunto di ciò che ci è insegnato dalla Bibbia e dalla Chiesa. Studiandolo, si vede perché Cristo è il centro della Storia degli uomini, si impara perché si deve amare e seguire i suoi insegnamenti».

È possibile vedere nei catechismi, dalla loro origine fino alla metà del XX secolo, un tipo di presentazione della verità che si va identificando con la vita cristiana.

[3] SIMON M., *Un catéchisme universel, op. cit.,* p. 66.
[4] Cf AUDINET J., in: ISPC, *Aux origines du Catéchisme en France,* Desclée Tournai (Belgique), 1989, pp. 261-271.
[5] Cf AUDINET J., in: ISPC, *Aux origines..., op. cit.,* pp. 261-271.

■ L'idea di catechismo è correlativa all'idea di totalità. La proposizione dottrinale del catechismo si presenta come uno sviluppo coerente di cui conviene giustificare ciascuna parte e il concatenamento delle stesse parti. I catechizzandi non sono nell'universo dell'ascolto, ma in quello della comprensione e dell'argomentazione. E la Scrittura assume un carattere strumentale: diventa prova e argomento come in una controversia. Lo scopo del catechismo è di trasmettere la dottrina attraverso la quale il cristiano è invitato ad aderire alla fede. Inoltre ha lo scopo di affermare l'appartenenza alla Chiesa, l'identità di gruppo e l'adesione personale all'istituzione ecclesiastica.
Il Catechismo non è la confessione di fede, ma un testo di sapere, di conoscenza che mira a far credere e a convincere.
Esso si propone di presentare un universo cognitivo di riferimento; si rivolge a persone già «convinte», ma anche a coloro che dovrebbero essere «convinti». Il metodo adottato nel *Catechismo di Pio X* ha questo scopo.
La professione di fede, nello stesso tempo atto di conoscenza e atto sociale, trova nel momento della sua affermazione la sua propria giustificazione. L'insegnamento catechistico reclama una argomentazione dove l'ordine della logica raggiunge quello della convinzione. Conoscere e credere si richiamano vicendevolmente.

■ La prima categoria messa in atto nel catechismo è quella della dimostrazione della verità e del ragionevole. Essa porta con sé la necessità di credere e la certezza della fede, escludendo l'incerto e il probabile.
Rendere possibile l'apprendimento di questo testo ai fanciulli e ai ragazzi era considerato un problema di pedagogia e quindi compito del catechista. La cosa importante è che i fanciulli avessero in mano il testo che espone la dottrina, una dottrina solida, stabile e sicura. Il catechismo[6] non è direttamente adatto ai fanciulli in generale, né a ciascuno di loro; non tiene conto delle loro capacità, dei loro costumi, della loro età, delle loro condizioni di vita, della loro cultura. Questo non è considerato un problema, perché non indispensabile all'enunciato della dottrina, ma alla sua spiegazione. Esiste, per l'istituzione in generale, un problema unicamente pedagogico, metodologico, che non deve intervenire nella formulazione del contenuto; e i catechisti, con un catechismo così concepito, potranno meglio opporsi agli eretici e trasmettere in tal modo la dottrina ufficiale e sicura.
Nessun collegamento, nessun rapporto tra il «depositum fidei» e i destinatari. Un contenuto del catechismo che tutti riconoscevano difficile per i fanciulli e i ragazzi, i quali avevano solo il dovere di apprendere ciò che sarebbe stato capito da adulti: un problema che si sarebbe risolto con l'età. L'epoca della fanciullezza e dell'adolescenza è considerata in vista del futuro, come anche l'educazione religiosa.

## 1.3. VERSO IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI IN ITALIA

■ Verso la fine del XIX secolo, la diocesi di Piacenza con il suo vescovo Scalabrini diventa punto di riferimento per la promozione e l'impegno catechistico verso i fanciulli e i ragazzi. Intorno alla rivista fondata dallo stesso Scalabrini nel 1876, «Il Catechista Cattolico», che diventerà da diocesana a rivista nazionale, i catechisti trovano un'occasione di riflessione e di aggregazione. Nel 1889 nella stessa Piacenza venne celebrato il primo Congresso Catechistico per l'Italia, ad opera di illustri promotori come Scalabrini, Bonomelli e Capecelatro.
I problemi che i catechisti in quest'ultimo scorcio del secolo dovevano affrontare e con i quali si dovevano misurare erano principalmente quelli della diversità di testi di cate-

[6] SIMON M., *Un catéchisme universel, op. cit.*, p. 91.

chismo e il grave problema dell'analfabetismo.[7]
Il Congresso si proponeva di offrire un contributo ampio di riflessione sulla educazione religiosa dei fanciulli e dei ragazzi. La sua riuscita fu ottima e sembrò segnare una svolta nella riflessione catechistica anche se poi, quanto maturò, non ebbe grande seguito e non vi furono nemmeno particolari attuazioni. Il Congresso non ebbe quella diffusione che avrebbe meritato anche a causa della fama dei suoi promotori le cui idee erano considerate troppo avanzate e quindi sospette.[8]
A ridare entusiasmo e forza in questo difficile cammino del rinnovamento, nei primi decenni del XX secolo, come protagonisti del movimento Catechistico ricordiamo in particolare Pavanelli e Vigna, Montessori e Nosengo. I primi per la riflessione sulla catechesi e la formazione dei catechisti; Maria Montessori e Nosengo per lo sforzo di applicare alla educazione religiosa i contributi della nuova pedagogia.

■ Accanto e parallela a questa linea di promozione per il rinnovamento, sempre nel XX secolo, troviamo la linea tradizionale, e se vogliamo istituzionale, gerarchica che fa capo al *Catechismo della Dottrina Cristiana* di Pio X.
Nel 1905 Pio X con l'enciclica *Acerbo nimis* richiama l'attenzione di tutti, ma soprattutto dei Pastori, sul grave dovere della educazione religiosa, spesso ancora trascurata.[9]
E come concreta espressione di questo impegno, il Papa Pio X fa redigere un catechismo sulla base del testo del Casati (1765) e lo rende obbligatorio per le diocesi dello Stato Pontificio.
Di fronte a questo testo, che Pio X desiderava fosse adottato da tutte le diocesi in Italia, così si esprime il vescovo Bonomelli: «Faccio adunque voto che, invece di riformare il catechismo vecchio, se ne prepari uno completamente nuovo, meno arido, meno teologico, più razionale, più adatto alle capacità dei fanciulli e del popolo. Ardisco aprire l'animo: il Catechismo deve essere redatto da sommi teologi, che devono essere teologi per sé soli e che, formati alla scuola di vera pedagogia, sappiano tradurre la verità in un linguaggio veramente popolare. È un lavoro arduo, che atterrisce, ma necessario se vogliamo essere intesi dai fanciulli e dal popolo».[10]

[7] «Qual è lo stato dell'istruzione catechistica in Italia ai nostri giorni? Mi accora il dirlo; ma la verità è che, nonostante gli sforzi e lo zelo di tanti buoni pastori, esso, salvo alcune nobili eccezioni, è lacrimevole. L'istruzione religiosa è presso di noi insufficiente ai bisogni; spesso, sarei per dire, è automatica, e perciò poco o punto corrispondente allo stato degli animi ai nostri tempi. Se guardiamo ai popolani delle città e del contado, parecchi di essi sono ignorantissimi in fatto di religione. Basterebbe a provarlo il sapere che i nostri poveri emigranti arrivano in America così digiuni d'ogni istruzione religiosa, che i buoni cattolici di là quasi ne prendono scandalo. Se guardiamo alla nostra gente colta, la loro condizione, quando si tratta della religione, appare ancor più miserevole. Mancati nei secolari gli studi teologici, che pure un tempo facevano con amore, sbandeggiata dalle università la teologia, quasi sempre molti laici non hanno avuto maggior nutrimento di scienza religiosa, che quello del piccolo catechismo imparato nella fanciullezza. Questa stessa istruzione catechistica, così povera, l'hanno in parte o in tutto dimenticata (...). E pure è certo che, per aver un popolo cristiano e cristianamente civile, l'istruzione religiosa dovrebbe almeno andare di pari passo con l'istruzione scientifica e letteraria, e crescere e dilatarsi, quanto questa s'accresce e si dilata. Intanto, mentre che, per esempio, in molte scuole dell'Inghilterra e della Germania protestante, si spendono cinque o sei ore ogni settimana per l'istruzione religiosa dei giovanetti, presso di noi l'istruzione religiosa è cacciata fuori dalle scuole, o a stento prende timidamente qualche ora la settimana». (cf CAPECELATRO A., *Atti e documenti del Primo Congresso Catechistico tenutosi a Piacenza nei giorni 24, 25, 26 settembre 1889,* Tip. Vesc. A. Tedesci, Piacenza 1890, pp. 60-61.

[8] Cf CARMINATI M., *Un trentennio di Storia della Catechesi,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1995, p. 58.

[9] «Ora l'insegnamento del Catechismo nella campagna, e più in città, è caduto in condizioni veramente deplorevoli. In alcune scuole pubbliche non si fa, in altre si fa in qualche modo e, talora, malamente; le cause di pervertimento individuale e morale sono aumentate ed ogni dì aumentano». (BONOMELLI G., *Lettera pastorale sull'istruzione catechistica,* Cremona 1905).

[10] Cf NORDERA L., *Il Catechismo di Pio X,* LAS Roma 1988, p. 340.

Da un lato ci sono le esigenze che riguardano il contenuto in se stesso della dottrina cristiana e, dall'altra, le esigenze dei destinatari. E poi la considerazione della funzione dell'educazione religiosa per i ragazzi.
Riportiamo ancora un intervento di Bonomelli che ci aiuta a capire il problema: «Coi nostri catechismi presentiamo ai fedeli un minuto e noioso intervento della dottrina cristiana e li carichiamo di un grande bagaglio». E rifacendosi direttamente al testo di Pio X, così si esprime: «Il nuovo Catechismo, teologicamente esatto e forse il migliore di tutti quelli che abbiamo, oggi come oggi, non risponde ai bisogni attuali ed è ben lungi dal raggiungere lo scopo: non è un lavoro pedagogico».[11]

■ Il *Catechismo di Pio X*, adottato da tutte le diocesi in Italia, non fu mai dichiarato il testo ufficiale, ma di fatto lo è stato. Questo testo proponeva un contenuto di educazione religiosa nella tradizione dei testi dell'epoca moderna.
Molte sono le persone, teologi e catecheti, che avvertono il disagio di fronte a questo catechismo e a questo tipo di educazione religiosa.
Il *Catechismo della Dottrina Cristiana* di Pio X, in Italia, ha goduto di una lunga vita: dal 1912 al 1970. A che cosa attribuire questo successo, se già alla sua pubblicazione erano state espresse perplessità e critiche? Forse a un'eccessiva sottomissione dei vescovi nei confronti di Papa Pio X? O forse una eccessiva preoccupazione del contenuto della dottrina cristiana, espressa e assicurata da questo stesso catechismo?

## 1.4. TAPPE E INIZIATIVE DI RINNOVAMENTO

■ Il cammino del movimento catechistico italiano verso il rinnovamento si presenta per questo più difficile e più lento di quello di altri paesi d'Europa. Ne ripercorriamo rapidamente date e iniziative, significative che hanno segnato lo sviluppo di questa tensione per rinnovare contenuto e metodo di un'educazione religiosa «adatta» ai destinatari e soprattutto «mirata» allo sviluppo integrale e alla maturazione globale della personalità dei fanciulli e dei ragazzi.

- *1900-1920.* Organizzazione della catechesi parrocchiale; elaborazione dell'insegnamento religioso catechistico in forma di «vera scuola»; formazione dei catechisti. Iniziative originali: settimane catechistiche. Protagonisti principali: Bonomelli e Vigna.
- *1920-1935.* Preoccupazione fondamentale: insegnamento della religione nella scuola di Stato. Organizzazione degli Uffici Catechistici Diocesani.
- *1935-1945.* Attivismo catechistico per l'Italia. Principali protagonisti: Mario Casotti, Maria Montessori, Gesualdo Nosengo e Silvio Riva.

Due opere importanti contribuirono alla riflessione sull'educazione religiosa: *I bambini viventi nella Chiesa* di Maria Montessori (1922) e *Formazione cristocentrica* di G. Nosengo (1941). Dalla riflessione sul metodo dell'educazione religiosa si arriva al contenuto; ma il contenuto in queste due opere è visto, con la Montessori, a partire dalle esigenze pedagogiche del destinatario e, con Nosengo, dall'esigenza di un messaggio da comunicare. L'opera di Nosengo rappresenta per l'Italia la prima riflessione sulla catechesi cristocentrica. Forse con queste due opere possiamo dire che ci si prepara lentamente a quella che nel documento del 1970 sarà proposta e indicata come la legge della «fedeltà a Dio» e della «fedeltà all'uomo», come fondamentale principio per il rinnovamento catechistico.

- *1945-1960.* Sensibilizzazione, formazione e produzione dei Centri catechistici (centro catechistico salesiano paolino e lasalliano) e dell'azione cattolica attraverso il CENAC. Nei Congressi nazionali e diocesani si preparano programmi dettagliati (per la catechesi

[11] *Ibid.*, pp. 343-344.

dei fanciulli e degli adulti) che si esprimono in testi didattici redatti col metodo intuitivo e il sistema ciclico; si moltiplicano i sussidi, dai cartelloni alle proiezioni fisse.
Il problema della catechesi viene studiato più a fondo nelle settimane per il clero e i catechisti e nei seminari. La letteratura catechistica si moltiplica e, dopo l'impulso dato dal decreto *Provido sane consilio* (1935), sorgono nuove iniziative promosse dai centri catechistici e dalle riviste;[12] fioriscono nuovi metodi che si arricchiscono delle tecniche attivistiche.

• *Nel 1961* abbiamo la nascita della Commissione Episcopale per la Catechesi e dell'Ufficio Catechistico Nazionale, che saranno presto impegnati in iniziative a largo raggio come: il Convegno «Pastorale e Scuola Secondaria» (1964) e quello degli Uffici Catechistici Diocesani; i nuovi programmi di religione per la scuola secondaria; e, per incarico della Conferenza Episcopale, l'inizio dei lavori per un nuovo catechismo per le diocesi italiane, in sostituzione del *Catechismo di Pio X.*

Con questo incarico della Conferenza Episcopale all'Ufficio Catechistico Nazionale, possiamo dire che il movimento catechistico ha raggiunto lo scopo: la maturazione di una mentalità, a livello ecclesiale, sul problema del rinnovamento catechistico.
L'autorità riconosce e accoglie ufficialmente il contributo di pionieri coraggiosi e soprattutto riconosce la necessità e l'urgenza di rinnovare l'educazione religiosa per adattarla ai destinatari.
Preparare un nuovo catechismo in sostituzione di quello di Pio X, in passato (nella prima metà del XX secolo) erano stati fatti vari tentativi di rielaborazione del *Catechismo della Dottrina Cristiana* del 1912, ma non erano giunti a compimento per motivi di indole varia. Esisteva una difficoltà di fondo: la matrice del catechismo era quella del 1765.
Si comprendeva che la maturazione sociale ed ecclesiale degli ultimi decenni richiedeva un lavoro che, pur riprendendo la ricca tradizione del passato, venisse impostato su basi completamente rinnovate.
La scelta sulla quale si converge non è quella di preparare un catechismo nuovo, ma un documento che apra al rinnovamento e lo promuova. Questo documento si chiamerà appunto «Documento di Base» o *Il rinnovamento della catechesi.*

■ Il periodo più fecondo per la catechesi e il movimento catechistico italiano è quello che precede l'elaborazione del «Documento di Base» del 1970, che metterà appunto le *basi* che mancavano per la preparazione di nuovi catechismi per l'educazione alla fede (1967-1970).
Tre seminari di studio nel 1967 hanno permesso di arrivare alla elaborazione di questo Documento con la più ampia partecipazione ecclesiale, a vari livelli. 25 luglio a Roma; 3-9 settembre a Vallombrosa; 27-30 dicembre ancora a Roma.
Di particolare interesse appaiono le riflessioni sui seguenti punti:
1) criteri per il superamento di impostazioni nazionalistiche e astratte della catechesi;
2) esame delle linee fondamentali della cultura contemporanea, delle istanze antropologiche, della funzione della dottrina nella vita cristiana;
3) enucleazione delle mete della catechesi in rapporto alla maturità di fede;
4) compiti e responsabilità educative di tutta la comunità cristiana;
5) nucleo e dimensioni del mistero cristiano e dell'esperienza umana;
6) chiarificazione circa la natura del linguaggio catechistico.
Dopo tre anni intensi di lavoro il «Documento di base» viene pubblicato (1970). Esso può essere considerato come il punto di arrivo di un cammino verso il rinnovamento della catechesi, maturato lentamente nella Chiesa italiana e che affonda le sue radici nel Congresso di Piacenza alla fine del XIX secolo. Nonostante il bisogno urgente di un nuovo catechismo per le diocesi italiane, si è voluto

[12] Tra le riviste ricordiamo «Catechesi», «Via Verità e Vita» e «Sussidi per la catechesi».

volgere l'attenzione alla catechesi e ai suoi operatori. Tale scelta è maturata per un discernimento attento e consapevole che porta a capire quanto sia necessario, prima di tutto, «abilitare» la comunità cristiana all'esercizio responsabile della sua missione profetica nel mondo.[13]

## 1.5. IL CATECHISMO IN ITALIA DOPO IL «DOCUMENTO DI BASE»

«La catechesi è esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il Battesimo o a ratificare gli impegni, iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità» (RdC, n. 30). A partire da questa nuova concezione della catechesi il Catechismo si propone come:
1) *libro della fede della comunità cristiana alla quale i destinatari devono essere iniziati e della quale faranno parte.* «La catechesi parte dalla professione di fede e porta alla professione di fede. Attraverso di essa la comunità dei credenti proclama che Gesù, il Figlio di Dio in Cristo, è vivo e che Egli è il Salvatore» (*Messaggio al Popolo di Dio,* 1977);
2) *testo rivolto a destinatari indicati per precisi archi di età.* «Ogni età dell'uomo ha il suo proprio significato in se stessa e la sua propria funzione per il raggiungimento della maturità. Pertanto, in ogni arco di età i cristiani devono potersi accostare a tutto il messaggio rivelato, secondo forme e prospettive appropriate» (RdC, n. 134);
3) *un catechismo per l'iniziazione cristiana.* Si viene a superare il concetto della catechesi legata alla istruzione e all'apprendimento della dottrina cristiana. «Formare la mentalità cristiana significa nutrire il senso dell'appartenenza a Cristo nella Chiesa. La catechesi ridesta continuamente la coscienza del Battesimo ricevuto; apre l'anima alla parola che convoca e vivifica la Chiesa; invita alla preghiera e alla professione di fede; guida ad assumere la missione della Chiesa secondo la propria personale vocazione; promuove il dialogo con Dio e con i fratelli, con tutti gli uomini; rende capaci di giudicare gli eventi della storia con spirito profetico» (RdC, n. 43);
4) *libro affidato alle comunità cristiane.* L'educazione alla fede è compito della comunità cristiana. «L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi prima ancora sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (RdC, n. 200);
5) *testo scritto con linguaggio adatto a precisi destinatari* con la preoccupazione di valorizzarne l'esperienza tipica di quell'età con i suoi problemi e caratteristiche, con il suo sviluppo di maturazione. «Per alimentare una mentalità di fede, che consenta di vivere da figli di Dio, la catechesi deve raggiungere gli uomini nel tempo e nel luogo in cui essi operano, vale a dire nella situazione di vita che è loro propria» (RdC, n. 128). E ancora: «Il metodo della catechesi è attento alle esigenze singolari dell'individuo. La natura umana è comune in tutti, ma ciascuno è inconfondibile, per le sue caratterizzazioni originarie e il ritmo di sviluppo, per i condizionamenti che lo avvolgono e le attitudini che sa sviluppare; per le sofferenze e le gioie che continuamente lo plasmano e per la originalità della chiamata che Dio gli rivolge» (RdC, n. 170);
6) *libro concepito come mezzo per la catechesi.* «La catechesi è diretta a formare nel cristiano una matura mentalità di fede; a rendere la sua fede sicura, esplicita, fattiva» (RdC, n. 56);
7) *testo che suppone la mediazione del catechista.* L'impostazione del testo dipende sostanzialmente dall'obiettivo; e il nuovo obiettivo della catechesi, proposto dal «Documen-

[13] Cf CAPORELLO E., *Storia e fisionomia del «Documento di Base»,* in: MEDICA G., *Documento di Base,* Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1970, pp. 355-374.

to di Base» è la maturità nella fede, che non può essere uguale per tutti, ma deve corrispondere alla maturità relativa alla propria età e alla condizione di vita. Da questo obiettivo dipendono poi tutti gli elementi che compongono l'atto catechistico:
a) il soggetto, che è destinatario-protagonista della catechesi;
b) la fede, nel suo duplice aspetto di *contenuto di fede* e di *dono di Dio* che, dopo essere accolto, va sviluppato;
c) l'esperienza personale e la storia come elementi integranti del cammino di fede;
d) il ruolo dell'educatore-catechista come colui che, testimoniando la fede cristiana, accetta di accompagnare i catechizzandi con pazienza e umiltà.

## 2. UN PARTICOLARE RIFERIMENTO AL CATECHISMO DEGLI ADOLESCENTI

*Nell'ampio contesto di questa riflessione generale sull'identità e funzione del testo di Catechismo, si collocano le seguenti considerazioni sulla catechesi e il Catechismo degli adolescenti, che fanno parte di un cammino di approfondimento realizzato nella rubrica: «Catechesi degli adolescenti» sono cenni rapidi ma sufficienti per i catechisti che operano con queste età.*

### 2.1. IL CATECHISMO DEI GIOVANI/1: «IO HO SCELTO VOI»[14] NELLA CHIESA ITALIANA OGGI

■ «Agli adolescenti del nostro paese, ai loro catechisti ed educatori, alle loro comunità, i vescovi affidano il catechismo *''Io sono con voi''* come libro della fede per la maturazione personale e la responsabile testimonianza della vita cristiana».[15]
Il catechismo, accogliendo le problematiche del difficile periodo adolescenziale, intende offrire agli adolescenti la proposta di un progetto di vita incentrato sulla persona e sul messaggio di Gesù Cristo, indica la comunità cristiana come luogo privilegiato per l'esperienza di questa nuova esistenza e propone strade significative di testimonianza evangelica. Il titolo del Catechismo *Io ho scelto voi* è evocativo della meta alla quale il cammino di fede dovrebbe portare: alla consapevolezza dell'amore di Cristo che è, per ognuno di loro, amore personale ed elettivo.

■ Il Catechismo propone, con articolata gradualità, un itinerario di fede, sviluppato in sei capitoli:
1) Cerchiamo insieme la vita;
2) In cammino con gli altri;
3) Responsabili del mondo;
4) Liberi per amare;
5) Chiamati a seguire Gesù;
6) Aperti alla speranza.
Le novità di contenuto di questo catechismo:
— la proposta catechistica è cristocentrica;
— il messaggio cristiano è presentato come punto di arrivo di un cammino;
— il punto di partenza è la reale situazione degli adolescenti che gli stessi devono conoscere, prendere in considerazione e soprattutto interpretare alla luce della parola. «La catechesi dedica particolare attenzione alle più comuni situazioni di vita dei fedeli perché ciascuno sia guidato ad interpretarle e a viverle con sapienza cristiana» (RdC, n. 130).

### 2.2. QUALE METODOLOGIA

■ Ogni capitolo parte dall'esperienza di coloro ai quali il Catechismo è destinato. Il primo passo è l'analisi della situazione; in seguito si ha il confronto con la parola di Dio, nel Vecchio Testamento e poi nel Nuovo Testamento. Tutto il capitolo è finalizzato all'incontro dell'adolescente con Cristo.
Segue il confronto con la comunità cristiana

[14] CEI, *Io ho scelto voi,* Roma 1993.
[15] ID., *Io ho scelto voi, op. cit.,* Presentazione p. 4.

(come questa ha interpretato e realizzato il messaggio di Cristo) e infine con alcuni testimoni-privilegiati.
Come conclusione del capitolo si hanno delle proposte per la preghiera, per la riflessione e per aiutare la professione della fede.

■ Tutto il capitolo si sviluppa intorno a tre nuclei fondamentali.

### a) L'adolescente soggetto del cammino di fede

La proposta catechistica del testo *Io ho scelto voi* si presenta come itinerario di fede per gli adolescenti in cui i veri protagonisti sono gli stessi destinatari.
Io ho scelto voi pone la vita degli adolescenti, la loro esperienza e le loro aspirazioni, come punto di partenza per la maturazione nella fede. Il testo si propone di aiutare i catechizzandi non soltanto a conoscere e ad accogliere la proposta cristiana, ma a sceglierla con motivazioni personali e profonde. A questo scopo, il cammino di fede si propone come cammino graduale nella libertà e consapevolezza che una tale scelta richiede.
Il primo capitolo del testo è interamente dedicato all'esperienza dell'adolescente, alla sua vita: momento unico e irripetibile.
Da qui il cammino di fede si snoda gradualmente, si misura con le esigenze dei destinatari, pone in esse le sue radici per aiutare i destinatari verso la maturità nella fede, tenendo conto della loro reale maturità umana.
È sempre per questo motivo che ogni capitolo del testo prende il suo avvio dall'analisi della situazione che l'adolescente sta vivendo: situazione personale e quella dell'ambiente che lo circonda. «Il principale compito della catechesi agli adolescenti sarà dunque di far scoprire il senso genuinamente cristiano della vita. Essa deve effondere la luce dell'annuncio cristiano sulle realtà che maggiormente assillano l'adolescente, come il senso della esistenza corporale, l'amore e la famiglia, il lavoro e il tempo libero, la giustizia e la pace...» (DCG, n. 84).

Il Catechismo nella sua proposta prende in considerazione temi che sono propri degli adolescenti: la vita, gli altri, la responsabilità, la libertà, la chiamata e la speranza. E ognuno di questi temi diventa oggetto di analisi e punto di partenza per la presa di coscienza del ragazzo, primo passo per un cammino di fede. La catechesi «prende in considerazione le autentiche opzioni degli uomini, il processo e il pieno compimento dei valori che in essi sono contenuti» (DCG, n. 23).

### b) L'incontro con Cristo

«Il centro vivo della fede è Gesù Cristo. Solo per mezzo di lui, gli uomini possono salvarsi; da lui ricevono il fondamento e la sintesi di ogni verità, in lui trovano la chiave, il centro e il fine dell'uomo, nonché di tutta la storia umana. Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue. In questa decisione fondamentale per Gesù Cristo è contenuta e compiuta ogni altra esigenza di conoscenza e di azione di fede» (RdC, n. 57).
Il Catechismo propone agli adolescenti un itinerario di fede che mette Cristo al centro della proposta cristiana. Dall'analisi della situazione, nel testo, si passa al confronto con la Parola di Dio e gradualmente all'incontro dell'adolescente con Cristo, che propone il messaggio di salvezza.
Gli adolescenti sono aiutati a valutare, a confrontarsi e poi a fare propria la proposta evangelica. Essa viene presentata come una proposta che li può aiutare a vivere e a realizzarsi in pienezza.

### c) La comunione nella Chiesa

Il Catechismo *Io ho scelto voi* vuole aiutare gli adolescenti a incontrare la comunità cristiana, dopo l'incontro con Cristo.
L'accoglienza dell'istituzione «Chiesa» è per gli adolescenti lo scoglio più difficile da superare. Il testo cerca di presentare la Chiesa che attualizza il Messaggio di Cristo nella sto-

ria. Non sono mancate e non mancano in essa situazioni di povertà e di debolezza, mescolate a situazioni di abbondanza, di grazia e di forza. È superfluo dire che il Catechismo da solo, almeno come testo, non può bastare per aiutare gli adolescenti né all'accoglienza della comunità cristiana né per realizzare il cammino di fede. Si rende necessaria la saggia mediazione del catechista-educatore. Il catechismo è il libro della fede, non è un testo didattico.

I responsabili della catechesi prepareranno un itinerario di fede per gli adolescenti a partire dalle esigenze del gruppo che devono accompagnare. Il testo, in questo itinerario, occupa il posto di documento a cui fare riferimento.

Guidare e accompagnare degli adolescenti alla maturità nella fede significa, prima di tutto, accoglierli così come sono, amarli e guidarli con pazienza e umiltà a dare un senso alla propria vita. In quest'atmosfera potrà risuonare poi la chiamata di Cristo ad essere suoi amici. «Il catechista deve saper toccare ciascuno nell'intimo della sua vocazione e condizione personale perché ciascuno sia reso capace di sviluppare responsabilmente la conoscenza della fede e di conformarvi tutta la vita» (RdC, n. 41).

## BIBLIOGRAFIA


- BOLLIN A.-GASPARINI F., *La Catechesi nella vita della Chiesa,* Ed. Paoline, Roma 1990.
- BRAIDO PIETRO, *Lineamenti di Storia della Catechesi e dei catechismi,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1991.
- CARMINATI MARIO, *Un trentennio di Storia della Catechesi,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1995.
- COKE MARY, *Le mouvement catéchétique,* Centurion, Paris 1988.
- DHOTEL JEAN-CLAUDE, *Les origines du Catéchisme moderne,* Aubier, Paris 1966.
- GERMAIN ELISABETH, *Langages de la foi à travers l'historie,* Fayard-Mame, Paris 1972.
- ID., *2000 aux d'éducation de la foi,* Desclée, Paris 1983.
- ID., *Jésus-Christ dans le Catéchismes,* Desclée, Tournai-Paris 1986.
- ISPC, *Aux origines du catéchisme en France,* Desclée, Tournai (Belgique) 1989.
- LA ROSA LUIGI, *Storia della Catechesi medievale,* Esur, Messina 1991.
- RUTA GIUSEPPE, *L'annuncio di Cristo,* EDI OFTES, Messina 1992.
- SIMON M., *Un Catéchisme universel,* University Press, Leuven 1992.



## EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

A CURA DI INTROVIGNE MASSIMO

### LA SFIDA PENTECOSTALE

**Pagine 200, Lire 20.000, Codice 00040.**

I cristiani pentecostali e carismatici sono nel mondo oltre 450 milioni; secondo alcune stime, saranno 600 milioni nel Duemila. La corrente pentecostale-carismatica aumenta al ritmo di oltre 50.000 conversioni al giorno, con punte impressionanti in America Latina e in Asia. Questo studio del *Cesnur (Centro Studi sulle Nuove Religioni)* - che dedica cenni preziosi anche alle origini del rinnovamento carismatico cattolico - affronta la storia e la sociologia del pentecostalismo, e i suoi nuovi fenomeni, dai «profeti di Kansas City» alla «benedizione di Toronto».

A un esame generale condotto da *Massimo Introvigne,* fanno seguito analisi di fenomeni particolari da parte di specialisti tedeschi e americani; elementi di discernimento culturale e teologico; e infine la traduzione di due importanti documenti della Commissione teologica del Rinnovamento carismatico tedesco a proposito di fenomeni carismatici spettacolari, del «riposo nello Spirito» e della «benedizione di Toronto».

# Aspetti culturali nella catechesi biblica/2

## Un libro dall'antichità ai giorni nostri

SALVATORE AVALLONE

### I. CON IL TESTO LUNGO LA STORIA: L'ANTICHITÀ

Quegli occhi incollati addosso, scrutano con apparente indifferenza e manierismo. La mano spinge sulla porta a molla. Ci fingiamo subito attratti dalle scaffalature variopinte, e lo sguardo attento dei commessi ci rassicura. Apriamo a caso: «Lo sapevi già che sono una razza grama e che non avrebbero mai cambiato idea perché la cattiveria ce l'hanno nel sangue e sono nati da un seme maledetto». Chissà se la Bibbia di oggi è quella stessa di 2000 anni fa? Pensi che sia importante stabilirlo? È questione di correttezza accertare quanto l'autore ha veramente scritto. E poi, per la Bibbia, è la base per poter cercare quanto Dio ha ispirato tramite essa.

Anche nel corso della storia, la Bibbia ha subìto dei cambiamenti. Il suo testo nei secoli ha ricevuto continuamente delle piccole variazioni. Grande importanza per la ricostruzione del testo l'hanno avuta i ritrovamenti di codici e papiri, e lo studio che su di essi è stato fatto. All'inizio si possedeva poco materiale, oggi invece si hanno a disposizione migliaia di manoscritti, citazioni e varie fonti da cui poter attingere, anche se è scarso il materiale molto antico.

Attraverso questi documenti è possibile ricostruire l'itinerario nel tempo del Nuovo Testamento. Dove è nato, come e dove si è diffuso. Quanto tempo trascorreva fra una serie di copie, la loro diffusione e una successiva serie di copie. Tutto questo ci permette di creare una vera e propria mappa di come il testo biblico si sia trasmesso in Oriente e in Occidente. Riguardo al testo è possibile vedere come un piccolo errore verificatosi per distrazione nella copiatura di un manoscritto, si sia poi perpetuato nelle sue copie. Inoltre, come grazie ad un errore è possibile stabilire che, in un gruppo di manoscritti, essi dipendono l'uno dall'altro. Tutto ciò ci dà l'idea del lavoro che si compie per mettere a punto un testo il più possibile corretto.

### 1. CRISTIANI E PAPIRI IN DIASPORA

■ È nel I sec. che vengono redatti i libri del Nuovo Testamento. Non sono scritti secondo l'ordine che possiamo trovare nelle Bibbie attuali. I primi ad essere composti furono le Lettere di Paolo, i Vangeli — prima quello di Marco e per ultimo quello di Giovanni —, le altre Lettere non paoline, l'Apocalisse e la Lettera agli Ebrei. C'è da dire anche che, fino a poco prima del 200, questi scritti non si possedevano raccolti tutti insieme. Ogni comunità aveva, all'inizio, solo un Vangelo o qualche Lettera; poi, man mano che i testi venivano ricopiati e fatti conoscere, aumentava il numero di essi nelle singole comunità. Facendo copia di un testo — per esempio una Lettera di Paolo — per un'altra

comunità vicina, questi scritti si diffondevano nel mondo cristiano. E le Lettere di Paolo, essendo state scritte prima dei Vangeli, furono anche le prime a diffondersi e ad essere conosciute. La propagazione degli scritti del Nuovo Testamento è legata, perciò, all'ordine con cui si sono sviluppate le prime comunità cristiane. A seconda di dove queste nascevano, si diffondevano anche, assieme a loro, gli scritti del Nuovo Testamento. Ed è grazie agli apostoli, con la loro predicazione, che nascono un po' ovunque nell'Impero romano queste comunità.

■ Dopo il grande incontro del Concilio apostolico di Gerusalemme, avvenuto nel 48 d.C., si decide di portare il messaggio di Gesù oltre che ai Giudei (e di questo fu incaricato in modo particolare Pietro), anche agli altri popoli (e per questo fu incaricato in particolare Paolo).
Nella sua vita Paolo compie tre lunghi viaggi, toccando varie località dell'Asia Minore, in cui sono presenti diverse comunità cristiane. Scrive diverse lettere: ai Tessalonicesi, ai Galati, ai Corinzi e ai Romani. Quando viene condotto a Roma per essere giudicato da un tribunale romano competente, perché era cittadino romano, scrive ai Filippesi, ai Colossesi, agli Efesini.
Nell'anno 64 muoiono Paolo e Pietro. La religione cristiana si espande nell'Impero romano fino alla Siria, intorno al delta e lungo il corso del Nilo, sulle coste del Nord Africa e nella Spagna. Se si considerano gli anni impiegati dalle armi romane ad avere ragione di tanti popoli e quelli occorsi alla parola degli apostoli per far conoscere questa nuova fede, gli storici affermano che sia quest'ultimo il più grande miracolo del cristianesimo. Effettivamente la nuova religione penetra nel mondo antico con straordinaria rapidità. L'inizio di questa espansione è descritta soprattutto negli *Atti degli Apostoli.* Ha trovato come mezzo l'Impero romano dei primi secoli, che aveva ottime vie di comunicazione, il greco come lingua comune (koinê), e un senso diffuso di tolleranza religiosa.

## 2. CODICE CHESTER BEATTY 46

■ La prima Lettera che Paolo scrisse fu quella ai Tessalonicesi, intorno all'anno 50, a circa 27 anni dalla morte di Cristo. Abbiamo una testimonianza di questa Lettera nel Papiro 46, un papiro di alto valore sia per la sua antichità sia perché riporta in modo completo quasi tutte le Lettere di Paolo. Come la stragrande maggioranza dei papiri cristiani è un codice e non un rotolo. Il manoscritto appartiene alla collezione Chester Beatty e la datazione lo riporta all'anno 200 ca. Della prima Lettera ai Tessalonicesi possiede solo alcuni versi, perché il codice non ci è giunto in modo completo.
Il codice era insieme ad un gruppo di manoscritti custoditi in anfore d'argilla, che giacevano in un vecchio convento abbandonato. Furono scoperti dagli abitanti della zona e ceduti ad abili antiquari del Cairo. Essi, nel 1930, li esponevano alla vendita nei loro negozi. Gli studiosi occidentali, pur riconoscendo in questi papiri del materiale prezioso, non potevano soddisfare le esose richieste di quegli antiquari. L'intervento di Chester Beatty fu risolutore. Questo miliardario americano, che allora viveva a Londra, acquistò tutto il materiale in un sol blocco e, grazie a lui, questi manoscritti poterono essere studiati. I papiri sono passati alla storia col suo nome, «Papiri Chester Beatty».

■ Il luogo del loro ritrovamento fu stabilito, con successive ricerche, nella zona del Basso Egitto: era la città di Atfih (Aphroditopolis) nei pressi delle antiche città egiziane di Gerza e Maidûm. L'attribuzione si deve allo studio berlinese Karl Schmidt. Questa zona, all'epoca dei primi insediamenti cristiani, era sotto l'influenza della città di Alessandria. Proprio nel periodo in cui fu scritto il Papiro 46, il II-III sec. d.C., fiorisce lo sviluppo culturale del cristianesimo in questa città. Qui, in quegli anni, sorgeva uno *scriptorium,* uno dei più famosi dell'antichità per i cristiani, una sorta di casa editrice dedita alla copiatura dei testi.

## 3. QUANDO SI DICE «CANONE»

■ Quali libri dovevano essere considerati come sacri al pari del Vecchio Testamento, e così inseriti in un elenco ufficiale per l'uso liturgico e lo studio? I pareri a questo proposito erano diversi. Oramai da tempo circolavano questi scritti, sia in Oriente sia in Occidente, e si sentiva la necessità di definire una lista in cui accoglierne alcuni e lasciarne fuori altri. Quali lasciare fuori del «canone» (dal greco *Kánon,* «verga per misurare»), come fu chiamato l'insieme dei testi riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa?
Oggi i libri del Nuovo Testamento sono 27, e furono approvati in Occidente nel 393 al Concilio di Ippona e, poi, in quello di Cartagine nel 397. Per l'Oriente, nel 367, ad Alessandria, quando Atanasio pubblicò in una lettera l'elenco ufficiale dei 27 libri. Ma, al di là dell'approvazione ufficiale, in Occidente ve ne fu una di fatto, perché già dalla fine del II secolo vi era un accordo comune fra le Chiese riguardo all'uso di questi libri, così come testimonia il ritrovamento e la pubblicazione (1740) da parte di Ludovico Antonio Muratori di un frammento noto come «canone muratoriano», datato intorno al 190. I pareri discordanti sul fatto che un libro dovesse far parte o no del canone, superati nel IV secolo, riguardavano solo la Lettera agli Ebrei (in Occidente) e l'Apocalisse (in Oriente), più qualche lettera non del corpo paolino.

■ Di questa tendenza ad un'approvazione di fatto nella Chiesa sono testimoni privilegiati anche i manoscritti dell'epoca pervenutici. Così il Papiro 46, risalente a circa il 200, contiene le Lettere di Paolo e la Lettera agli Ebrei (ricordiamo che questo papiro esisteva nell'ambito della Chiesa africana d'Oriente, dove la Lettera agli Ebrei, a differenza dell'Occidente, era accettata senza difficoltà). Il papiro è incompleto nella prima Lettera ai Tessalonicesi e in ciò che avrebbe dovuto seguire: la seconda Lettera agli abitanti di Tessalonica e le Lettere pastorali di Paolo. Il fatto che questi scritti siano raggruppati in un unico codice testimonia che i cristiani di quella zona e di quel periodo (200 ca.) li accettavano comunemente. Questi libri del Nuovo Testamento erano già di fatto accolti duecento anni prima della loro approvazione ufficiale. È importante stabilire il canone (cioè l'elenco ufficiale dei libri che formano il Nuovo Testamento) perché si dà il riconoscimento ai testi ispirati, e perché se ne approva l'uso nelle liturgie.
Ciò che ancora rimane è il problema critico del testo: dopo l'approvazione del canone nel IV secolo, si continuano a produrre copie del testo biblico con le difficoltà di copiatura descritte in precedenza.

■ Diciamo che l'interesse per il testo, prima ancora di essere un interesse volto al contenuto, è un interesse diretto alla materialità, fatta di supporti di pergamena o papiracei, e di inchiostri e scritture. È prima di tutto un interesse empirico. Solo superato lo scoglio della lettera o della «grammatica» (filologia, paleografia...), si passa a quello del contenuto o della «retorica» (esegesi, teologia), tanto per usare i termini di due tecniche dell'antichità prima incontrate, che sono state anche due modi di affrontare il testo.

## II. LATINO, NEL MEDIOEVO E OLTRE

Tradurre la Bibbia fu la spinta che portò ad una serie di iniziative per la diffusione non solo del testo sacro, ma anche delle opere greche che si ebbero intorno al V secolo. A causa della mancanza comune di conoscenza della lingua greca, si diede il via a traduzioni di opere scientifiche e letterarie nelle lingue orientali più diffuse come il siriaco, l'arabo, l'armeno... Solo le comunità greche raccolte attorno ai monasteri continuavano a leggere le opere direttamente nella loro lingua, anche in seguito, nel nono secolo, quando predominava in Oriente la religione islamica.

Qui illustreremo solo le questioni riguardanti il testo biblico, dando spazio alla traduzione della Bibbia in latino.

## 1. LA «VETUS LATINA»

Il luogo di nascita alla Bibbia latina, nonostante che la patria del latino sia stata l'Italia, è in Africa. Roma è in ritardo di circa cento anni, rispetto alle comunità africane, nell'uso del latino liturgico.
Il Nord Africa parlava latino e scriveva latino. Cipriano e Tertulliano sono rappresentanti di quella cultura cristiana emergente che non usava più il greco.
Non è solo il Nuovo Testamento ad essere tradotto in latino ad opera dei cristiani; anche le comunità ebraiche dell'Africa si mettono all'opera per l'Antico Testamento.

### 1.1. Le sue diverse versioni

Il testo latino della Bibbia, conosciuto col nome di *Vetus latina,* sono giunte a noi diverse versioni, a volte solo attraverso semplici riferimenti, perciò in modo indiretto e incompleto.
Si può riconoscere una *Vetus latina* dalle innumerevoli citazioni che ne fa lo scrittore cristiano Cipriano, intorno al 250. Suo rappresentante è il testo più antico, indicato con la lettera «k». È detto «Codex Bobiensis» di Torino, ed è un manoscritto del IV sec., ma derivante da uno che risale ai tempi appunto del Cipriano. È un codice unico fra tutti gli altri, sia greci sia latini, perché è il solo a riportare la cosiddetta «finale breve» del Vangelo di Marco (quello più antico).
Con le sigle «a, b, c» siamo di fronte ad un testo di tipo «europeo», non più africano. Il manoscritto «a» è il Codice di Vercelli del IV sec.; il Codice Veronese «b» è un codice molto fine esteticamente, del V sec., scritto su pergamena purpurea, con scrittura argentea e iniziali dorate (come il Codice Palatino «e», del V sec., di tradizione africana). Particolare è il caso del testo con sigla «d»: è presente sulle pagine di destra del Codice Beza Cantabrigense D05, e subisce l'influsso del testo greco contenuto nel codice. Vi sono ancora altri testi, anche se d'importanza minore.
Queste sono le versioni antiche, ma diverse altre sono le testimonianze della *Vetus latina.* Abbiamo già nominato le tante citazioni che di essa fanno i Padri della Chiesa e gli scrittori medioevali; poi abbiamo tutti gli ulteriori manoscritti prodotti finché era in uso questa versione, fino al IX secolo, anche se il codice più recente di essa è del XIII sec.; ricordiamo ancora i passi biblici di uso liturgico, nei diversi riti latini: romano, ambrosiano, franco, mozarabico; abbiamo, infine, la Bibbia carolingia e medioevale, di cui parleremo in seguito.

### 1.2. La sua importanza

La *Vetus latina* è la Bibbia utilizzata fino al nono secolo, nonostante fosse presente un'altra traduzione latina, quella prodotta da Girolamo. Fu utilizzata in modo particolare proprio dai dotti della Chiesa, i cosiddetti Padri della Chiesa latina, che si fidavano pienamente di essa.
In quel periodo la Bibbia greca era testo di riferimento; perciò, più che intraprendere una traduzione dall'originale ebraico per l'Antico Testamento (come fece Girolamo), preferivano il testo della *Versus latina* che derivava dalla versione greca dei LXX, versione conosciuta e ampiamente sperimentata. Così la *Vetus* si discosta nel senso dell'originale ebraico.

## 2. GIROLAMO E LA «VULGATA»

### 2.1. Un incontro casuale col papa

La *Vulgata* è una traduzione latina della Bibbia attribuita a Girolamo. Costui nasce in un paesino fra la Pannonia e la Dalmazia. Al-

l'età di dodici anni, i suoi genitori lo mandano a Roma a studiare, dove fu dapprima allievo del famoso Donato, grande erudito e maestro di grammatica. Al giovane Girolamo non mancava la memoria, tanto che ricordava interi passi degli autori classici, che a lui piacevano molto.
Dopo gli studi di grammatica, proseguì con il corso di retorica, e a venti anni concluse con gli studi filosofici.
Fu nel periodo romano che abbracciò con maggior fervore la fede cristiana, forse anche spinto dal gruppo dei suoi amici.
Dopo essersi ritirato per un certo periodo nel deserto, arriva ad Antiochia, dove il vescovo Apollinare tiene degli incontri sul testo biblico. In questa circostanza si accosta al modo di interpretare le Sacre Scritture della scuola antiochena. Da Antiochia parte alla volta di Costantinopoli, dove regge la diocesi Gregorio Nazianzeno, altro grande nome della cultura cristiana d'Oriente. Qui continua i suoi studi biblici. Nel frattempo traduce alcuni commenti di Origene ai libri della Bibbia.
Nel 382 lascia Costantinopoli va a Roma per invito dei vescovi Paolino ed Epifanio, chiamati da papa Damaso a partecipare ad uno dei Concili romani, che in quegli anni si susseguivano con scadenza quasi annuale. Girolamo fa da accompagnatore, quale guida esperta della città, per gli anni trascorsi a Roma nella sua formazione scolastica. Qui entra nelle simpatie di papa Damaso, vescovo di Roma dal 366 al 384, che viene a conoscenza della sua vasta formazione culturale, e lo nomina suo segretario. Dal papa riceve il compito di preparare una nuova traduzione latina della Bibbia, per fronteggiare la gran quantità di traduzioni presenti nella Chiesa latina, e perché il latino era ormai in uso anche nella liturgia romana.
Girolamo comincia con solerzia questa opera, ma si accorge subito della difficoltà di essa, e fotografa la situazione con queste parole: «... ci sono tante versioni [latine] quanti sono i manoscritti». Troppe erano le versioni differenti da visionare.

### 2.2. Ricominciare dall'ebraico

■ Fin quando rimane a Roma, Girolamo lavora ai quattro Vangeli rivedendone il testo latino su alcuni manoscritti greci che lui stesso, allora nel IV secolo, definisce «antichi». Produce anche una prima versione, che non ci è giunta, del Salterio (i Salmi a uso liturgico). Alla morte di papa Damaso, nel 385, si trasferisce a Betlemme dove intraprende la traduzione latina dei LXX. Lavora anche ad una nuova edizione del Salterio, che in seguito, essendo usata soprattutto in Gallia, sarà detta gallicana; sarà anche la traduzione dei Salmi inserita nella Vulgata.
Dall'Antico Testamento greco secondo la versione dei LXX, tradusse alcuni libri, come Giobbe, Proverbi, Cantico dei Cantici, ma si accorse dell'approssimazione del testo dei LXX rispetto a quello originale ebraico.
Così si mette alla scuola di un rabbino per perfezionare l'ebraico, e cominciare la traduzione dell'Antico Testamento direttamente dall'originale ebraico.
Tuttavia gli studiosi non gli attribuiscono la traduzione di tutti i libri veterotestamentari, perché in alcuni, come Siracide e Sapienza, non si riconosce il suo stile. Così come non gli sono attribuite parti del Nuovo Testamento, come le Lettere.
Anche se Girolamo non è l'autore di tutta la *Vulgata,* la si attribuisce tradizionalmente a lui, per il fatto che fu lui il destinatario dell'iniziativa di papa Damaso, e lui intraprese l'originale opera di tradurre direttamente dall'ebraico. Girolamo chiamava «edizione Vulgata», dove il termine sta per «diffusa, comune», al Bibbia dei LXX; in seguito il Concilio di Trento chiamò *Vulgata* la traduzione di Girolamo.

■ Purtroppo l'opera di Girolamo non fu apprezzata se non molto più tardi. Il fatto che lui traducesse direttamente dall'ebraico, fu considerato un gesto che tendeva a sminuire il valore sacro della versione dei LXX, e fu ritenuto un atteggiamento giudaizzante, di simpatia verso gli Ebrei. Tuttavia ci fu chi —

come Agostino e Pelagio — apprezzò questo lavoro, utilizzandolo nelle proprie opere. Il manoscritto più antico della Vulgata è il Codice Amiatino, con sigla «A». È il manoscritto più antico che contenga tutta la Bibbia latina. Fu prodotto nel Northumbria, uno stato medioevale comprendente parte del Nord dell'Inghilterra e della Scozia, nel progetto che l'abate benedettino Ceolfrid aveva di preparare tre copie complete della Bibbia. Le decorazioni risentono dell'influsso del perduto *codex grandior* di Cassiodoro, del quale Ceolfrid portò un modello da Roma alla Northumbria nel suo viaggio nel 678. Terminato il lavoro, stava portando il Codice Amiatino a Roma, in dono al papa Gregorio II quando morì a Langres nel 716.

## 3. LA TRADIZIONE MEDIOEVALE DELLA BIBBIA

### 3.1. La Bibbia: uno o più volumi

■ Oggi nessuno di noi penserebbe di chiamare biblioteca una decina di libri e per di più dello stesso soggetto. E invece *Bibliotheca* era il nome per i codici che formavano la Bibbia latina, a partire dal IV secolo. Ogni codice conteneva un gruppo di libri sacri. Quali e quanti fossero, è possibile stabilirlo in qualche modo. Un sistema era il conteggio a gruppi delle parole (stichi). Secondo le scoperte di Theodor Mommsen, alcune Bibbie latine di origine africana erano suddivise in stichi, con i metodi che si usavano nella poesia classica. Dopo ogni certo numero di libri, si riportava il totale dei versi in questi contenuti, così che, in base a questi totali, è possibile ricostruire di quanti codici era formata tutta la Bibbia, e quali libri contenessero. I risultati dicono che la *Bibliotheca* poteva raggruppare dagli otto agli undici codici.

■ Il primo che indicò col nome di *Pandette* una Bibbia latina raccolta in un solo codice fu Cassiodoro (VI sec.); anche se Bibbie (ma greche) in volume unico erano già in circolazione nel IV secolo. Il Codice Amiato, il volume unico più antico della Bibbia latina, deriva dal *Codex grandior* di Cassiodoro (quest'ultimo proprio nella formula delle Pandette). Questo tipo di codice ebbe successo soprattutto nell'VIII secolo grazie a Teodolfo e ad Alcuino, ministri dell'istruzione sotto Carlo Magno, che utilizzarono i laboriosi *scriptoria* di Orléans e di Tours per la loro riproduzione e diffusione.

■ Altra caratteristica della Bibbia latina era quella di essere divisa in capitoli e di ospitare introduzioni a gruppi di libri. L'uso di dividere in capitoli sorge ben presto in Africa e si evolve fino al XIII secolo, sempre nella ricerca di nuovi metodi di suddivisione. Quest'esigenza era sorta soprattutto per motivi pratici, anche solo per individuare o per riferirsi con facilità a qualche passo o punto della Bibbia.
Le introduzioni erano in genere di tipo tecnico: descrivevano il lavoro di traduzione, di come leggere il testo da un punto di vista storico, filologico e teologico, e offrivano anche strumenti di lavoro, come le concordanze dei vari passi. Molto diffuse furono le introduzioni di Girolamo, come pure brani scelti delle opere di Isidoro da Siviglia.

### 3.2. L'affermarsi della «Vulgata»

■ Nel corso dei secoli si fa spazio un po' alla volta la traduzione di Girolamo della Bibbia, a scapito della *Vetus latina.* Così, per esempio, per quanto riguarda i Vangeli, Vittorio da Capua sostituisce la versione del *Diatessaron* secondo la *Vetus* con quella del testo di Girolamo. Così, nel 600, papa Gregorio predilige la traduzione della *Vulgata* a quella della *Vetus.* In Gallia, nei lezionari il testo di Girolamo ha la parte predominante nell'Antico Testamento; nel Nuovo quello della *Vetus* si presenta molto contaminato dalla *Vulgata.*
Dobbiamo a Carlo Magno e all'opera di Teodolfo e Alcuino la diffusione della *Vulgata,*

che utilizzarono come testo di base per le loro Bibbie. Il testo della *Vetus,* comunque, sopravvisse e non scomparve del tutto, a volte in strana simbiosi con quello di Girolamo. È il caso del tutto singolare di un gruppo di manoscritti provenienti dal Sud della Francia, che contengono il testo della *Vetus* e come era d'uso, un'introduzione: di Girolamo! Quella che aveva scritto alla sua Vulgata, criticando il testo latino precedente.

■ Le reciproche influenze fra i due testi erano dovute anche al diverso apprezzamento che Girolamo fece di alcuni libri dell'Antico Testamento, secondo lui non canonici, e alla sua traduzione incompleta della Bibbia, forse ultimata nelle parti mancanti da circoli gnostici. A non rendere più chiara la questione fu anche il fatto che chi usava la Bibbia latina, non faceva mai un confronto con i testi greci, e solo raramente, per l'Antico Testamento, col testo ebraico.
Si hanno anche Bibbie che fondono diverse tradizioni, sempre latine, come nel caso di una Bibbia del IX secolo in Francia, che accomuna le scelte diverse di Teodolfo e Alcuino. Questi, a Tours, prendeva per i Salmi la traduzione di Girolamo (fatta sul greco della Bibbia, a sei testi paralleli, di Origene) è utilizzata nella liturgia carolingia. Mentre Teodolfo a Orléans, manteneva nella sua quella prodotta in seguito da Girolamo sul testo ebraico. Solamente nel XVI secolo si giungerà ad una revisione della *Vulgata* sul testo greco ed ebraico.

■ È a Giacomo Langton nel XIII secolo che si deve la famosa *Bibbia parigina.* Questa porta una nuova e definitiva suddivisione in capitoli del testo biblico, per rispondere alle esigenze scientifiche degli studi di Parigi, città dove sorgeva la più famosa università del mondo medioevale.
Nel Medioevo tre sono i tentativi più importanti di revisione del testo: di Teodolfo, di Alcuino e di Langton per la Bibbia parigina. Da quest'ultima deriva la famosa Bibbia di Gutenberg.

■ Gutenberg pubblica la sua Bibbia a Magonza tra il 1452 e il 1456 (la data è incerta), dopo sei anni di composizione tipografica del testo, con 1300 pagine stampate, in due volumi, con l'aspetto di un manoscritto medioevale, a due colonne da quarantadue righe.

■ Nel XVI secolo molti mettono mano ad una versione riveduta del testo latino, fra questi ricordiamo Erasmo e Beza.
Nel 1546 il Concilio di Trento, per fare chiarezza fra le diverse versioni, dichiara: «Che l'antica versione volgata... sia da ritenersi autentica nelle letture pubbliche, nella liturgia...», anche se non riprova le altre.
Si stabilì anche la pubblicazione di una versione ufficiale. Però la commissione preposta non portò a termine il lavoro, che continuò quarant'anni dopo con papa Sisto V. Questi nel 1590 pubblica la nuova edizione: «Con la pienezza dell'autorità apostolica dichiariamo che la presente edizione... deve essere accolta e ritenuta come vera, legittima, autentica e indiscussa». Poiché il lavoro svolto fu ritenuto da molti eseguito in modo insufficiente e il testo risultante poco attendibile, con Gregorio XIV prima e Clemente VIII poi, si passò alla sua revisione e ad una nuova pubblicazione nel 1592. Questa edizione fu nota come «edizione clementina» ed è stata la versione autorizzata nella Chiesa fino a poco tempo fa.
Nel 1986 la commissione pontificia per la «Neo-Vulgata» pubblica la Nuova Edizione Vulgata della Bibbia a coronamento di un lavoro iniziato col pontificato di Paolo VI e terminato con Giovanni Paolo II.

## III. LO SVILUPPO DELLA CRITICA DEL TESTO

Abbiamo seguito la storia della Bibbia latina, storia legata fondamentalmente alle traduzioni *Venus latina* e *Vulgata* (di Girolamo). A queste traduzioni hanno fatto seguito di-

versi testi a loro ispirati, e che hanno dato vita all'edizione Sisto-clementina e poi a quella della Neo-Vulgata. Il lavoro di critica testuale, svolto attorno alla prima, non è affatto un fiore nel deserto: si affianca ad un movimento, col tempo sempre più vasto, che porta avanti un lavoro rigoroso di ricerca sui testi originali, in particolare sui manoscritti greci per il Nuovo Testamento.
Ma prima chiediamoci cosa caratterizza la critica moderna nei confronti di quella antica? Sicuramente un dato fra gli altri: la possibilità di prendere in considerazione un numero sempre maggiore di manoscritti, da confrontare fra di loro.
Allora seguiamo questa evoluzione, incontrando i vari autori di questa storia che possiamo dividere in tre momenti.
— La prima parte ci parla della nascita di una versione critica dovuta all'opera di Erasmo da Rotterdam. Questa avrà il pregio, ma allo stesso tempo anche il difetto, di essere il testo ufficiale per alcuni secoli.
— Di qui la difficoltà, narrata nella seconda parte, di sostituire questa versione, con un testo più qualificato; lavoro che riuscirà al tedesco Karl Lachmann.
— La terza parte illustra i notevoli progressi ottenuti dalla critica in questo secolo e la svolta promossa da un gruppo internazionale di studiosi, per ottenere quello che oggi è considerato il miglior testo biblico in circolazione.

## 1. L'INFLUENZA DI ERASMO

■ Quando Gutenberg decide di moltiplicare il testo della Bibbia con un volume a stampa, sceglie l'edizione della Bibbia parigina contenente il testo latino.
Pochi erano quelli che potevano ricorrere al testo greco, che trovavano in qualche manoscritto a loro disposizione. Uno di questi era il cardinale di Toledo, XIMENES. Costui aveva finanziato il lavoro di un'opera in più volumi, simile alla Esapla di Origene. Una Bibbia con più testi in diverse lingue: ebraico, greco, latino della Vulgata per l'Antico Testamento; e greco e latino a fronte per il Nuovo. Di questa Bibbia, detta Complutense — perché ci lavorarono i docenti dell'università spagnola di Alcalà, in latino Complutum —, fu pronto il Nuovo Testamento il 10 gennaio 1514.

■ Ma l'onore di *editio princeps,* ovvero di prima edizione a stampa, del Nuovo Testamento andò all'opera di ERASMO DA ROTTERDAM, pubblicata il 1° marzo 1516, presso l'editore Froeben di Basilea. La Complutense trovò lo scoglio dell'approvazione papale, che arrivò solo nel 1522 e che ne permise la pubblicazione. Alla base del lavoro di Erasmo ci fu la fretta dovuta alla necessità di presentare l'opera prima della pubblicazione della Complutense, iniziativa di cui Erasmo era informato. Il famoso editore di Basilea Johann Froeben, inoltre, gli aveva riferito, in un incontro avuto nell'agosto del 1514, che il mercato era pronto a recepire una edizione greca del Nuovo Testamento. Questi due elementi furono un incentivo affinché Erasmo si ponesse subito al lavoro. La stampa del testo fu eseguita in breve tempo: iniziò il 2 ottobre 1515 e terminò il 1° marzo 1516, con un volume di mille pagine. Erasmo stesso sottolineò la celerità dello stampatore dicendo che l'edizione «fu precipitata più che stampata».
Questa fretta, però, ebbe il suo prezzo: un testo che conteneva centinaia di errori di stampa. Inoltre Erasmo utilizzò manoscritti medioevali che riportavano, per la maggior parte, il testo greco della *koinê,* fra i testi greci a noi giunti forse il peggiore. A questo bisogna aggiungere che egli aveva a disposizione manoscritti greci di più alto valore, ma non li utilizzò. Nonostante tutto ciò, il testo di Erasmo fu quello più usato in quel periodo e dopo divenne un testo di riferimento; fu detto *textus receptus,* cioè testo accettato da tutti, nome con cui fu ricordato in seguito. Comunque siano andate le cose, da ora e per molto tempo non ci si discosterà molto dal testo di Erasmo.

■ Qualche leggera eccezione rispetto al testo di Erasmo può essere rappresentata dalle edizioni di Beza a partire dal 1565, di Simon de Colines nel 1534, del francese Robert Estienne nel XV secolo che, con gli svizzeri Elzevier nel secolo successivo, riuscirono a esercitare un proprio influsso.
Fiorirono anche una serie di Bibbie poliglotte, fra il XVI e il XVII secolo: quella di Anversa, di Parigi, di Londra. Tutto questo lavoro fa registrare un cambio di mentalità: l'interesse si era spostato dal testo latino a quello greco. Si registrava un'attenzione maggiore rispetto a quella che dimostrò Erasmo nella sua scelta dei codici, poiché si riconoscevano i migliori e le loro differenze.

■ All'iniziativa dei fratelli editori ELZEVIER dobbiamo il motto con il quale il testo di Erasmo, e quelli che a lui si rifanno fu noto in seguito. Questi pubblicarono un Nuovo Testamento greco, preso per la maggior parte da un'edizione del Beza, che portava nella prefazione la seguente frase: «Avete un testo accettato da tutti, senza più cambiamenti o errori»; in latino era: «*Textum* ergo habes, nunc ab omnibus *receptum...*», da cui *textus receptus,* cioè accolto da tutti. E in effetti così avvenne, poiché per molti decenni fu il testo di riferimento più usato, e riconosciuto inoltre come testo verace. E da allora il testo di Erasmo sarà anche chiamato *textus receptus.*

## 2. SUPERARE ERASMO

■ Ma veri e propri cambiamenti rispetto ad esso si ebbero solo nel XVIII secolo. Non ci si limitò più a scrivere, al fondo del testo del *receptus,* le altre varianti, come si era fatto fino allora; ma si introdussero le lezioni migliori nel testo stesso, oppure si segnalava in apparato il loro valore: lavoro che fu svolto dagli inglesi Mill (1707), Bentley (1720) e Wells-Mace (1729). In pratica stiamo assistendo alla nascita di quello che in termini tecnici si chiama «apparato critico» o semplicemente «apparato».

Aggiungiamo due parole: si scriveva il testo biblico, che in genere era quello di Erasmo; poi si segnalavano le varianti che si trovavano in altri manoscritti in fondo alla pagina. Con questi tre inglesi, le varianti che erano ritenute più importanti delle parole del *textus receptus,* non furono riportate in fondo alla pagina ma direttamente nel testo, sostituendo la lezione più scadente; nei casi in cui non si riportavano nel testo, si segnalavano a fondo pagina; ma non più in modo anonimo, bensì dichiarandone il valore, sicché ci si poteva rendere conto della loro importanza rispetto al testo di Erasmo.

■ RICHARD BENTLEY fu rettore del Trinity College a Cambridge dal 1699 in poi. Esperto nello studio dei classici greci e nel campo biblico, nel 1720 pubblicò un opuscolo: *Proposte per un'edizione del Nuovo Testamento* in cui dichiara la necessità di ricorrere a manoscritti antichi greci e alla Vulgata. Lavorando in questo modo era possibile, secondo lui, ricostruire il testo neotestamentario che risaliva ai tempi del Concilio di Nicea (325 d.C.). Ma il suo lavoro non fu portato a termine e si continuò a stampare il testo di Erasmo.

■ Questo stile di lavoro fu continuato dai tedeschi Bengel e Griesbach e dallo svizzero Wettstein. Lo studioso tedesco JOHANN BENGEL, da giovane studente a Tubinga fu colpito dal numero altissimo delle varianti collezionate dal Mill (circa 30.000), che sembravano quasi far perdere valore al testo biblico, e decise così di cominciare un lavoro per poterle valutare. Raccolse quanto più materiale gli fu possibile e, dopo lungo e attento esame, concluse che le varianti valide erano di numero molto inferiore rispetto a quello proposto dal Mill e che, comunque, non interferivano con i passi evangelici che contenevano la dottrina teologica. Nella sua edizione critica del Nuovo Testamento, pubblicata nel 1734, il Bengel non introduce un nuovo testo, ma crea un apparato critico, e in questo dà un valore alle singole varianti secondo una scala di cinque gradi, da lui costruita.

Fu il primo ad accorgersi che i codici del Nuovo Testamento potevano essere collegati fra di loro con uno studio attento di come si trasmettevano gli errori da uno all'altro, fino a poter formare una «tavola genealogica». Questa idea interessante del Bengel ebbe piena attuazione per la prima volta da parte di Carl Zumpt, nel 1831, quando compose il primo *stemma codicum* di un'opera da lui studiata, le *Verrine* di Cicerone. Da allora la parola stemma fu comunemente accettata. Il più famoso stemma fu quello per l'autore latino Lucrezio, ad opera di Bernays, nel 1847.

■ Lo svizzero JAKOB WETTSTEIN (1693-1754), nella sua edizione del Nuovo Testamento pubblicata ad Amsterdam nel 1751, designò — come si usa fare attualmente — con le lettere maiuscole i codici onciali e con i numeri arabi i manoscritti in minuscola. Espresse il principio che «i manoscritti devono essere stimati per il loro valore, non per il loro numero». Lo diceva proprio lui he adoperò il maggior numero di manoscritti fino allora mai utilizzato per un'edizione critica.

■ Di alto valore è il testo del Griesbach del 1777. Il tedesco JOHANN J. GRIESBACH (1745-1812) fu professore di Nuovo Testamento all'Università di Jena. Viaggiò fra varie biblioteche alla ricerca di manoscritti da studiare. Pubblicò tre edizioni del Nuovo Testamento a partire dal 1774 fino al 1807. I manoscritti studiati, li suddivise, sulla scia di Bengel, in tre gruppi: Alessandrino, Occidentale e Bizantino. Elaborò quindici criteri di giudizio sulla scelta delle varianti.

■ Il nome che segnò la svolta per gli studi biblici del testo fu quello di KARL LACHMANN (1793-1851), professore di filologia classica e germanica a Berlino. Questi perfezionò le regole, che aveva esposto Bengel, sulla scelta delle varianti. Fu così che dichiarò nel 1830 che era ormai ora di abbandonare il testo di Erasmo come testo di riferimento e di orientarsi decisamente verso i testi greci del IV secolo.

Era intenzionato a ricostruire il testo del Nuovo Testamento, che era presente verso la fine del quarto secolo. Per far questo non utilizzò manoscritti in minuscola, ma molti dei più antichi codici in onciale, la *Vetus latina,* la *Vulgata* e le testimonianze patristiche più antiche. La novità del Lachmann di produrre un testo nuovo rispetto al *textus receptus,* che era considerato alla stregua di un testo sacro e perciò intoccabile, gli procurò feroci critiche al momento, ma in seguito aumentò la sua fama (a detta di alcuni, più di quanto meritasse). Il Lachmann, infatti, in molti passi si è basato su tre codici, in molti altri su quattro o su due, in alcuni casi persino su uno solo. Ma la grandezza del Lachmann fu quella di aver infranto il mito del *textus receptus* e di aver aperto così una nuova strada. Il fatto che le Chiese non cattoliche avessero in somma considerazione il testo biblico, come loro unica fonte di verità, rendeva il trasformarlo ancora più ardua l'impresa.

■ La necessità espressa dal Lachmann di riferirsi ai codici greci del quarto secolo fu fatta propria da COSTANTINO TISCHENDORF (1815-1874), di cui abbiamo già raccontato (vedi «Catechesi» n. 5/96) l'appassionante e avventurosa ricerca del Codice Sinaitico. Sue sono anche otto edizioni del Nuovo Testamento, tra il 1841 e il 1872, basate soprattutto su questo codice. Produsse ventidue volumi, in cui raccoglie tutti i manoscritti biblici da lui curati, e oltre centocinquanta pubblicazioni, fra articoli e libri. L'edizione più importante del suo testo critico del Nuovo Testamento greco è l'ottava (1869-72), in cui riporta un ricco apparato critico.

■ Se il Tischendorf considerava il Codice Sinaitico come il miglior rappresentante per il nuovo testo, gli inglesi Westcott e Hort si orientavano, nella loro edizione del Nuovo Testamento del 1881, sul Codice Vaticano, ritenendolo — a torto — rappresentante del testo originario. BROOKE F. WESTCOTT (1825-1901) e JOHN A. HORT (1828-1892) furono entrambi professori a Cambridge. Essi nel 1881, dopo ventotto anni di lavoro, pubbli-

carono *Il Nuovo Testamento nell'originale greco*. Due volumi che contengono il primo il testo biblico e il secondo le considerazioni critiche. Questo testo non fu composto, un po' come fecero gli altri, andando alla ricerca o commissionando studi sui manoscritti più quotati delle varie biblioteche, ma semplicemente utilizzando quelli che finora erano stati già studiati.
Nel confronto fra questi manoscritti e le loro dipendenze, Westcott e Hort arrivano a distinguere quattro differenti tipi di testo biblico: il Siriaco, l'Occidentale, l'Alessandrino e il testo Neutrale. Oggi sappiamo che le relazioni esistenti fra i codici biblici sono molto più complesse, e produrre uno *stemma* della loro realtà può sembrare impresa impossibile. «Il presupposto per l'edizione di un testo ...è la costruzione di uno *stemma codicum*, che stabilisce i reciproci rapporti di dipendenza dei manoscritti e, in base al quadro completo della filiazione dei manoscritti stessi, ...rende possibile la costruzione del testo, utilizzando i pochi testimoni che, compiuto tale procedimento, risultano validi. Ora, non solo il numero infinitamente maggiore di quello dei testi greci profani (agli oltre 5300 manoscritti greci bisogna aggiungere tutto il materiale delle versioni antiche e delle citazioni dei Padri della Chiesa), ma anche i procedimenti di trasmissione attraverso i quali si è diffuso il Nuovo Testamento, non consentono di tracciare attualmente un tale stemma complessivo e, con tutta probabilità, non lo consentiranno nemmeno in futuro. Piuttosto, ogni singolo passo del Nuovo Testamento ha bisogno di un esame testuale a sé».[1]

## 3. NUOVE PROSPETTIVE

■ Nel 1898 fu pubblicata a Stoccarda l'edizione critica del Nuovo Testamento a cura di EBERHARD NESTLE, e dopo più di trecento anni fu messo da parte ufficialmente dalle Chiese riformate il *textus receptus* di Erasmo. Il lavoro di Eberhard Nestle segue una metodologia che si può definire «la maggioranza vince». Egli prende le due edizioni critiche più quotate, quella del Tischendorf basata sul Codice Sinaitico, e quella del Westcott-Hort mirata sul Codice Vaticano. Dove esse erano in disaccordo decideva in base a una terza edizione, quella del Weiss (1894-1900). La lezione comune a due versioni era scritta nel testo, quella che divergeva veniva messa nell'apparato critico. Questo metodo di lavoro ebbe il vantaggio di dare un testo equilibrato che tenesse a bada le tendenze specifiche delle singole edizioni del Tischendorf e di Westcott-Hort. Fu anche l'inizio di un futuro metodo di lavoro.
Nel 1927 il figlio, ERWIN NESTLE, pubblica la 13ª edizione dell'opera del padre, sviluppando notevolmente l'apparato critico, riportando molti riferimenti assenti nelle precedenti edizioni: riferimenti presi sia dalle edizioni già utilizzate dal padre sia da altre ancora. Così il tipo di lavoro che il padre fece per il testo, il figlio lo produsse per l'apparato, con la difficoltà di dover scegliere non fra tre, ma fra più edizioni.

■ Un volto definitivo all'opera dei Nestle fu data a metà di questo secolo dallo studioso tedesco KURT ALAND. Questi, su invito di Erwin Nestle, rivide tutte le citazioni, i rimandi, le scelte e le valutazioni fatte nel lavoro dallo stesso Nestle, constatando come la maggior parte di esse fossero esatte e apportando una veste definitiva all'edizione che da allora è nota come Nestle-Aland (1960).

■ Anche in ambito cattolico troviamo iniziative da parte del VOGELS (1920), del MERK (1933) e del BOVER (1943); tutte diedero origine a varie edizioni: erano testi bilingui che nella parte latina riportavano il testo ufficiale della Chiesa cattolica, e in quella greca il testo da loro elaborato.

[1] K. ALAND - B. ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento* (Commentario storico-esegetico dell'Antico e Nuovo Testamento, 2), Marietti, Genova 1987, p. 40.

■ La situazione attuale vede un uso generale, da parte delle Società bibliche internazionali e della Chiesa cattolica, del «TESTO STANDARD». È un testo frutto di un gran lavoro attorno alle varianti e alla loro probabilità di risalire al testo originario.
Nel 1953 la Società Biblica Americana, in accordo con quella Scozzese, chiamò a collaborare al progetto di un testo greco del Nuovo Testamento di alto valore scientifico un gruppo di studiosi fra i migliori al mondo: Black dalla Scozia, Metzger, Vööbus e Wikgren dagli Stati Uniti, Kurt Aland dalla Germania. A questa iniziativa aderirono in seguito le Società Bibliche Inglese e Olandese. Nel 1968 entrò a far parte per l'Italia l'attuale Cardinale di Milano Carlo Maria Martini.
Questo lavoro ebbe come risultato il «testo standard», un testo che ha il parere convergente di diversi esperti e lo si trova nel *Novum Testamentum Graece* di NESTLE-ALAND (nel 1993 alla 27ª edizione), e nel *Greek New Testament* (alla 4ª edizione, anch'essa del 1993).
Nell'edizione precedente, il primo lavoro è stato la revisione, a cura di Kurt Aland, del lavoro del Nestle. Il secondo è il frutto di questo gruppo internazionale di studiosi. Nelle due edizioni del 1993, invece, hanno collaborato ad ambedue le stesse persone: Barbara e Kurt Aland, Karavidopoulos, Martini e Metzger. Come dice l'Aland: «Il testo standard rappresenta l'optimum di ciò che è raggiungibile allo stato attuale delle nostre conoscenze. Il testo odierno è basato su tutto ciò che ha una qualche importanza per la restituzione del testo originario: manoscritti greci risalenti fino al 2° secolo, versioni antiche, citazioni in tutte le lingue e compiute dai primi Padri della Chiesa...».[2] Gli studiosi offrono così al lettore un testo biblico molto qualificato e altamente affidabile, in cui si vede realizzato il sogno del Tischendorf di far rivivere il testo originario della Bibbia.

*(Fine)*

## TESTI E ARTICOLI DI RIFERIMENTO


- KURT ALAND - BARBARA ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento* (Commentario storico-esegetico dell'Antico e del Nuovo Testamento, 2) Marietti, Genova 1987.
- BRUCE M. METZGER, *The text of the New Testament. Its transmission, corruption, and restoration.* Oxford University Press 1964.
- FREDERICK FYVIE BRUCE, *Rotoli e pergamene. Così nacque la Bibbia.* Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1994.
- PIERRE-MAURICE BOGAERT, *La Bible latine des origines au moyen âge. Aperçu historique, état des questions.* In: Revue théologique de Louvain, 19, 1988, pp. 137-159.
- LEIGHTON D. REYNOLDS - NIGEL G. WILSON, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni.* Editrice Antenore, Padova 1987.


[2] K. ALAND - B. ALAND, *op. cit.*, p. 40.


## EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

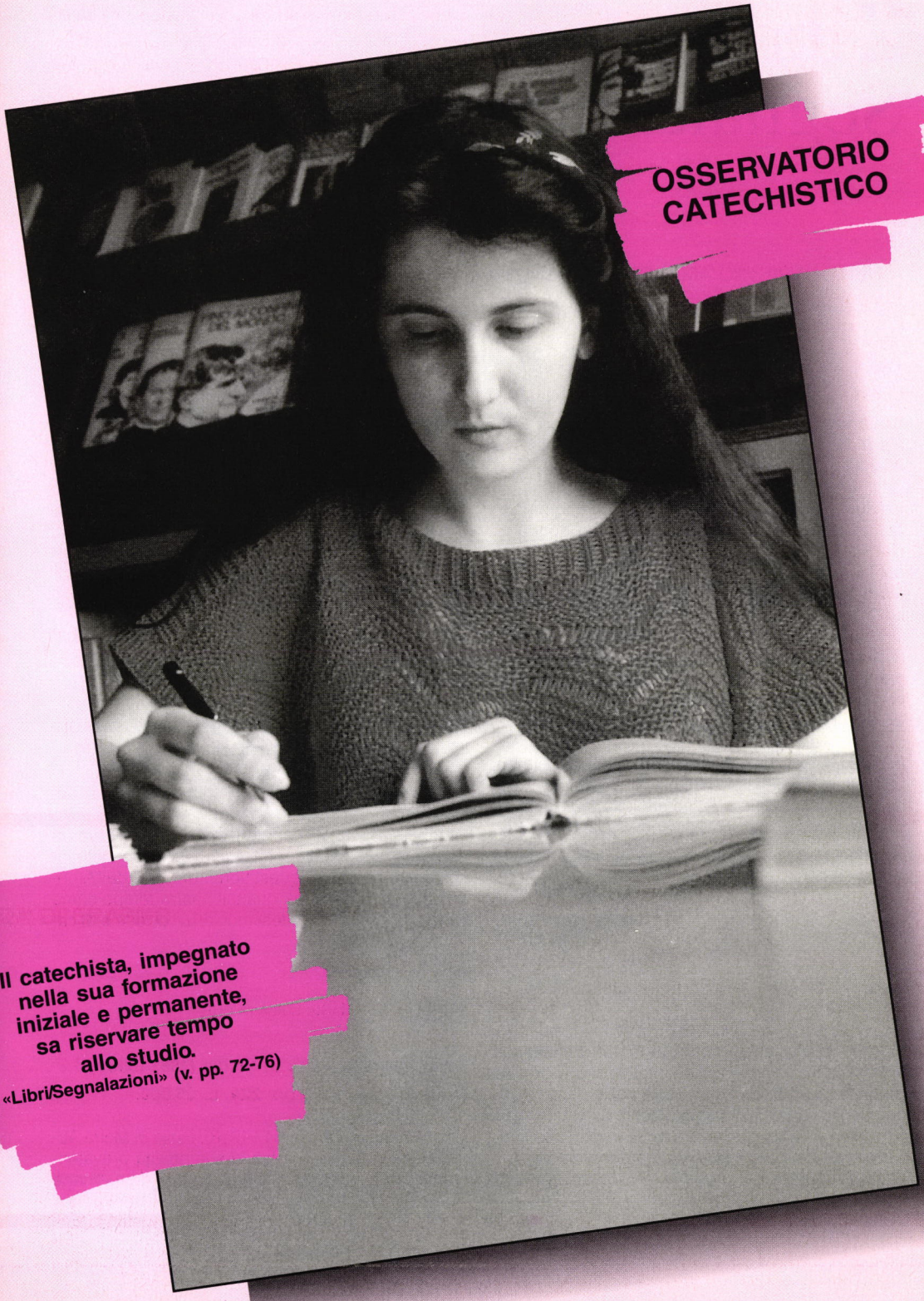
A CURA DI BALLATORI MAURO E DELL'ORO FERDINANDO

**INDICE DI «RIVISTA LITURGICA» 1914-1983**

**Pagine 402, Lire 40.000, Codice 00039.**

Da oltre ottant'anni la *Rivista Liturgica* assolve dignitosamente la sua funzione di guida responsabile nella «formazione liturgica» di un'ampia cerchia di lettori. *Rivista Liturgica* è emersa nel mondo culturale italiano per una sua linea programmatica che man mano si è andata precisando. Così pure, con la sua sempre viva attenzione ai problemi emergenti nella ritualità e nella teologia, si è difesa bene dalla tentazione di disperdersi aderendo superficialmente a questa o a quella moda di turno. Dopo anni di lavoro paziente, questi *Indici* propongono una mappa dettagliata di tutto il mondo della rivista: dalle notizie minute alle ampie prospettive storiche, dalle puntualizzazioni critiche su dettagli rituali a luminosi scenari di intuizioni teologiche e di sollecitazioni spirituali.

# OSSERVATORIO CATECHISTICO



**Il catechista, impegnato nella sua formazione iniziale e permanente, sa riservare tempo allo studio.**

«Libri/Segnalazioni» (v. pp. 72-76)

# Libri Segnalazioni

## Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

GROLLA VALENTINO

### L'AGIRE DELLA CHIESA

**Lineamenti di teologia dell'azione pastorale**

**Collana «Strumenti di scienze religiose», Edizioni Messaggero, Padova 1995, pp. 384, L. 25.000.**

Il volume presenta una panoramica aggiornata e completa della disciplina teologica che oggi è al centro della riflessione della Chiesa: come agire per far giungere all'uomo d'oggi l'autentico messaggio cristiano, e prima ancora: come deve essere la Chiesa per agire in modo autentico? La trattazione è divisa in tre parti: la prima, di carattere storico, ricostruisce il cammino percorso dalla teologia pastorale lungo i secoli fino a costituirsi come disciplina teologica a se stante. La seconda è dedicata alla pastorale fondamentale, e descrive i vari soggetti e gli organismi che sono chiamati a costituire la Chiesa e a operare in essa. Infine, la terza parte illustra le funzioni pastorali indispensabili per la vita della Chiesa. L'ultimo capitolo è un appassionato invito a una pastorale organica e programmata.

GRÜN ANSELM

### PREGHIERA COME INCONTRO

**Edizioni Messaggero, Padova 1995, pp. 96, L. 12.000.**

Questo libretto presenta un itinerario semplice e insieme completo per un incontro con Dio fino alla preghiera continua. Nella prima parte descrive le quattro fasi che portano a diventare una cosa sola con Dio: l'incontro con se stessi; l'incontro con Dio; il dialogo con Dio; il silenzio. La seconda illustra quattro modalità per mettersi in contatto con Dio: la preghiera per gli altri, la Lectio divina, l'adorazione e la preghiera continua.

MALAMOCCO LUIGI

### C'ERA UNA VOLTA... LE FILIPPINE

**Leggende Favole Racconti**

**Edizioni Segno, Udine 1995, pp. 120, L. 14.000.**

L'Autore, missionario nelle Filippine, ha raccolto in questo libro venti tra le favole più belle pubblicate a Manila e più vicine alla nostra sensibilità. Le pagine sono abbellite con foto a colori e con disegni in bianco e nero. Una lettura piacevole, che solleva lo spirito e lo innalza verso le cose più belle e buone della vita.

MARZAROLI DAVIDE

### UNA VITA PER LA CHIESA

**L'esperienza spirituale di Paolo VI**

**Ed. Ancora, Milano 1995, pp. 162, L. 19.000.**

Attingendo ai testi e alle parole di papa Montini, l'Autore ne ha tratteggiato un ritratto spirituale, il volto interiore di Paolo VI. L'intenzione è di suscitare un incontro personale, di stabilire quasi un contatto intimo con l'animo di quest'uomo bruciato dall'Amore, questo profeta del quale il nostro tempo sente ancora necessaria la testimonianza di fede e di carità.

MAZZARELLO MARIA LUISA (A CURA)

### SULLE FRONTIERE DELL'EDUCAZIONE

**Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)**

**LAS, ROMA 1995, pp. 224, L. 25.000.**

Maddalena Morano (1847-1908), Figlia di Maria Ausiliatrice dal 1879, svolse la sua attività prevalentemente in Sicilia, con tale dedizione da meritarle la beatificazione, proclamata da Giovanni Paolo II il 5.11.1994. Questo libro, dopo l'introduzione della

curatrice, svolge i seguenti argomenti: La Sicilia ai tempi di Maddalena Morano, con particolare riguardo alla condizione femminile; M.M. nella diocesi di Catania; M.M.: l'impegno educativo a favore della donna; L'azione catechistica di M.M. nella diocesi di Catania. In appendice: omelie pronunciate in occasione della beatificazione di M.M. e bibliografia.

MILITELLO CETTINA

## IL VOLTO FEMMINILE DELLA STORIA

**Madri e amanti, monache e ribelli.**
**Dietro gli eventi della Chiesa c'era una donna**

**Piemme, Casale Monf. 1995, pp. 460, L. 42.000.**

Mentre le solite letture storiche sono basate sugli eventi che ebbero come protagonisti quasi sempre solo maschi, l'Autrice (la più nota teologa italiana, docente al Marianum e al Teresianum di Roma) presenta la storia dell'Occidente attraverso l'anima femminile, scandagliata nel susseguirsi di 62 ritratti esemplari di donne. Esse vanno dalle diaconesse della Chiesa primitiva alle grandi mistiche medievali, dalle protagoniste della Controriforma ai nostri giorni, con tanti nomi noti e altri meno noti, ma forse proprio per questo anche più interessanti. È la risposta cattolica al libro di Ida Magli, che presenta la storia religiosa delle donne come storia di infelicità.

MOLTMANN-WENDEL ELISABETH

## IL MIO CORPO SONO IO

**Nuove vie verso la corporeità**

**«Giornale di teologia» 240, Queriniana, Brescia 1996, pp. 176, L. 26.000.**

La vita comincia con il corpo, e la nostra vita corporea rappresenta la vita di Dio sulla terra. Ma la nostra cultura, appoggiata in modo determinante dalle Chiese cristiane, ha rimosso il corpo e avvilito ciò che è carnale. L'Autrice, sposa di Jürgen Moltmann, madre di quattro figlie, va in cerca di questo corpo rimosso e indica come possiamo riacquistare quella corporeità che è indispensabile per vivere. L'argomento è sviluppato in tre capitoli: I. Il nostro corpo, il nostro sé. II. Il corpo e il cristianesimo. III. Aprirsi a nuovi spazi, in base all'autentica concezione del corpo quale si ricava dalla Bibbia.

MORETTI GIUSEPPE

## HA SOSTATO DA NOI

**Incontri, parabole,**
**miracoli narrati dai protagonisti**

**Collana «Quaderni di "Evangelizzare"», Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 176, L. 18.000.**

In trenta agili capitoletti, illustrati da Elena Mauri, l'Autore immagina una «intervista impossibile» con alcuni personaggi del Vangelo, come la Samaritana, Zaccheo, l'adultera, Nicodemo. Nei racconti evangelici sono rimaste solo tracce dei loro pensieri e sentimenti; tuttavia, a saperle interpretare con pazienza, soffermandosi su gesti e silenzi, sono tracce rivelatrici. Ne risulta un volumetto dal taglio piacevolmente insolito.

MORETTO GIOVANNI

## LA STELLA DEI FILOSOFI

**«Giornale di teologia» 239, Queriniana, Brescia 1995, pp. 324, L. 36.000.**

Con un titolo che evoca la stella che ha guidato i Magi d'Oriente alla casa di Betlemme, il volume si propone di acquisire con un'indagine storico-teoretica mai prima tentata un nuovo capitolo alla cristologia filosofica, quello della Natività di Gesù. I titoli dei singoli capitoli ne chiariscono il contenuto: I. Filosofia e critica di fronte ai Vangeli dell'infanzia. II. L'Annunciazione di Maria e il mistero della maternità. III. La Natività nel riflesso della pittura e della poesia. IV. Schleiermacher, ovvero la festa di Natale tra musica e socievolezza. V. Esistenza e speranza (riflessioni ricavate da Ernst Bloch, C.G. Jung, Jean-Paul Sartre, Franz Rosenzsweig, G. Capograssi, D. Bonhoeffer ed E. Meister).

MOSCHIERI GIOVANNA - GIANNI TAMARA

## INTRODUZIONE ALLA LITURGIA

**Ed. Ancora, Milano 1995, pp. 54, L. 6.500.**

## L'ANNO LITURGICO

**IVI, pp. 70, L. 7.500.**

Sono i primi due fascicoli di una nuova collana: «Discepoli e Testimoni» che si propone di fornire strumenti per la formazione dei credenti in forma semplice e sostanziosa, con illustrazioni a colori. Indice del primo volumetto: Introduzione alla liturgia; Liturgia e Trinità; Liturgia ed escatologia; Liturgia e fede; La preghiera liturgica; Liturgia e festa. Indice del secondo: Introduzione; Avvento; Natale ed Epifania; Quaresima; Triduo pasquale; I cinquanta giorni pasquali; Tempo ordinario o per annum; Feste mariane.

PAPPALARDO MARIANO

## CON OLIO DI LETIZIA

**Itinerario catechistico per la preparazione alla Cresima dei pre-adolescenti**

**Collana «Catechismi e sussidi catechistici», Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 120, L. 12.000.**

È un volume-quaderno (cm 21x29,5) riccamente illustrato e strutturato come un diario, nato dall'esperienza di preparazione alla Cresima vissuta dai ragazzi della diocesi di Bergamo. Il progetto è scandito in dieci momenti che familiarizzano i ragazzi con i temi della fede collegati alla Cresima: la Chiesa, lo Spirito, la testimonianza, il servizio, ecc. Ogni momento si compone di alcune schede: per l'annuncio (sui contenuti), per l'approfondimento (ricerche bibliche, questionari, cruciverba di verifica, riflessioni di gruppo e personali), per la preghiera, per i genitori. Il sussidio è redatto in conformità al Catechismo «Sarete miei testimoni».

PEARL CHAIM

## RASHI

**Vita e opera del massimo esegeta ebraico**

**Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, pp. 136, L. 18.000.**

Rashi è uno dei più insigni studiosi ebrei di tutti i tempi. Vissuto in Francia nel sec. XI, studiò nelle famose accademie renane di Worms e Magonza, e fondò una scuola esegetica. Dedicò tutta la sua esistenza alla stesura di due opere fondamentali: un commento al Talmud babilonese, che in ambito ebraico fu considerato il commento talmudico per eccellenza, e un commento alla Bibbia, che la morte gli impedì di portare a compimento. In questo volume, esemplare per chiarezza e precisione, il rabbino Chaim Pearl offre un ritratto nitido e vivo della personalità di Rashi e un'analisi attenta dei suoi due commentari.

PRANDINI SILVIA

## PREGO SI SERVA

**Pensieri per ogni giorno dell'anno**

**Collana «Tesoretto», Edizioni Messaggero, Padova 1995, pp. 112, L. 10.000.**

Questo libretto in formato tascabile offre 365 pensieri che toccano tutti gli aspetti della vita umana: il lavoro, il riposo, il silenzio, i viaggi, i rapporti con gli altri e soprattutto quello misterioso e indispensabile con Dio. L'Autrice si augura che, dedicando un minuto al giorno a riflettere su un pensiero, il lettore aumenti il tempo quotidiano della riflessione e della preghiera, per dare sapore e valore alla sua vita.

RIMEDIO VINCENZO

## SENTIERI DELL'ESSERE

**Progetto antropologico**

**Rubbettino Editore, Messina 1995, pp. 184, L. 15.000.**

Con questo studio il vescovo di Lamezia Terme conclude un itinerario iniziato con due volumi precedenti. La prima parte del lavoro invita a riprendere e a riflettere sui grandi temi della ragione, della libertà, della verità, del rapporto con l'altro. La seconda dibatte il tema della verità nel suo vario riproporsi e manifestarsi. La terza è più specificamente pastorale: tratta dell'uomo e della sua identità nell'ambito della famiglia e del sociale.

SCHOOYANS MICHEL

## INTRODUZIONE ALLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

**Edizioni Cercate, Verona 1995, pp. 88, L. 10.000.**

È un'ottima introduzione alla dottrina sociale della Chiesa, molto utile anche per i lavori di gruppo e introduzione ai corsi di base. È offerta specialmente ai laici, la cui vocazione è di agire cristianamente nel mondo in cui sono inseriti. Potrà aiutarli ad essere testimoni della novità evangelica nelle sue implicazioni sociali, economiche e politiche.

SESBOUÈ BERNARD - WOLINSKI JOSEPH

## IL DIO DELLA SALVEZZA

**I-VIII secolo: Dio, la Trinità, il Cristo, l'economia della salvezza**

**Collana «Storia dei dogmi», Piemme, Casale Monf. 1996, pp. 194, L. 120.000.**

È il primo di quattro volumi che intendono proporre in stile vivace e spigliato, chiaro e pedagogico, una piccola «summa» di storia dei dogmi, fondata sulla migliore e più aggiornata documentazione. Gli autori sono studiosi di primo piano, e si propongono non di presentare nuove ricerche, ma di sintetizzare i migliori risultati delle scoperte acquisite. La linea seguita è quella storico-teologica: da un lato intende rispettare con onestà scientifica i risultati oggi riconosciuti della ricerca storica; dall'altro desidera rendere conto dei punti cardinali del mistero cristiano.

SIERRA SERGIO J. (CUR.)

## LA LETTURA EBRAICA DELLE SCRITTURE

**Collana «La Bibbia nella storia», Edizioni Dehoniane, Bologna 1995, pp. 526, L. 58.000.**

Sergio J. Sierra è professore di ebraico e lingue semitiche comparate all'Università di Genova; da lui coordinati, hanno collaborato a questo poderoso volume venti autori specializzati in materia. In esso vengono proposti in successione i vari modi con cui i *Parshanim* (interpreti) hanno letto le Scritture. Sono quattro parti: 1. Le antiche fonti bibliche e le loro interpretazioni. 2. L'interpretazione della Bibbia nel Medioevo e nel Rinascimento. 3. L'interpretazione della Bibbia nell'Età moderna. 4. Presenza dell'ispirazione biblica nella cultura ebraica contemporanea. Attraverso la ricognizione su scuole e personaggi, emerge l'inesauribile ricchezza offerta dalla «Torah scritta» e dalla «Torah orale»: un *unicum* complessivo di valore perenne.

TEBALDI GIOVANNI

## SULLE STRADE DELLA SPERANZA

**Fermenti di Chiesa in Africa**

**Collana «Giovani Chiese», Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1995, pp. 174, L. 16.000.**

I vescovi africani, nel Sinodo del 1994, hanno guardato con realismo le tristi condizioni di molti loro Paesi, e li hanno invitati «sulle strade della speranza», affidandoli a Cristo, perché ritrovino in lui il passato più autentico e costruiscano il loro futuro. L'Autore, già missionario in Kenya, coglie i «fermenti di Chiesa» che si manifestano in mezzo a tanti problemi e debolezze: frutti ancora acerbi, ma già carichi di promesse. Da essi emerge la freschezza e la novità di una Chiesa da conoscere e da amare, anche perché fecondata dal sangue di tanti missionari italiani di ieri e di oggi.

STEIGER ALAIN

## SOLTANTO L'AMORE È ONNIPOTENTE

**Meditazioni per i tempi dell'anno liturgico**

**Edizioni Messaggero, Padova 1995, pp. 120, L. 17.000.**

All'origine di queste pagine c'è l'eterno interrogativo: se Dio è onnipotente, come afferma il Credo, e se è amore, come afferma san Giovanni, come può permettere tutte le sofferenze e le miserie della vita umana? Le riflessioni che l'Autore propone in questo libro sono un tentativo di risposta, basato sui testi biblici proposti dalla liturgia nella sua scansione annuale. Bibbia e liturgia sono dunque i binari che guidano questo percorso. Le conclusioni fatte intuire sono molto originali e insieme fedeli a una visione teologica coerente e aggiornata.

STENDAHL KRISTER

## PAOLO TRA EBREI E PAGANI

**«Piccola collana moderna», serie teologica, 74, Claudiana, Torino 1995, pp. 160, L. 19.000.**

K. Stendahl, luterano svedese, è uno dei più acuti e originali interpreti del Nuovo Testamento. Un suo saggio su «Paolo e la coscienza introspettiva dell'occidente» ha dato origine a un approfondito dibattito che si estende anche a questo libro, in cui egli affronta la domanda: Come e perché Paolo giunge a definire quella che è considerata il centro della sua dottrina, la «giustificazione per grazia mediante la fede»? Paolo, sostiene l'Autore, dev'essere ascoltato come un apostolo che parla della sua vocazione e non della sua «conversione», di giustificazione anziché di perdono, di debolezza anziché di peccato, di amore anziché di correttezza formale, in un linguaggio unico, più che universale.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO
AZIONE CATTOLICA DI TREVISO

## CRESCERE INSIEME GENITORI E FIGLI

**Itinerario per genitori alla luce del Catechismo dei bambini «Lasciate che i bambini vengano a me»**

**Collana «Catechismi e sussidi catechistici», Edizioni Dehoniane, Bologna 1995, pp. 192, L. 16.000.**

Questo sussidio, scritto da catechisti in maggioranza genitori, è formulato per gli animatori della catechesi degli adulti, e precisamente degli sposi con bambini in età prescolare o in attesa di un figlio: viene loro proposto un itinerario di «revisione di vita» in quattro fasi: 1. Riscopriamo il nostro Battesimo e il nostro Matrimonio. 2. Educare oggi. 3. Educare i bambini secondo il progetto di Dio. 4. Camminare insieme con il Signore. Le fasi possono essere svolte indipendentemente l'una dall'altra, ma costituiscono un progetto completo per i genitori, affinché siano veramente i primi educatori alla fede dei loro figli. Tutte le parti sono connesse al Catechismo dei bambini.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO DI VERONA
ÉQUIPE PER LA CATECHESI DEGLI ADULTI

## «SIATE PERFETTI COME IL PADRE VOSTRO»

**Itinerari di catechesi per adulti**

**Collana «Itinerari di fede», Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 204, L. 20.000.**

Dopo un primo itinerario pubblicato nel 1994 (*Abbiamo incontrato Gesù,* sulle tappe del cammino di fede adulto), questo secondo itinerario propone la riflessione sulle principali esigenze della vita cristiana quali scaturiscono dal «Discorso della montagna». Il volume vuol offrire un duplice servizio: aiutare giovani e adulti a incontrare, meditare e pregare in profondità la Parola di Dio (prima parte); aiutare i catechisti degli adulti a costruire incontri di catechesi sui testi della Parola di Dio (seconda parte). Il metodo proposto favorisce l'incontro tra l'esperienza degli adulti e le esperienze fondanti cristiane. Una proposta già sperimentata con successo in numerosi gruppi di adulti.

UFFICIO CATECHISTICO DI VERONA
E CENTRO CATECHISTICO CANOSSIANO
DI S. STEFANO DI VERONA (A CURA)

## GESÙ, DOVE ABITI?

**Introduzione alla fede per bambini (5-6 anni)**

**Collana «Catechismi e sussidi catechistici», Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 144, L. 14.000 (guida), pp. 36, L. 4.500 (quaderno).**

Il sussidio è rivolto ai catechisti dei bambini alle soglie dell'età scolare. Strutturato in riferimento al Catechismo CEI, si propone di guidarli a una prima, ordinata familiarità con la persona di Gesù attraverso i fondamentali segni della Parola, dell'acqua battesimale e della mensa eucaristica. Poiché a quell'età i bambini non sanno ancora leggere e scrivere, gli autori hanno privilegiato altre forme di comunicazione: il racconto orale, l'immagine, la scoperta di nomi e persone importanti.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO DI VICENZA

## IO SONO CON VOI

**Itinerario per la prima e la seconda elementare**

**Guide per il catechista e Quaderni attivi per i bambini**

**Collana «Catechismi e sussidi catechistici», Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 112 (guida 1), 150 (guida 2), ognuna L. 13.000; pp. 32 e L. 4.500 ogni quaderno.**

La catechesi per la vita cristiana esige che i fanciulli e i ragazzi possano superare il modello scolastico per favorire l'annuncio e l'interiorizzazione del messaggio. Questi due sussidi, ispirati al catechismo «Io sono con voi» (guida e quaderni attivi) sviluppano tecniche di animazione fondate sulla fedeltà al mondo espressivo e relazionale del bambino di 6-7 anni. In ognuna delle cinque tappe previste per i singoli anni è presente un racconto fantastico e un gioco con le sue regole: gli obiettivi catechistici intendono stimolare la fantasia del bambino. I relativi quaderni attivi rendono la proposta concreta e fruibile dai bambini, che diventano protagonisti di una crescita nella fede in cui viene coinvolto tutto il loro essere.

WALDENFELS HANS

## IL FENOMENO CRISTIANO

**Una religione mondiale nel mondo delle religioni**

**«Giornale di teologia» 236, Queriniana, Brescia 1995, pp. 192, L. 28.000.**

Perché essere cristiani oggi? Nella pluralità delle religioni che il mondo postmoderno ci offre, la risposta non è facile. L'Autore del libro, docente di teologia nella facoltà cattolica dell'Università di Bonn, prende in considerazione tutta la mappa religiosa del nostro tempo, dalle grandi religioni mondiali fino alle correnti esoteriche e sincretistiche, e nel capitolo finale indica che cosa, proprio dopo aver passato in rassegna il concerto delle religioni, induce a essere e diventare cristiani.

ZOFFOLI ENRICO

## S. TOMMASO D'AQUINO

**Quaderni de «Il Segno», Edizioni Segno, Udine 1995, pp. 48, L. 7.000.**

Questa piccola ma densa monografia apre la serie dei quaderni con i quali l'Editrice «Segno» intende affrontare problemi di teologia e di filosofia cristiana. Il contenuto: I. La vita di san Tommaso; II. Pensatore e teologo; III. L'uomo e il santo. In appendice: cronologia della vita di san Tommaso, elenco e cronologia delle sue opere.

# Indice dell'annata 1996

## Per argomenti e per autori

*(Tutta la materia è stata suddivisa in 14 voci. Per ogni articolo vengono dati nell'ordine: Autore, Titolo, Sottotitolo, Mese, Numero progressivo della Rivista, Pagine).*


**ADOLESCENTI** (V. anche **Metodologia catechistica**)

001 BATTISTA G., Identità e funzione del Catechismo (Richiami storici e specifico riferimento al Catechismo degli adolescenti), Nov.-Dic. 5,48-58.

002 BUZZETTI C., L'incontro con la Bibbia (Identità, uso, fisionomia di un approccio concreto), Mag.-Ago. 3,49-58.

003 CURRÒ S., Il contesto e le condizioni ecclesiali dell'educazione religiosa degli adolescenti (La prospettiva dell'accoglienza), Mar.-Apr. 2,41-53.

004 DE PIERI S., Catechesi e adolescenti d'oggi (Indicazioni per la riflessione e orientamenti operativi dell'indagine nazionale COSPES), Nov.-Dic. 5,37-47.

005 TONOLO G., Chi sono gli adolescenti da educare alla fede? (Alcune risultanze dell'indagine nazionale COSPES), Gen.-Feb. 1,14-24.

006 TRENTI Z., Itinerario per l'educazione degli adolescenti alla fede (Indicazioni introduttive: il recupero del progetto personale e la sintonia con le condizioni socio-culturali), Gen.-Feb. 1,54-59.

**ADULTI** (V. anche **Metodologia catechistica**)

007 CASALE U., 25 anni alle spalle, il nuovo millennio di fronte (Richiami alle tappe del cammino catechistico in Italia: dal «Documento Base» al nuovo «Catechismo degli adulti», Gen.-Feb. 1,32-36.

008 DE VANNA U., A servizio della coppia e della famiglia (Conversazione con don Ennio Leonardi del Centro catechistico di Lima), Gen.-Feb. 1,72-76.

009 FONTANA A., Appunti sul catecumenato/1 (Il «Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti» edizione italiana 1978), Gen.-Feb. 1,49-53.

010 FONTANA A., Appunti sul catecumenato/2 (Il cammino dell'iniziazione cristiana in una diocesi, oggi), Mar-Apr. 2,37-40.

011 FONTANA A., Appunti sul catecumenato/3 (Il servizio di accompagnamento dei catecumeni), Mag.-Ago. 3,44-48.

012 FONTANA A., Appunti sul catecumenato/4 (Itinerari catecumenali), Set.-Ott. 4,26-30.

013 FONTANA A., Appunti sul catecumenato/5 (Le situazioni pastorali simili al catecumenato), Nov.-Dic. 5,33-36.

014 SORAVITO L., Criteri per l'elaborazione degli itinerari di fede degli adulti (A partire dal Catechismo degli adulti «La verità vi farà liberi»), Mar.-Apr. 2,54-60.

015 SORAVITO L., La formazione dei catechisti degli adulti in Italia (Acquisizioni, problemi aperti, istanze, prospettive di lavoro), Gen.-Feb. 1,60-69.

016 SORAVITO L., Il Catechismo degli adulti per la formazione dei catechisti (Proposte operative), Set.-Ott. 4,56-66.

017 SORAVITO L., Itinerari di evangelizzazione degli adulti (Con il Catechismo degli adulti «La verità vi farà liberi» in preparazione al Giubileo del 2000. Criteri e indicazioni pratiche), Mag.-Ago. 3,59-70.

**ARTE E CATECHESI (Immagine di copertina)**

018 TARICCO L., Le «Opere di misericordia» di Lorenzo Monaco/1 (Introduzione generale al ciclo. «Dar da mangiare agli affamati»), Gen.-Feb. 1,38-43.

019 TARICCO L., Le «Opere di misericordia» di Lorenzo Monaco/2 («Dar da bere dagli assetati» e «Ospitare i pellegrini»), Mar-Apr. 2,30-31.

020 TARICCO L., Le «Opere di misericordia» di Lorenzo Monaco/3 («Vestire gli ignudi»), Mag.-Ago. 3,42-43.

021 TARICCO L., Le «Opere di misericordia» di Lorenzo Monaco/4 («Visitare gli infermi»), Set.-Ott. 4,24-25.

022 TARICCO L., Le «Opere di misericordia» di Lorenzo Monaco/5 («Visitare i carcerati» - «Seppellire i morti»), Nov.-Dic. 5,30-32.

**BIBBIA E CATECHESI**

023 AVALLONE S., Aspetti culturali nella catechesi bi-

blica/1 (La ricerca del testo originario), Set.-Ott. 4,43-55.

024 AVALLONE S., Aspetti culturali nella catechesi biblica/2 (Un libro dall'antichità ai giorni nostri), Nov.-Dic. 5,59-70.

025 BUZZETTI C., L'incontro con la Bibbia (Identità uso, fisionomia di un approccio concreto), Mag.-Ago. 3,49-58.

026 DE VIRGILIO G., La categoria biblica della sofferenza (Riflessioni e orientamenti per la catechesi), Mag.-Ago. 3,27-40.

## CATECHISTI (V. anche Metodologia catechistica; Prospettive per la catechesi e la pastorale)

027 GIANETTO U., La centralità della formazione dei catechisti nella programmazione pastorale della parrocchia (Riflessioni e orientamenti per il rilancio di un impegno fondamentale), Nov.-Dic. 5,13-19.

028 GIANETTO U., La formazione dei catechisti nella programmazione oggi (L'impegno per la formazione dei catechisti in Italia prima e dopo il Concilio), Gen.-Feb. 1,25-31.

029 MORANTE G., Acquisizioni e nodi problematici nella formazione dei catechisti (Alcune priorità pastorali che scaturiscono dall'analisi dei dati della ricerca sui catechisti), Set.-Ott. 4,17-22.

030 MORANTE G., Formazione e prassi dei catechisti oggi (Continuità e ritardi, progressività e tendenze), Mag.-Ago. 3,21-26.

031 MORANTE G., I catechisti in Italia agli inizi degli anni '90 (Ricerca sociologica), Mar.-Apr. 2,14-19.

032 SORAVITO L., La formazione dei catechisti degli adulti in Italia (Acquisizioni, problemi aperti, istanze, prospettive di lavoro), Gen.-Feb. 1,60-69.

033 SORAVITO L., Il Catechismo degli adulti per la formazione dei catechisti (Proposte operative), Set.-Ott. 4,56-66.

## CATECUMENATO (Iniziazione cristiana)

034 FONTANA A., Appunti sul catecumenato/1 (Il «Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti» edizione italiana 1978), Gen.-Feb. 1,49-53.

035 FONTANA A., Appunti sul catecumenato/2 (Il cammino dell'iniziazione cristiana in una diocesi, oggi), Mar.-Apr. 2,37-40.

036 FONTANA A., Appunti sul catecumenato/3 (Il servizio di accompagnamento dei catecumeni), Mag.-Ago. 3,44-48.

037 FONTANA A., Appunti sul catecumenato/4 (Itinerari catecumenali), Set.-Ott. 4,26-30.

038 FONTANA A., Appunti sul catecumenato/5 (Le situazioni pastorali simili al catecumenato), Nov.-Dic. 5,33-36.

## COMUNICAZIONE E CATECHESI

039 CASALE U., Orientamenti per una teologia e una catechesi della comunicazione/1 («Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo a voi...»), Set.-Ott. 4,4-16.

040 CASALE U., Orientamenti per una teologia e una catechesi della comunicazione/2 («Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo a voi...»), Nov.-Dic. 5,4-12.

041 PASQUALETTI F., Catechesi e nuove tecnologie (Orientamenti per la riflessione critica e per l'applicazione operativa), Nov.-Dic. 5,20-28.

## CONTESTO SOCIOCULTURALE E CATECHESI

042 AVALLONE S., Costruire la cultura della pace (Dieci domande a Mons. Diego Bona, Presidente del Movimento «Pax Christi»), Mag.-Ago. 3,72-73.

043 CASALE U., Orientamenti per una teologia e una catechesi della comunicazione/1 («Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo a voi...»), Set.-Ott. 4,4-16.

044 CASALE U., Orientamenti per una teologia e una catechesi della comunicazione/2 («Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo a voi...»), Nov.-Dic. 5,4-12.

045 CASALE U., Questa nostra Italia deve ritrovare Dio (Conoscenza del 3° Convegno ecclesiale di Palermo e tracce operative), Mar.-Apr. 2,20-28.

046 CURRÒ S., Il contesto e le condizioni ecclesiali dell'educazione religiosa degli adolescenti (La prospettiva dell'accoglienza), Mar.-Apr. 2,41-53.

047 DE PIERI S., Catechesi e adolescenti d'oggi (Indicazioni per la riflessione e orientamenti operativi dell'indagine nazionale COSPES), Nov.-Dic. 5,37-47.

048 GUGLIELMONI L., Per una riflessione pastorale e catechistica sullo sport (Tre interviste e «materiali» dalla stampa), Set.-Ott. 4,31-42.

049 MARIGO L., Riscoprire il senso delle «opere di misericordia»/1 (Un confronto critico con la cultura postilluministica), Gen.-Feb. 1,44-48.

050 MARIGO L., Riscoprire il senso delle «opere di misericordia»/2 (La loro «originalità» cristiana), Mar.-Apr. 2,32-36.

051 PASQUALETTI F., Catechesi e nuove tecnologie (Orientamenti per la riflessione critica e per l'applicazione operativa), Nov.-Dic. 5,20-28.

052 RUTA G., Identità della fede cristiana di fronte al pluralismo delle religioni (Questioni fondamentali e riflessione pedagogico-catechistica nel 9° incontro italo-tedesco di pedagogia religiosa - Venezia 17-21/9/1995), Mar.-Apr. 2,62-69.

053 TONOLO G., Chi sono gli adolescenti da educare alla fede? (Alcune risultanze dell'indagine nazionale COSPES), Gen.-Feb. 1,14-24.

## EDITORIALI

054 «Dentro» a questo numero (Editoriale), Gen.-Feb. 1,2; Mar.-Apr. 2,2; Mag.-Ago. 3,2; Set.-Ott. 4,2; Nov.-Dic. 5,2.

## INIZIATIVE ED ESPERIENZE

055 AVALLONE S., Costruire la cultura della pace (Dieci domande a Mons. Diego Bona, Presidente del Movimento «Pax Christi»), Mag.-Ago. 3,72-73.

056 CASALE U., Questa nostra Italia deve ritrovare Dio (Conoscenza del 3° Convegno ecclesiale di Palermo e tracce operative), Mar.-Apr. 2,20-28.

057 DE VANNA U., A servizio della coppia e della famiglia (Conversazione con don Ennio Leonardi del Centro catechistico di Lima), Gen.-Feb. 1,72-76.

058 DE VIRGILIO G., Liturgia e nuova evangelizzazione (Riflessioni e orientamenti della XLVI Settimana Liturgica Nazionale), Mar.-Apr. 2,70-73.

059 FEDERICI S., Formazione morale del disabile (2° Convegno dei responsabili diocesani della catechesi nell'area dell'handicap, Chianciano 22-24 marzo 1996), Set.-Ott. 4,68-74.

060 RUTA G., Identità della fede cristiana di fronte al pluralismo delle religioni (Questioni fondamentali e riflessione pedagogico-catechistica nel 9° incontro italo-tedesco di pedagogia religiosa - Venezia 17-21/9/1995), Mar.-Apr. 2,62-69.

## METODOLOGIA CATECHISTICA (V. anche **Comunicazione e catechesi; Prospettive per la catechesi; Varie età**)

061 AVALLONE S., Aspetti culturali nella catechesi biblica/1 (La ricerca del testo originario), Set.-Ott. 4,43-55.

062 AVALLONE S., Aspetti culturali nella catechesi biblica/2 (Un libro dall'antichità ai giorni nostri), Nov.-Dic. 5,59-70.

063 BATTISTA G., Identità e funzione del Catechismo (Richiami storici e specifico riferimento al Catechismo degli adolescenti), Nov.-Dic. 5,48-58.

064 BUZZETTI C., L'incontro con la Bibbia (Identità, uso, fisionomia di un approccio concreto), Mag.-Ago. 3,49-58.

065 COHA G., La catechesi nell'educazione, iniziazione e progettazione pastorale (Per una riflessione-revisione della catechesi dei fanciulli e dei ragazzi), Mag.-Ago. 3,4-20.

066 CURRÒ S., Il contesto e le condizioni ecclesiali dell'educazione religiosa degli adolescenti (La prospettiva dell'accoglienza), Mar.-Apr. 2,41-53.

067 DE PIERI S., Catechesi e adolescenti d'oggi (Indicazioni per la riflessione e orientamenti operativi dell'indagine nazionale COSPES), Nov.-Dic. 5,37-47.

068 GIANETTO U., La centralità della formazione dei catechisti nella programmazione pastorale della parrocchia (Riflessioni e orientamenti per il rilancio di un impegno fondamentale), Nov.-Dic. 5,13-19.

069 MEDDI L., Una catechesi per l'«integrazione fede-vita» (Itinerari di maturazione della «formula» e nuove prospettive), Gen.-Feb. 1,4-13.

070 MORANTE G., Acquisizioni e nodi problematici nella formazione dei catechisti (Alcune priorità pastorali che scaturiscono dall'analisi dei dati della ricerca sui catechisti), Set.-Ott. 4,17-22.

071 MORANTE G., Formazione e prassi dei catechisti oggi (Continuità e ritardi, progressività e tendenze), Mag.-Ago. 3,21-26.

072 MORANTE G., I catechisti in Italia agli inizi degli anni '90 (Ricerca sociologica), Mar.-Apr. 2,14-19.

073 PASQUALETTI F., Catechesi e nuove tecnologie (Orientamenti per la riflessione critica e per l'applicazione operativa), Nov.-Dic. 5,20-28.

074 SORAVITO L., Criteri per l'elaborazione degli itinerari di fede degli adulti (A partire dal Catechismo degli adulti «La verità vi farà liberi»), Mar.-Apr. 2,54-60.

075 SORAVITO L., La formazione dei catechisti degli adulti in Italia (Acquisizioni, problemi aperti, istanze, prospettive di lavoro), Gen.-Feb. 1,60-69.

076 SORAVITO L., Il Catechismo degli adulti per la formazione dei catechisti (Proposte operative), Set.-Ott. 4,56-66.

077 SORAVITO L., Itinerari di evangelizzazione degli adulti (Con il Catechismo degli adulti «La verità vi farà liberi» in preparazione al Giubileo del 2000. Criteri e indicazioni pratiche), Mag.-Ago. 3,59-70.

078 TRENTI Z., Itinerario per l'educazione degli adolescenti alla fede (Indicazioni introduttive: il recupero del progetto personale e la sintonia con le condizioni socio-culturali), Gen.-Feb. 1,54-59.

## PRESENTAZIONE DI LIBRI E SUSSIDI

079 AMBROSIO P., Libri/Segnalazioni (Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi), Gen.-Feb. 1,77-80; Mar.-Apr. 2,74-78; Mag.-Ago. 3,74-78; Set.-Ott. 4,75-79; Nov.-Dic. 5,72-76.

080 Editrice Elle Di Ci: Novità, Gen.-Feb. 1,70,76,80; Mar.-Apr. 2,13,79,80; Mag.-Ago. 3,43,48,79-80.

## PROSPETTIVE PER LA CATECHESI E LA PASTORALE (V. anche **Catechisti; Catecumenato; Comunicazione e catechesi; Metodologia catechistica; Varie età**)

081 CARMINATI M., Un tratto di storia della catechesi in Italia: 1900-1930 (Linee di un cammino e orientamenti per l'oggi), Mar.-Apr. 2,4-13.

082 CASALE U., 25 anni alle spalle, il nuovo millennio di fronte (Richiami alle tappe del cammino catechistico in Italia: dal «Documento Base» al nuovo «Catechismo degli adulti», Gen.-Feb. 1,32-36.

083 CASALE U., Orientamenti per una teologia e una catechesi della comunicazione/1 («Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo a voi...»), Set.-Ott. 4,4-16.

084 CASALE U., Orientamenti per una teologia e una catechesi della comunicazione/2 («Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo a voi...»), Nov.-Dic. 5,4-12.

085 CASALE U., Questa nostra Italia deve ritrovare Dio (Conoscenza del 3° Convegno ecclesiale di Palermo e tracce operative), Mar.-Apr. 2,20-28.

086 COHA G., La catechesi nell'educazione, iniziazione e progettazione pastorale (Per una riflessione-revisione della catechesi dei fanciulli e dei ragazzi), Mag.-Ago. 3,4-20.

087 DE VANNA U., A servizio della coppia e della famiglia (Conversazione con don Ennio Leonardi del Centro catechistico di Lima), Gen.-Feb. 1,72-76.

088 FEDERICI S., Formazione morale del disabile (2° Convegno dei responsabili diocesani della catechesi nell'area dell'handicap, Chianciano 22-24 marzo 1996), Set.-Ott. 4,68-74.

089 GIANETTO U., La centralità della formazione dei catechisti nella programmazione pastorale della parrocchia (Riflessioni e orientamenti per il rilancio di un impegno fondamentale), Nov.-Dic. 5,13-19.

090 GIANETTO U., La formazione dei catechisti nella programmazione pastorale oggi (L'impegno per la formazione dei catechisti in Italia prima e dopo il Concilio), Gen-Feb. 1,25-31.

091 GUGLIELMONI L., Per una riflessione pastorale e catechistica sullo sport (Tre interviste e «materiali» dalla stampa), Set.-Ott. 4,31-42.

092 MEDDI L., Una catechesi per l'«integrazione fede-vita» (Itinerari di maturazione della «formula» e nuove prospettive), Gen.-Feb. 1,4-13.

093 MORANTE G., Acquisizioni e nodi problematici nella formazione dei catechisti (Alcune priorità pastorali che scaturiscono dall'analisi dei dati della ricerca sui catechisti), Set.-Ott. 4,17-22.

094 MORANTE G., Formazione e prassi dei catechisti oggi (Continuità e ritardi, progressività e tendenze), Mag.-Ago. 3,21-26.

095 MORANTE G., I catechisti in Italia agli inizi degli anni '90 (Ricerca sociologica), Mar.-Apr. 2,14-19.

096 PASQUALETTI F., Catechesi e nuove tecnologie (Orientamenti per la riflessione critica e per l'applicazione operativa), Nov.-Dic. 5,20-28.

097 RUTA G., Identità della fede cristiana di fronte al pluralismo delle religioni (Questioni fondamentali e riflessione pedagogico-catechistica nel 9° incontro italo-tedesco di pedagogia religiosa - Venezia 17-21/9/1995), Mar.-Apr. 2,62-69.

098 SORAVITO L., La formazione dei catechisti degli adulti in Italia (Acquisizioni, problemi aperti, istanze, prospettive di lavoro), Gen.-Feb. 1,60-69.

099 SORAVITO L., Il Catechismo degli adulti per la formazione dei catechisti (Proposte operative), Set.-Ott. 4,56-66.

100 SORAVITO L., Itinerari di evangelizzazione degli adulti (Con il Catechismo degli adulti «La verità vi farà liberi» in preparazione al Giubileo del 2000. Criteri e indicazioni pratiche), Mag.-Ago. 3,59-70.

## STORIA DELLA CATECHESI

101 BATTISTA G., Identità e funzione del Catechismo (Richiami storici e specifico riferimento al Catechismo degli adolescenti), Nov.-Dic. 5,48-58.

102 CARMINATI M., Un tratto di storia della catechesi in Italia: 1900-1930 (Linee di un cammino e orientamenti per l'oggi), Mar.-Apr. 2,4-13.

103 CASALE U., 25 anni alle spalle, il nuovo millennio di fronte (Richiami alle tappe del cammino catechistico in Italia: dal «Documento Base» al nuovo «Catechismo degli adulti»), Gen.-Feb. 1,32-36.

104 GIANETTO U., La formazione dei catechisti nella programmazione pastorale oggi (L'impegno per la formazione dei catechisti in Italia prima e dopo il Concilio), Gen.-Feb. 1,25-31.

## INDICE DEGLI AUTORI

*(I numeri che accompagnano i nomi degli Autori si riferiscono alle citazioni degli articoli riportate nelle pagine precedenti).*

**Ambrosio P.** 79
**Avallone S.** 23-24, 42
**Battista G.** 1
**Buzzetti C.** 2
**Carminati M.** 81
**Casale U.** 43-45, 103
**Coha B.** 86
**Currò S.** 3
**De Pieri S.** 4
**De Vanna U.** 8
**De Virgilio G.** 26, 58
**Federici S.** 59
**Fontana A.** 9-13
**Gianetto U.** 27-28
**Guglielmoni L.** 48
**Marigo G.** 49-50
**Meddi L.** 69
**Morante G.** 29-31
**Pasqualetti F.** 41
**Ruta G.** 52
**Soravito L.** 14-17
**Taricco L.** 18-22
**Tonolo G.** 5
**Trenti Z.** 6

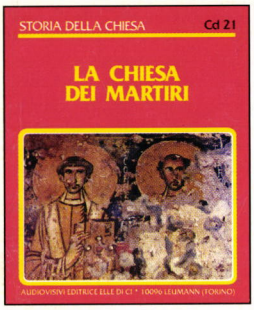
# I PERIODICI ELLE DI CI

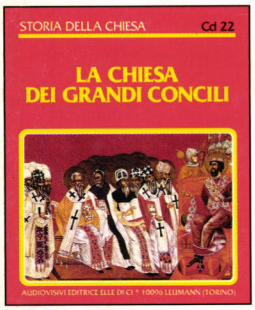
## Abbonamenti gennaio-dicembre 1997

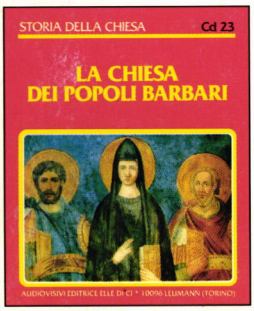
| | Italia | Estero |
|---|---|---|
| **ARMONIA DI VOCI.** Bimestrale (6 numeri)<br>Proposte di canti liturgici per le comunità cristiane | 40.000 | 48.000 |
| **CATECHESI.** Bimestrale (5 numeri)<br>Strumento di lavoro per gli operatori della catechesi | 26.000 | 37.000 |
| **DIAGROUP.** Bimestrale in diapositive (5 numeri)<br>Per la catechesi e l'educazione all'immagine nella Scuola Media | 110.000 | 135.000 |
| **DIMENSIONI NUOVE.** Rivista di attualità e cultura per giovani studenti (9 numeri) | | |
| • Abbonamento da Agosto-settembre 1996 a Maggio 1997 | 32.000 | 47.000 |
| • Abbonamento da Gennaio a Dicembre 1997 | 32.000 | 47.000 |
| • Abbonamento pacco (minimo 5 copie). Ciascun abbonamento | 32.000 | |
| **DOSSIER CATECHISTA.** Mensile per la formazione dei catechisti (9 numeri) | | |
| • Abbonamento da Settembre 1996 a Maggio 1997 | 13.000 | 24.000 |
| • Abbonamento da Gennaio a Dicembre 1997 | 13.000 | 24.000 |
| **FAMIGLIA DOMANI.** Trimestrale (4 numeri)<br>Per gli animatori della pastorale familiare, a cura dei CPM | 25.000 | 32.000 |
| **IL MONDO DELLA BIBBIA.** Bimestrale (5 numeri)<br>Rivista di informazione e cultura biblica | 42.000 | 50.000 |
| **INSEGNARE RELIGIONE.** Bimestrale per l'IRC nelle Medie inferiori e superiori | | |
| • Abbonamento da Settembre 1996 a Giugno 1997 (5 numeri) | 27.000 | 38.000 |
| • Abbonamento da Gennaio a Dicembre 1997 (5 numeri) | 27.000 | 38.000 |
| **L'ORA DI RELIGIONE.** Mensile per l'IRC nella Scuola elementare e materna | | |
| • Abbonamento da Settembre 1996 a Maggio 1997 (9 numeri) | 25.000 | 40.000 |
| • Abbonamento da Gennaio a Dicembre 1997 (9 numeri) | 25.000 | 40.000 |
| **MONDO ERRE.** Rivista di attualità e formazione per ragazzi e ragazze (16 numeri) | | |
| • Abbonamento da Settembre 1996 a Maggio 1997 | 32.000 | 53.000 |
| • Abbonamento da Gennaio a Dicembre 1997 | 32.000 | 53.000 |
| • Abbonamento pacco (minimo 5 copie). Ciascun abbonamento | 32.000 | |
| **NOTE DI PASTORALE GIOVANILE.** Mensile (9 numeri)<br>Proposte per la maturazione umana e cristiana dei giovani | 46.000 | 60.000 |
| **PAROLE DI VITA.** Bimestrale (6 numeri)<br>Rivista per la formazione e l'aggiornamento biblico | 28.000 | 32.000 |

**VERSAMENTI** sul CCP n. 32684102 intestato a: «Riviste Elle Di Ci - 10096 Leumann To»

**EDITRICE ELLE DI CI**

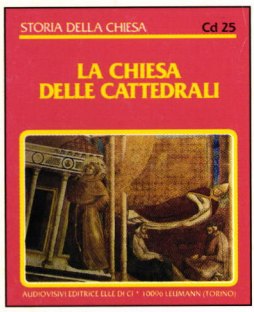









## IN DIAPOSITIVE PER LA SCUOLA E LA CATECHESI

# STORIA DELLA CHIESA

## PER DOCUMENTI ICONOGRAFICI

**A cura di Gaetano Brambilla**
**del Centro Catechistico Salesiano**

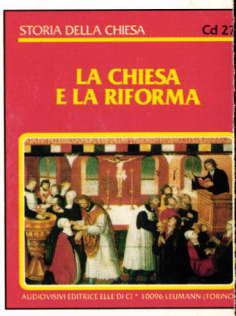
**10 PROGRAMMI**

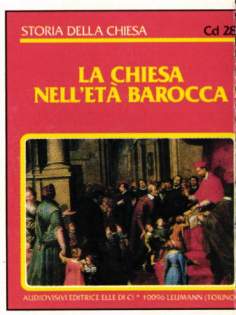
**Ogni programma:** 48 diapositive. Lire 45.000
(eccetto programma Cd 21: 36 diapositive. Lire 33.000)
**Cassette di sonorizzazione:** Lire 10.000 ciascuna

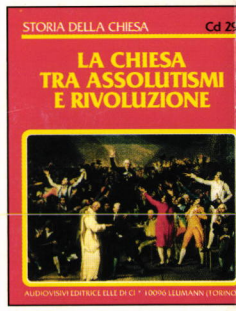
Cd 21 • La Chiesa dei martiri (secoli I-III)
Cd 22 • La Chiesa dei grandi Concili (sec. IV-VI)
Cd 23 • La Chiesa dei popoli barbari (sec. V-IX)
Cd 24 • La Chiesa degli imperatori (sec. IX-XI)
Cd 25 • La Chiesa delle cattedrali (sec. XI-XIII)
Cd 26 • La Chiesa alla fine del Medioevo (sec. XIV-XV)
Cd 27 • La Chiesa e la Riforma (sec. XVI)
Cd 28 • La Chiesa nell'età barocca (sec. XVI-XVII)
Cd 29 • La Chiesa tra assolutismi e rivoluzione (sec. XVIII-XIX)
Cd 30 • La Chiesa alle soglie del Terzo Millennio (sec. XX)

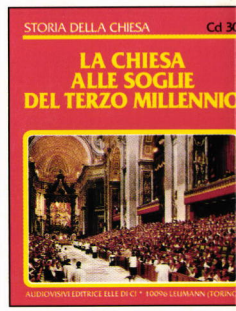
I documenti visivi più rappresentativi dei vari periodi storici, con un commento narrativo inciso su cassetta.
Ogni programma è accompagnato da un voluminoso libretto guida: una proposta ricca e articolata per un utilizzo che favorisca e stimoli la creatività didattica dell'educatore e la partecipazione attiva dei destinatari.




**EDITRICE ELLE DI CI**

10096 Leumann (To) - Tel 011/959.10.91 - Fax 011/957.40.48 - Ccp 8128
Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose